

Anno XVI
Dicembre 2016
Spedizione in
A.P. 70% - DC/DCI
01/00 - M Bergamo



IL TEME ORSARANO



“
Nella collezione
della Banca
Giansisto Gasparini
”

IN COPERTINA: L'ARTE

In copertina:
Giansisto Gasparini
Natura morta, 1985 (particolare)
Tecnica mista su tela, 46x60 cm

Nasce a Casteggio, in provincia di Pavia, il 5 novembre 1924. Pittore, incisore, mosaicista. Studia al Liceo Artistico di Milano - dove in seguito occuperà la cattedra di Figura disegnata - e successivamente frequenta l'Accademia di Brera, dove ha come maestri Aldo Carpi e Benvenuto Desserti.

La prima mostra collettiva alla quale l'artista partecipa risale al 1946 e si svolge alla Galleria Borgonovo 18 di Milano, diretta da Giovanni Fumagalli.

La prima personale si data invece al 1953 presso la Galleria Bergamini di Milano, con presentazione di Guido Ballo.

Gli anni Cinquanta segnano per il pittore l'adesione ai canoni della poetica neorealista, ma anche - nel giro di breve tempo - il superamento degli stessi e il graduale accostamento al realismo esistenziale (v. box), avvertito soprattutto attraverso l'accentuarsi dell'aspetto espressivistico e simbolico della sua arte.

Continua ad allestire mostre personali, tra le quali ricordiamo quella alla Galleria il Pincio di Ro-



Giansisto Gasparini viene premiato dal Sindaco di Lecco in occasione della cerimonia per il 90° compleanno dell'artista (novembre 2014).

ma nel 1955 - con presentazione di Mario De Micheli -, alla Galleria Alberti di Brescia nel 1958 e nel 1961, alla Galleria la Soffitta di Genova nel 1967, al Palazzo dei Diamanti di Ferrara nel 1975, alla Galleria Correggio di Parma nel 1978, al Castello di Trezzo d'Adda nel 1991 e nel Palazzo Comunale di Calcio nel 1993. È inoltre intervenuto a numerose manifestazioni in Italia e all'estero, fra le quali ricordiamo la Biennale di Venezia nel 1952, la Quadriennale di Roma nel 1955 e la Biennale di Milano nel 1965, nel 1967, nel 1969, nel 1971,

nel 1984, nel 1987 e nel 1989. Da segnalare, parallelamente alla pittura, la sua attività grafica, che lo ha condotto a illustrare libri per Provano, Gorkij e Neruda unitamente alla realizzazione di numerose opere murali in edifici pubblici a Pavia, Lecco e Milano.

Il realismo esistenziale

Negli anni Cinquanta nasce il movimento del realismo esistenziale. I suoi protagonisti erano artisti che rifiutavano il realismo ideologico socialista, cercavano una dimensione più umana, interiore, profonda, lacerata. Si tratta di artisti che hanno vissuto la guerra da bambini o adolescenti, e che la vedevano come un'esperienza senza speranza e senza ritorno. Emarginati dalla vita culturale artistica italiana, hanno avuto il coraggio di perseguire le proprie idee, di portarle fino alle estreme conseguenze, di eseguire una raffigurazione violenta e anticonformista che non incontrava il senso e il gusto comune e allontanare con le loro scelte intellettualmente oneste le simpatie della classe culturalmente dirigente. Questi artisti sono esistiti proprio perché pochi anni prima di loro c'è stato qualcuno che gli ha indicato la strada: Franco Francese e Giansisto Gasparini, che per primi hanno saputo portare in Italia il verbo europeo e mondiale di Bacon. Gasparini, in particolare, ha introdotto un pubblico più ampio alla figura di Bacon, riportando macellerie, carne lacerata, e altri soggetti che infastidiscono l'occhio dell'osservatore.



IL MELOGRANO
Periodico Economico e Culturale
delle Comunità Locali



Anno XVI - n. 37
Dicembre 2016

In questo numero:

- In Copertina: l'Arte**
- 2 Nella collezione della Banca Giansisto Gasparini
- L'Editoriale**
- 3 Il valore dell'unità
- Spazio Soci**
- 4 Il futuro del Credito Cooperativo lombardo
- 5 VI Forum Nazionale Giovani Soci BCC
- 6 Soci in primo piano
- 8 Trento, la "Città dei Tre Denti"
- L'Argomento**
- 10 Il Gruppo Bancario Cooperativo
- Il Territorio**
- 16 La famiglia Oldofredi-Tadini
- 20 Voci dal territorio
- 21 Spazi d'Occidente
- 22 Palazzolo Digital Festival 2016
- 25 Romano di Lombardia, bello ed ameno borgo
- 26 The Floating Piers
- 28 Concorso "Rappresentati"
- 29 La BCC alla Festa del Moscato di Scanzo
- 30 Quale crescita?
- 36 Alle radici dello sviluppo industriale bergamasco
- 39 Concerto nella Vecchia Pieve
- 40 Covo di cultura
- 42 Che festa, che musica!
- Spazio giovani**
- 44 Spazio giovani
- La mia Banca**
- 46 Il lavoro che cambia
- 47 Progetto BCC "QUI LAVORO"
- 48 La BCC e la finanza etica e solidale
- 49 Satispay, pagamenti digitali
- Punto Macro**
- 50 Punto Macro
- Punti di vista**
- 54 Piccole e Medie Imprese, una realtà misconosciuta
- 58 PMI e mercati globalizzati, una sfida possibile?
- La Biblioteca**
- 62 I Papi e la Cooperazione
- 63 Tesi di laurea in Biblioteca
- Dicti Studiosi**
- 64 Album di parole
- Note a margine**
- 66 Giuseppe Conte



“
Il valore dell'unità
Partenza in salita per la Riforma del Credito Cooperativo
”

Nel mese di novembre si è concluso l'iter legislativo e normativo della Riforma del Credito Cooperativo con la pubblicazione da parte della Banca d'Italia, nell'ambito delle Disposizioni di vigilanza per le banche, del Capitolo 5 - Parte terza. Si intitola: GRUPPO BANCARIO COOPERATIVO.

Chi fosse interessato cercherebbe invano nel Codice Civile la definizione di Gruppo Cooperativo. Il nostro ordinamento, per altro, non individua una specifica disciplina per "Gruppi di Società" pur prevedendo alcune disposizioni che si richiamano alla nozione di "Gruppo societario". Il Legislatore ha piuttosto valorizzato l'"attività di direzione e coordinamento" operata da una società nei confronti di un'altra sulla base di un rapporto di controllo giuridico. Regole più precise e puntuali si ritrovano poi nella normativa emanata dalla Banca d'Italia con specifico riferimento ai Gruppi Bancari.

All'interno di questo numero de Il Melograno, la rubrica L'Argomento sintetizza le caratteristiche di un Gruppo Bancario Cooperativo così come risultano dalle Disposizioni di vigilanza appena pubblicate: la Capogruppo (che è partecipata in maggioranza dalle BCC affiliate) esercita l'attività di direzione e controllo in forza di un contratto che il Codice Civile, in generale, chiama di dominio e che, nel nostro caso, essendo stata adottata la terminologia del Credito Cooperativo, è stato denominato contratto di coesione.

Quando devo sintetizzare al massimo, così riassumo la vicenda della Riforma: i Regolatori (BCE e Banca d'Italia) hanno ritenuto che vi fossero nel mondo delle BCC situazioni di locale debolezza patrimoniale; hanno pertanto deciso che il rischio di crisi sistemica dovesse essere fronteggiato consolidando il patrimonio disponibile e rendendo capace la Capogruppo di ricorrere in caso di necessità al mercato dei capitali esterni. Tutti gli aspetti tecnico-giuridici sono stati pensati al solo scopo di rendere praticabile il raggiungimento di tali obiettivi che, per molti aspetti, sono gli stessi messi alla base della riforma delle Banche Popolari.

Adesso il Legislatore e i Regolatori la loro parte l'hanno terminata. Tocca alle BCC ed alla loro classe dirigente fare la loro parte. E qui cominciano le complicanze.

Nel Convegno di Federcasse svoltosi il 14 e 15 luglio a Milano, le BCC hanno votato all'unanimità una mozione che auspicava fortemente la costituzione di un unico Gruppo Cooperativo. Pare tuttavia che, ad oggi, Icrea Banca e Cassa Centrale Banca non siano state capaci di trovare il modo [la volontà (?)] di dare compimento a tale auspicio. Le BCC stanno in tal modo percorrendo la strada verso una divisione che sa di capitale errore strategico.

Se questo è l'inizio, faccio fatica a immaginare come la nostra classe dirigente si dimostrerà all'altezza di tutti i difficili passaggi che l'implementazione della Riforma renderà necessario superare sia a livello industriale che associativo. E poi resta il non marginale problema di definire la governance del Gruppo Cooperativo.

Personalmente non ho ancora ricevuto risposta a due famiglie di quesiti fondamentali: a) che fine faranno le BCC in difficoltà? Otterranno l'affiliazione all'uno o all'altro dei Gruppi o resteranno al loro orizzonte solo soluzioni alla bail-in? b) In ogni caso, supponendo una suddivisione delle BCC intorno al cinquanta per cento, i due gruppi conserveranno, in tale dimensione, una adeguata stabilità economico-patrimoniale? Anche a fronte della crisi eventuale di qualche BCC affiliata?

Dove sia, a priori, collocata la nostra BCC è chiarissimo ed è un posizionamento che viene dalla sua storia. La BCC dell'Oglio e del Serio sta con la sua Federazione, con Federcasse e con l'Istituto Centrale cui ha fornito dal 1963 ad oggi capitale per 10,8 milioni di euro.

Ciò non toglie tuttavia che il Consiglio e i Dirigenti della stessa esprimano, con enfasi, la loro preoccupazione e il loro disappunto politico. Ancora più grave è la crisi di fiducia che serpeggia verso i gruppi di comando di Icrea Banca (Roma) e di Cassa Centrale Banca (Trento).

Il Presidente
BATTISTA DE PAOLI

L'EDITORIALE



“

Milano, 22 ottobre 2016

Il futuro del Credito Cooperativo lombardo

Nell'Aula Magna dell'Università Cattolica gli esponenti delle BCC lombarde si sono confrontati sul tema del futuro del Credito Cooperativo

”

Quale futuro per il Credito Cooperativo lombardo - è la Federazione che lo rappresenta - nel contesto della nuova riforma?

Su questa domanda si sono confrontati circa 500 esponenti delle 34 BCC lombarde e di tutto il movimento, in occasione dell'annuale convegno studi della Federazione Lombarda, tenutosi lo scorso 22 ottobre presso l'Aula Magna dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, a Milano.

Numerose le indicazioni emerse e gli interventi delle diverse componenti del sistema, che insieme alle autorità presenti hanno partecipato ai lavori del convegno intitolato *La riforma del Credito Cooperativo: il futuro della Federazione locale*.

Nel corso dell'incontro hanno pre-

so la parola, per la Federazione Lombarda delle Banche di Credito Cooperativo, il presidente Alessandro Azzi, il direttore Pietro Galbiati (sul tema "Il Credito Cooperativo lombardo dopo la riforma"), il vicedirettore Marco Corbellini (sul tema "Le BCC si misurano con la Vigilanza Europea"). In rappresentanza di Federcasse è intervenuto, invece, il direttore Sergio Gatti. Gli interventi esterni sono stati svolti dal prof. Franco Anelli, magnifico Rettore dell'Università Cattolica, dal prof. Angelo Baglioni, ordinario di Economia politica presso la stessa Università (sul tema "Il Gruppo Bancario Cooperativo nella Unione Bancaria Europea"), e dal direttore della Sede di Milano della Banca d'Italia, Giuseppe Sopranzetti.



Dalle Conclusioni dell'intervento di Marco CORBELLINI, vicedirettore della Federazione Lombarda delle BCC



1) L'Unione bancaria non è un "paese" per BCC atomisticamente intese.

Le sue regole prudenziali e di vigilanza sono definite esclusivamente rispetto al modello unico di spa e non colgono le specificità del modello cooperativo e mutualistico di fare banca (nonostante il rilevante peso del settore bancario cooperativo in Europa). Le sue regole sono riferite per larga parte ai grandi conglomerati bancari, ma vengono applicate senza proporzionalità anche alle banche più piccole, obbligandole a ricercare, non in virtù di pressioni di mercato, ma del nuovo quadro regolamentare, sempre maggiori dimensioni di scala. Le sue regole, infine, rendono insostenibile l'attuale modello di *governance* del Credito Cooperativo, che presenta rilevanti difficoltà nel rafforzare rapidamente i patrimoni delle BCC nella misura necessaria a risolvere eventuali situazioni di crisi o eventualmente richiesta dalla Vigilanza.

2) Dobbiamo difenderci dalla visione ideologica dell'Unione Bancaria basata sul postulato "troppe banche, poco mercato" che nella sua applicazione pratica punta a un drastico ridimensionamento del numero di intermediari soprattutto di piccole e medie dimensioni, operando una selezione "regolamentare" della razza che elimini le c.d. *weak banks* con *bail in* e liquidazioni per lasciare nel mercato solo soggetti grandi e forti. Senza curarsi degli effetti che si possono avere sulla stabilità finanziaria e sulla biodiversità bancaria nella fase di transizione.

3) Occorre procedere celermente a realizzare la Riforma del Credito Cooperativo.

La costituzione del Gruppo Bancario Cooperativo (auspicabilmente unitario) è infatti strumento di soluzione strutturale delle debolezze che il nostro attuale "sistema a rete" oggi presenta rispetto al contesto di mercato, alle nuove sfide dell'Unione Bancaria e alle evoluzioni tecnologiche.

4) Occorre anche continuare a resistere come singole BCC supportate dall'attuale "sistema a rete".

Le BCC, con il supporto di tutto il sistema, devono continuare a impegnarsi per accrescere la loro capacità di resistere come banche locali sul mercato attivando tutte le leve di miglioramento del loro modello di *business*.

5) Occorre, infine, non perdere la speranza e non smettere mai di batterci per un futuro migliore, più coerente e razionale che anche noi, come Credito Cooperativo, abbiamo diritto di scrivere in Lombardia, in Italia e in Europa.

"Il futuro è molto aperto, e dipende da noi, da noi tutti. Dipende da ciò che voi e io e molti altri fanno e faranno, oggi, domani e dopodomani. E quello che noi facciamo e faremo dipende a sua volta dal nostro pensiero e dai nostri desideri, dalle nostre speranze e dai nostri timori. Dipende da come vediamo il mondo e da come valutiamo le possibilità del futuro che sono aperte". (Karl Raimund Popper)

“

Firenze, 16-18 settembre 2016

VI Forum Nazionale Giovani Soci BCC

Quest'anno la manifestazione ha avuto per tema "BCC Lab - Eccellenze in rete"

”

Nello scorso mese di settembre si è svolto a Firenze il sesto Forum Nazionale "Giovani Soci" del Credito Cooperativo, al quale hanno partecipato 250 soci "under 35" di 62 BCC, che ha avuto per tema "BCC Lab - Eccellenze in rete". Riuscita la particolare formula di lavoro scelta dagli organizzatori - quella dei workshop innescati dalle "scintille" di 4 esperti di 4 aree tematiche (Arte, Tecnologia, Ambiente e Cooperazione) per i tavoli di lavoro coordinati dagli stessi ragazzi. A Francesco Gentili del Comitato scientifico Legambiente, al *Design thinking* Felice Limosani, alla Cooperativa Rondine - che si occupa di promozione della cultura del dialogo e della pace - e all'Astrofisico Amedeo Balbi il compito di innescare le riflessioni dei tavoli di lavoro.

Tre giornate (da venerdì a domenica) coinvolgenti e ritmate, ricche di sorprese e di interazione tra i giovani soci delle BCC coinvolte, che hanno mostrato di aver gradito questa formula "interattiva" e seminariale, gestita in stile talk show nei momenti di confronto pubblico dal giovane conduttore di

Radio Toscana Leonardo Canestrelli.

Di rilievo, nella mattinata di sabato, il saluto del sindaco di Firenze Dario Nardella, che ha invitato i ragazzi a credere nel proprio lavoro e nella propria capacità di influenzare il futuro. Nel pomeriggio, invece, concreto e per nulla rituale confronto tra i membri della Consulta Nazionale Giovani Soci e il presidente di Federcasse Alessandro Azzi sui temi chiave per la cooperazione di credito, chiamata a rinnovarsi alla luce di una riforma epocale.

A portare, inoltre, i loro contributi, il presidente del Gruppo Bancario Icrea Giulio Magagni e il direttore generale Leonardo Rubattu, quest'ultimo ragionando sulle sfide del futuro che vedranno necessariamente coinvolte le giovani generazioni. Da formare adeguatamente anche e soprattutto ai valori della cooperazione di credito.

Al termine della tre giorni di lavoro, l'individuazione di progetti innovativi - messi a punto nei workshop - per ciascuna delle 4 aree tematiche. Grazie a un sistema dedicato (voto in tempo reale attraverso una "App" realizzata per

l'occasione) gli stessi ragazzi hanno potuto scegliere i migliori. Tra questi, il progetto giudicato vincente in assoluto ("l'idea delle idee") è stato "Territori in rete" per l'area ambiente. Il progetto, che sarà adesso portato al vaglio delle BCC, si articola nella "messa in rete" - auspicabilmente dietro promozione della BCC - dei piccoli produttori locali al fine di definire gruppi di acquisto per favorire vendite "a km zero", incontri e creare nuove occasioni di partecipazione.

A tirare le conclusioni del Forum, domenica mattina, il direttore generale di Federcasse Sergio Gatti che ha inserito il lavoro compiuto dai giovani nel più ampio contesto della profonda mutazione che la riforma delle BCC - e il nuovo quadro normativo europeo - adesso impongono alle banche di comunità. Gatti ha chiamato a raccolta i giovani, stimolandoli ad avere una "visione" del futuro basata sulla voglia di cambiare in meglio le cose senza rinnegare i valori di oltre 130 anni di storia che sono nel "DNA" delle banche del territorio.



SPAZIO SOCI

“

Calcio, 20 ottobre 2016

Covo, 21 ottobre 2016

SOCI IN PRIMO PIANO

Nel corso di due piacevoli incontri, la Banca ha premiato i Soci con 35 anni d'appartenenza alla compagine sociale

”

Il tronco originario della nostra BCC nasce, oltre vent'anni fa, nel 1993, dalla fusione per unione di due realtà storiche della cooperazione di credito bergamasca: la Cassa Rurale ed Artigiana di Calcio, fondata nel 1903, e la Cassa Rurale ed Artigiana di Covo, fondata nel 1957.

Nel corso delle varie generazioni, i nuovi Soci hanno ricevuto il testimone da coloro li avevano preceduti: le persone passano, ma le Istituzioni restano. Possiamo ben dire che la nostra Banca rappresenta, da oltre un secolo, un prezioso patrimonio delle nostre operose Comunità.

I Soci sono i veri "proprietari" della Banca. E ai Soci cooperatori la

“ *I Soci del Credito Cooperativo si impegnano sul proprio onore a contribuire allo sviluppo della banca lavorando intensamente con essa, promuovendone lo spirito e l'adesione presso la comunità locale e dando chiaro esempio di controllo democratico, eguaglianza di diritti, equità e solidarietà tra i componenti la base sociale. Fedeli allo spirito dei fondatori, i Soci credono e aderiscono a un codice etico fondato sull'onestà, la trasparenza, la responsabilità sociale, l'altruismo.* ”

Dalla "Carta dei Valori del Credito Cooperativo"

"Carta dei Valori del Credito Cooperativo" (v. box) riserva parole bellissime, molto impegnative. Esse richiamano i valori fondanti della cooperazione *tout court*: democrazia, eguaglianza, equità, solidarietà, onestà, trasparenza, responsabilità sociale, altruismo. Tutto è già stato scritto, nulla deve essere inventato.

Numerosissimi uomini di buona

volontà hanno improntato, grazie anche alle comuni radici cristiane, le proprie esistenze e il proprio legame alla BCC ai valori poc' anzi evocati.

La Banca non può dimenticare coloro che hanno mantenuto, nel corso del tempo, un legame così stretto e profondo con una realtà che, ancora oggi, cerca di differenziarsi rispetto alle altre banche del sistema, banche di

diversa natura e con obiettivi completamente diversi. L'ormai tradizionale consuetudine di premiare i Soci con 35 anni d'appartenenza alla compagine sociale è la manifestazione visibile di questa particolare riconoscenza.

Quest'anno la cerimonia si è svolta secondo nuove modalità e in tempi diversi: giovedì 20 ottobre a Calcio, nella Sala del Consiglio di Amministrazione; il giorno successivo a Covo, nella Sala del Comitato Esecutivo. Alla presenza del Presidente Battista De Paoli, di alcuni Amministratori e del Direttore generale Massimo Portesi, i Soci sono stati premiati con una medaglia e un attestato. Il tutto si è concluso con un piacevole momento conviviale.



Alfredina Longhi - Covo

PREMIAZIONE SOCI CON 35 ANNI D'APPARTENENZA ALLA COMPAGINE SOCIALE

Calcio, 20 ottobre 2016
Covo, 21 ottobre 2016

**Soci - Residenza
Data ingresso**

Aceti Michele - Covo
21 ottobre 1981

Agosti Gianbattista - Calcio
17 marzo 1981

Carniti Giuliana - Covo
21 ottobre 1981

Dell'Angelo Luigi - Calcio
1 aprile 1981

De Vecchi Pietro - Covo
21 ottobre 1981

Donati Giovanni Luigi - Calcio
23 giugno 1981

Facchi Maria - Covo
21 ottobre 1981

Fasoli Maria - Calcio
24 ottobre 1981

Frigè Marino - Covo
21 ottobre 1981

Galliani Aurelio - Covo
21 ottobre 1981

Giardini Battistina - Calcio
24 giugno 1981

Legrenzi Giovanni - Calcio
24 febbraio 1981

Lizza Marco - Calcio
9 ottobre 1981

Longhi Alfredina - Covo
21 ottobre 1981

Martinelli Lorenzo Luigi - Calcio
24 febbraio 1981

Martinelli Pietro - Calcio
18 giugno 1981

Martinelli Pietro - Covo
21 ottobre 1981

Taietti Giuseppe - Covo
21 ottobre 1981

Torriani Giuseppe - Covo
21 ottobre 1981



Gianbattista Agosti - Calcio



Luigi Dell'Angelo - Calcio



Giovanni Luigi Donati - Calcio



Maria Fasoli - Calcio



Marco Lizza - Calcio



Lorenzo Luigi Martinelli - Calcio



Pietro Martinelli - Calcio



Maria Facchi - Covo



Marino Frigè - Covo



Pietro De Vecchi - Covo



Aurelio Galliani - Covo



Giuseppe Torriani - Covo



Giuseppe Taietti - Covo

SPAZIO SOCI

“

Gita sociale 2016
11 - 25 settembre / 2 ottobre 2016

Trento, la "Città dei Tre Denti"

I Soci della BCC alla scoperta di "Tridentum", un felice connubio di arte, agricoltura e turismo

”

CONSULTA DEI SOCI
Cooperazione è anche Partecipazione



consultasoci@oglioeserio.bcc.it

Ho sempre visitato la città di Trento in occasione dei mercatini di Natale, non immaginando quanto fosse splendida in una mattinata di sole settembrino. Passeggiando per il centro accompagnati dalla nostra solerte guida abbiamo potuto apprezzare lo splendore delle facciate affrescate, i caratteristici scorci che esse offrono; ad ogni nuovo incrocio potevamo ammirare l'architettura mitteleuropea, la piazza della Cattedrale con la fontana di Nettuno in contrasto con le pitture medievali dei palazzi circostanti. Una breve visita alla chiesa dove si svolge il celeberrimo Concilio ha contestualizzato il rigore e



Castello del Buonconsiglio: la sontuosa residenza dei principi vescovi.

la natura della Controriforma che li ha avuto origine. La cattedrale di San Virgilio si impone sulla piazza con la sua mole; sulla facciata asimmetrica si trova il rosone dal quale filtra la luce che

illumina in modo suggestivo l'interno, dove riposano le spoglie di San Virgilio, patrono della città.

Dopo la visita in questi luoghi di culto ci avviamo verso l'imponente

Castello del Buonconsiglio; da fuori appare subito chiara la funzione prettamente militare della struttura, che tuttavia viene ingentilita dai giardini curatissimi in cui è un piacere passeggiare. La visita vale anche solo per ammirare gli affreschi al suo interno che decorano le numerose stanze; una menzione speciale va alle sale decorate dal Romanino.

Conclusa la visita ci siamo recati per il pranzo presso le Cantine Rotari, dove il buon cibo e il vino erano all'altezza della visita mattutina. Prima di lasciare lo splendido sito ne abbiamo visitato una parte. L'annessa enoteca ci ha deliziati con un'ulteriore degustazione dei pregiati vini prodotti dalle Cantine.

Emanuela Tomasoni
Dipendente BCC - Capocomitiva

Curiosità LA CITTÀ DI TRENTO

La città di Trento è situata nella valle del fiume Adige, a circa 150 km dalla sorgente del fiume e a 250 km dalla sua foce.

Trento presenta estrema diversità territoriali e di popolazione. La città antica conta 80mila abitanti. L'agglomerato urbano coi comuni limitrofi arriva a 150mila abitanti. Secondo alcune teorie, Trento (*Tridentum*) si sarebbe sviluppata su un precedente insediamento retico di fondovalle. La conquista romana del Trentino avvenne nel corso del I secolo a.C. Trento, sorta già prima della conquista come accampamento militare romano (*castrum*), venne battezzata *Tridentum* ("città dei tre denti"), forse perché nei pressi della città sorgono proprio tre colli vagamente assomiglianti a tre denti (Doss Trento, Sant'Agata e San Rocco). La città divenne *municipium* tra il 50 e il 40 a.C. Trento divenne famosa a livello internazionale per il Concilio (1545-1563), col quale ebbe inizio la Controriforma. Durante il Concilio, il cardinale Madruzzo decise di espellere temporaneamente tutti i poveri e i miserabili della città concentrandoli oltre l'Adige, nell'attuale quartiere di Piedicastello. Quelli che vivevano di espedienti si facevano chiamare baroni del sol. In un confessionale in S. Maria Maggiore sarebbe inciso un gruppo di sette cifre per indicare il disprezzo che Martin Lutero nutriva per il Presidente del Concilio: *Maledetto Madruzzo Martino Mai Muterà Meglio Morire!*

Lo stemma del Comune di Trento raffigura un'aquila spiegata di nero, rostrata, armata e munita sulle ali di due gambi trifogliati d'oro, linguata e cosparsa di fiamme di rosso.



Trento è passata da città industriale a centro terziario con una buona attività industriale nella zona periferica di Trento Nord e una vasta attività agricola (mele, uva) nelle campagne della periferia di Trento Sud. Molto importante è anche il turismo (culturale ed escursionistico). Il settore tradizionalmente più ricco e redditizio è in ogni caso il commercio. Sono ancora diffuse e rinomate le antiche lavorazioni del legno e del ferro battuto, oltre a quelle del rame, dell'ottone, del peltro, dell'oro e dell'argento.

Dall'album fotografico "Gita sociale 2016"



SPAZZIO SOCI

“

IL GRUPPO BANCARIO COOPERATIVO

Nello scorso mese di novembre, la Banca d'Italia ha emanato le “Disposizioni di Vigilanza” riguardanti il cosiddetto Gruppo Bancario Cooperativo

”

Proponiamo ai lettori de *Il Melograno* un estratto dei passaggi più significativi delle “Disposizioni di Vigilanza” (Parte Terza - Capitolo 5: Sezioni dalla I alla V) emanate dalla Banca d'Italia. I diagrammi di flusso contenuti nel testo sono di nostra elaborazione.

Nella parte finale de *L'Argomento*, riportiamo integralmente le prime valutazioni espresse dalla Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo (Comunicato Stampa del 3 novembre 2016).

Sezione I - Disposizioni di carattere generale

1. Premessa

[...] Il gruppo bancario cooperativo si fonda sui poteri di direzione e coordinamento della capogruppo, definiti nel contratto di coesione stipulato tra questa e le banche di credito cooperativo affiliate, finalizzati ad assicurare unità di direzione strategica e del sistema dei controlli nonché l'osservanza delle disposizioni prudenziali applicabili al gruppo e ai suoi componenti, anche mediante disposizioni della capogruppo vincolanti per le banche affiliate. Il rispetto delle disposizioni della capogruppo è assicurato da un'attività di

controllo e intervento proporzionata alla rischiosità delle banche affiliate. Tali poteri non pregiudicano le finalità mutualistiche delle banche di credito cooperativo.

La solidità finanziaria del gruppo bancario cooperativo è assicurata da accordi con cui le banche del gruppo garantiscono in solido i creditori esterni e si forniscono reciprocamente sostegno per preservare la solvibilità e liquidità di ciascuna banca del gruppo. L'equilibrio e il corretto funzionamento dei meccanismi di garanzia presuppongono modelli di *business* omogenei nell'ambito del gruppo e orientati verso obiettivi coerenti con i principi cooperativi.



Le presenti disposizioni tengono conto della disciplina prudenziale europea applicabile ai gruppi della specie in materia di fondi propri e requisiti prudenziali a livello consolidato. [...]

Sezione II - Composizione del gruppo bancario cooperativo e requisiti della capogruppo

1. Composizione del gruppo bancario cooperativo

Il gruppo bancario cooperativo è composto:

- dalla capogruppo che rispetta tutti i requisiti indicati nel par. 2;
- dalle banche di credito cooperativo che, avendo aderito al contratto di coesione conforme alla Sezione III e adottato le clausole statutarie di cui alla Sezione IV, sono soggette all'attività di direzione e coordinamento della capogruppo;
- dalle altre banche, società finanziaria e strumentali controllate dalla capogruppo;
- dagli eventuali sottogruppi territoriali di cui al par. 4. [...]

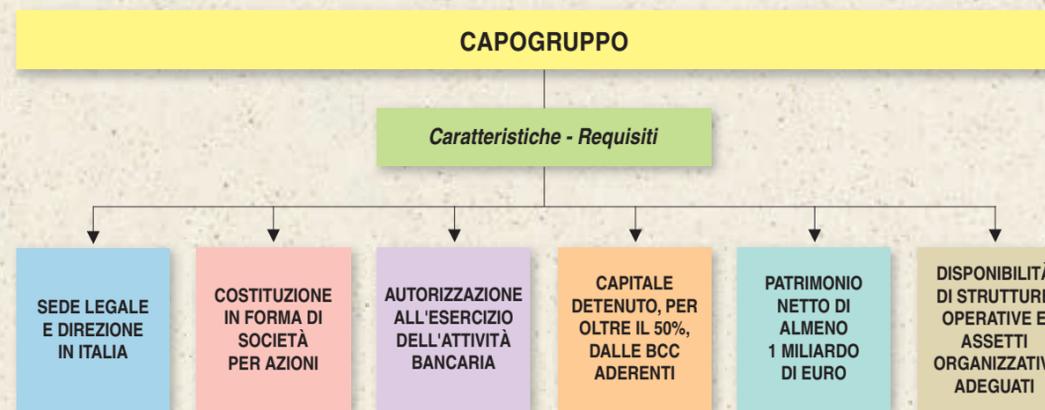
rie e strumentali controllate dalla capogruppo;

d) dagli eventuali sottogruppi territoriali di cui al par. 4. [...]

2. Capogruppo

La capogruppo del gruppo bancario cooperativo deve possedere le caratteristiche e rispettare i requisiti di seguito indicati:

- avere sede legale e direzione generale in Italia;
- essere costituita in forma di società per azioni;
- essere autorizzata all'esercizio dell'attività bancaria ai sensi dell'art. 14 TUB;
- avere un capitale detenuto, per oltre il 50 per cento, dalle banche di credito cooperativo appartenenti al gruppo;
- avere un patrimonio netto di almeno 1 miliardo di euro. [...];



f) disporre di strutture operative e assetti organizzativi in grado di:

- assicurare l'accesso, anche in via indiretta, delle banche affiliate ai mercati interbancari domestici e internazionali;
- fornire servizi di natura operativo-contabile mediante i quali le banche affiliate possono effettuare lo scambio e il regolamento di incassi e pagamenti sui sistemi di *clearing* domestici e internazionali;
- fornire servizi tecnologici e infrastrutturali per l'accesso delle banche affiliate alle procedure interbancarie nazionali ed europee;
- intermediare i flussi finanziari e gestire il *collateral* delle banche affiliate per la partecipazione alle operazioni di politica monetaria e per l'assolvimento in via indiretta degli obblighi di riserva presso la Banca Centrale;
- esercitare l'attività di direzione e coordinamento sulle banche affiliate, svolgendo i relativi poteri, controlli e interventi direttamente con le proprie strutture ed eventualmente tramite proprie articolazioni territoriali e, limitatamente a compiti di supporto operativo, società del gruppo. [...]

Sezione III - Contratto di coesione e garanzia in solido

1. Contenuto minimo del contratto di coesione

Con il contratto di coesione le banche di credito cooperativo aderiscono al gruppo bancario cooperativo e accettano di essere sottoposte all'attività di direzione e coordinamento della capogruppo e ai poteri e controlli della stessa; la capogruppo assume verso le banche affiliate i doveri e le responsabilità connessi al proprio ruolo di direzione strategica e operativa del gruppo e di interlocutore dell'autorità di vigilanza.

In conformità dell'articolo 37-bis del TUB, l'adesione al contratto di coe-

sione e, quindi, l'appartenenza al gruppo bancario cooperativo non pregiudicano il perseguimento delle finalità mutualistiche delle banche di credito cooperativo.

Il contratto di coesione indica i poteri della capogruppo sulle banche affiliate, che riguardano - per i profili rilevanti sul piano prudenziale e di vigilanza - almeno le seguenti aree:

- il governo societario del gruppo e delle sue componenti - ivi compresi i processi di nomina e revoca dei componenti degli organi di amministrazione e controllo delle banche affiliate - , i controlli interni e i sistemi informativi del gruppo, funzionali ai compiti della capogruppo di individuazione e attuazione degli indirizzi strategici e degli obiettivi operativi del gruppo e ad assicurare l'unitarietà ed efficacia dei sistemi di amministrazione, gestione e controllo a livello consolidato;
- le attività di controllo e intervento della capogruppo sulle banche affiliate;
- il rispetto dei requisiti prudenziali, degli obblighi segnalitici e delle altre disposizioni in materia bancaria e finanziaria applicabili al gruppo e ai suoi componenti;
- il ruolo della capogruppo nelle decisioni di rilievo strategico delle banche affiliate;
- le sanzioni applicabili dalla capogruppo nel caso di violazioni degli obblighi previsti dal contratto, ivi inclusa l'esclusione dal gruppo.

Il contratto disciplina, altresì, i doveri e le responsabilità della capogruppo, nonché criteri di compensazione e di equilibrata distribuzione dei vantaggi derivanti dall'attività comune. [...]

Per l'esercizio dei relativi poteri, la capogruppo emana disposizioni a carattere vincolante nei confronti delle banche affiliate e delle altre società del gruppo bancario, ne verifica il rispetto da parte delle banche affiliate, dispone di strumenti di intervento adeguati a ripristinare la conformità alle proprie disposizioni e a dare esecuzione alle istruzioni impartite dall'autorità competente nell'interesse della stabilità del gruppo. Le disposizioni a carattere vincolante sono emanate dagli organi della capogruppo con funzioni di supervisione strategica, di gestione e di controllo, nonché dall'alta direzione della capogruppo, e sono indirizzate ai corrispondenti organi e funzioni delle banche affiliate.

L'efficacia delle disposizioni della capogruppo e degli obblighi derivanti dal contratto di coesione è rafforzata dalle misure sanzionatorie attivabili dalla capogruppo, graduate in relazione alla gravità delle violazioni.

Nelle suddette materie rilevanti a fini prudenziali, il principio di proporzionalità stabilito dall'art. 37-bis del TUB è applicato prevedendo nel contratto di coesione l'adozione di un sistema di indicatori di “early warning” e la stretta



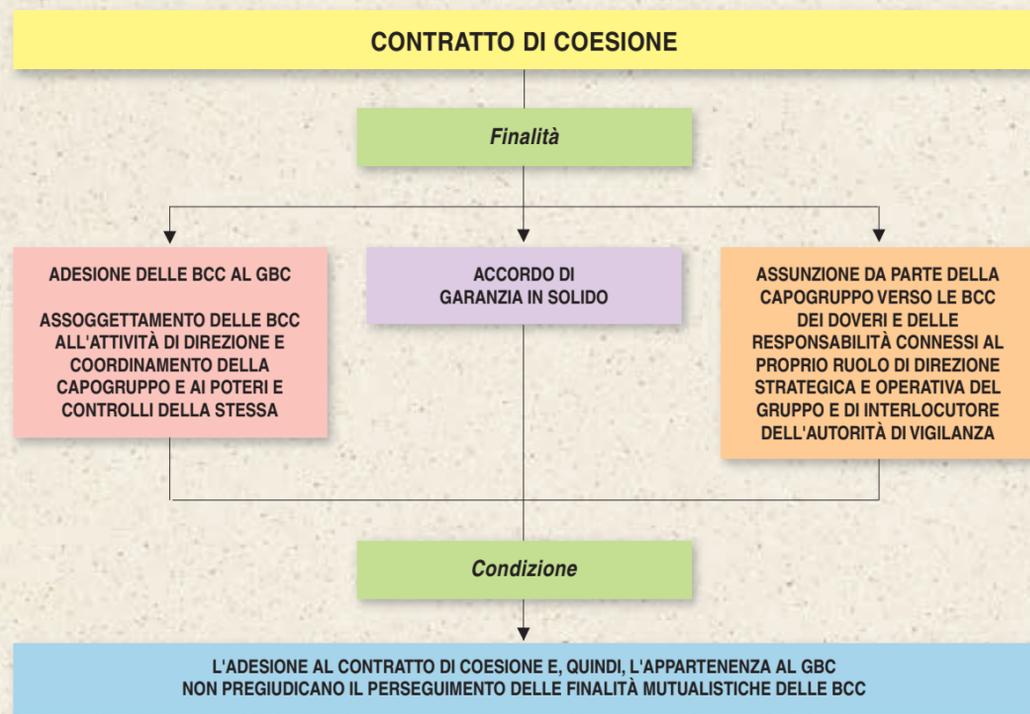
Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco.

L'ARGOMENTO

correlazione dell'azione di controllo, intervento e sanzione della capogruppo all'andamento di tali indicatori (oltre che alle risultanze della complessiva attività di controllo e ai risultati degli interventi già posti in essere). [...]

Il contratto di coesione prevede, inoltre, la garanzia in solido tra la capogruppo e le banche affiliate, disciplinandola nell'ambito del medesimo contratto o facendo rinvio a un atto separato che costituisce però parte integrante del contratto di coesione. La partecipazione all'accordo di garanzia in solido costituisce, in ogni caso, condizione imprescindibile per l'adesione al contratto di coesione e, quindi, al gruppo bancario cooperativo.

Il contratto di coesione indica i criteri e le condizioni di adesione, diniego dell'adesione e recesso dal contratto, nonché di esclusione dal gruppo, avendo riguardo alla sana e prudente gestione del gruppo e delle singole banche affiliate e ai principi di non discriminazione e solidarietà stabiliti dalla legge; l'efficacia delle decisioni concernenti l'entrata nel gruppo o l'uscita dal gruppo è subordinata all'autorizzazione dell'autorità competente. [...]



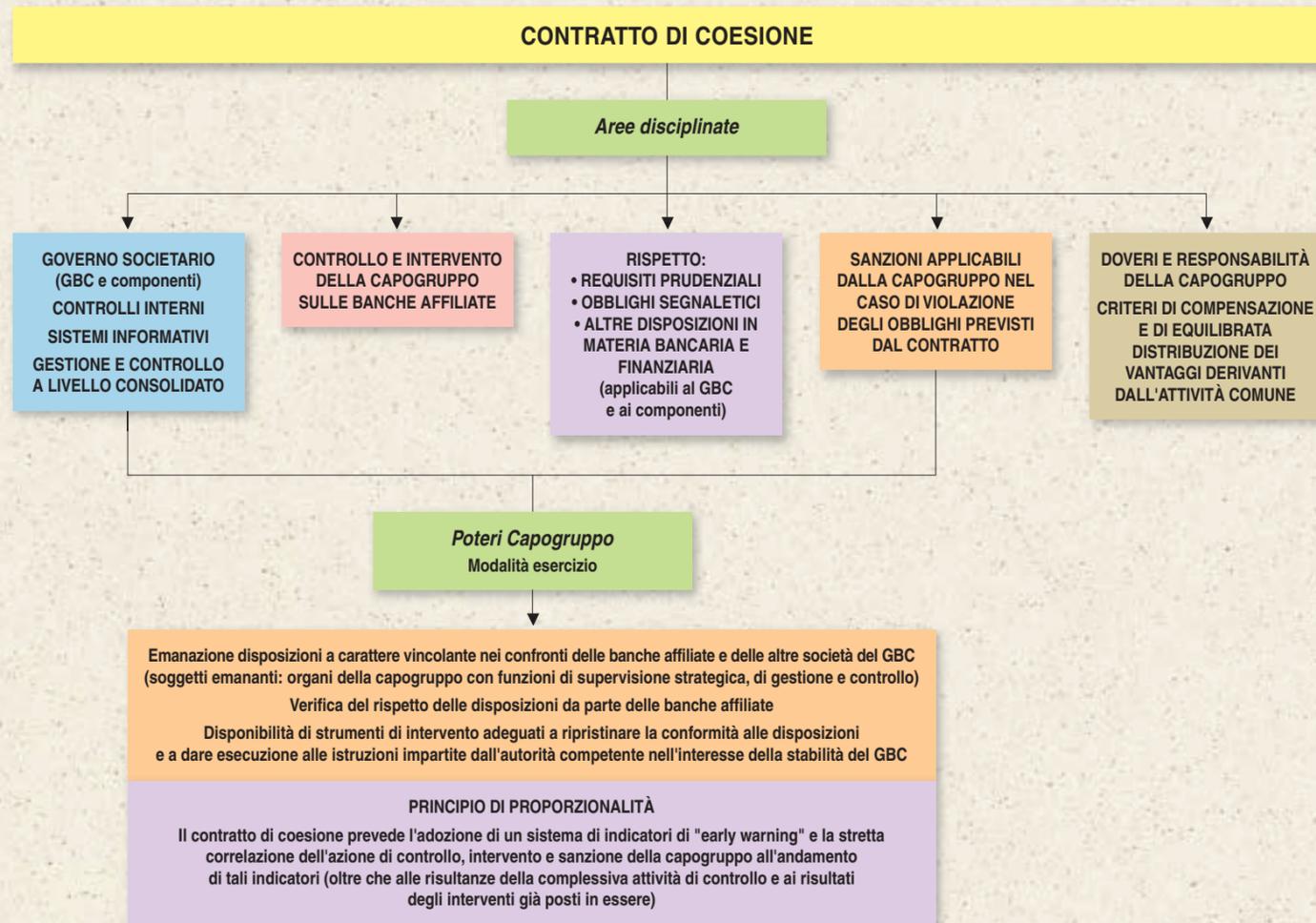
2. Caratteristiche della garanzia

La garanzia fra la capogruppo e le banche affiliate è reciproca (*cross-guarantee*), ovvero sia la capogruppo garantisce tutte le banche affiliate per le ob-

bligazioni da queste assunte e ciascuna banca affiliata garantisce la capogruppo e le altre banche affiliate per le obbligazioni di queste.

La garanzia è disciplinata contrat-

tualmente in modo da produrre l'effetto di qualificare le passività della capogruppo e delle banche affiliate come obbligazioni in solido di tutte le banche aderenti all'accordo. Inoltre, essa



deve rimuovere ogni ostacolo giuridico o di fatto al rapido trasferimento di fondi propri e mezzi finanziari nell'ambito del gruppo, per garantire il tempestivo adempimento delle obbligazioni di ciascun altro aderente.

L'obbligazione di garanzia di ciascuna banca aderente è commisurata alle esposizioni ponderate per il rischio di ciascuna banca ed è contenuta entro il limite delle risorse patrimoniali eccedenti i requisiti obbligatori a livello individuale, restando impregiudicato il rispetto di tali requisiti da parte delle singole banche affiliate e della capogruppo.

[...]

In coerenza con le sue finalità, l'accordo di garanzia prevede:

- a) un obbligo di garanzia con efficacia esterna in favore dei creditori delle banche aderenti, per effetto del quale ciascun aderente assume in solido, entro il limite sopra indicato dell'obbligo di garanzia individuale, le obbligazioni di ogni altro aderente che si rendesse inadempiente verso i propri creditori (garanzia esterna);
- b) meccanismi di sostegno finanziario intra-gruppo con cui le banche aderenti si forniscono il sostegno finanziario necessario per assicurare la loro solvibilità e liquidità, in particolare per il rispetto dei requisiti prudenziali e delle richieste dell'autorità competente, nonché per evitare, ove necessario, l'assoggettamento alle procedure di risoluzione di cui al d.lgs. n. 180/2015 o alla procedura di liquidazione coatta amministrativa di cui all'art. 80 e ss. del TUB, tenendo conto delle risultanze del sistema di *early warning* di cui al par. 1.4 di questa Sezione (sostegno intra-gruppo).

Gli interventi di sostegno a favore delle banche affiliate, sia di capitale sia di liquidità, sono effettuati soltanto dalla capogruppo, anche quando le relative risorse finanziarie siano messe a disposizione dalle banche affiliate in esecuzione dell'accordo di garanzia. In particolare, negli interventi di ripatrimonia-



Salvatore Rossi, direttore generale della Banca d'Italia.

lizzazione di una banca di credito cooperativo affiliata, la sottoscrizione di azioni di finanziamento o di altri strumenti di capitale è riservata alla capogruppo. Allo stesso modo, sono effettuati dalla capogruppo tutti gli interventi di liquidità, garanzia, fornitura di *collateral* ect.

L'accordo di garanzia è, altresì, conforme all'art. 4, n. 127, CRR che reca la definizione del *cross-guarantee scheme* ai fini del CRR (in particolare l'art. 84, par. 6, concernente il computo degli interessi di minoranza nei fondi propri consolidati in un gruppo di banche affiliate a un organismo centrale). A tali fini, l'accordo di garanzia prevede, fra l'altro:

- l'attribuzione alla capogruppo dei compiti di cui all'art. 113, par. 7, lettere c), d) ed e), CRR ovvero: il monitoraggio e la classificazione dei rischi delle banche aderenti e del sistema nel suo complesso con corrispondenti capacità di influenza; l'analisi dei rischi e la sua comunicazione alle banche aderenti; la preparazione del bilancio consolidato. Tali attività sono svolte almeno su base annuale e, se del caso, più frequentemente in ragione della rischiosità della banca affiliata;
- gli obblighi e i meccanismi volti a garantire la capacità di fornire prontamente i mezzi finanziari (capitale e liquidità) necessari per le finalità del

meccanismo di sostegno intra-gruppo. In particolare, l'accordo di garanzia stabilisce il criterio di ripartizione dei mezzi finanziari prontamente disponibili tra una quota preconstituita ex ante presso la capogruppo e una quota che può essere richiamata dalla capogruppo in caso di necessità (quota ex post); la quota ex ante presso la capogruppo può essere costituita in una delle seguenti forme o in una combinazione delle medesime:

- la sottoscrizione di azioni emesse dalla capogruppo computabili come capitale di migliore qualità (CET1);
- la creazione di fondi dedicati, patrimonialmente separati dagli altri fondi e riserve della capogruppo e delle altre società del gruppo, utilizzabili esclusivamente per interventi di sostegno intra-gruppo.

L'ammontare della sottoscrizione di CET1 della capogruppo o della contribuzione ai fondi dedicati richiesto a ciascuna banca affiliata è determinato in misura proporzionale alle esposizioni ponderate per il rischio di ciascuna banca, con un limite minimo fisso ed entro il limite massimo delle risorse patrimoniali eccedenti i requisiti obbligatori a livello individuale;

- in caso di recesso o esclusione di una banca dal gruppo, la permanenza per almeno 10 anni degli obblighi reciproci di garanzia esterna in capo alla banca uscente e alle altre banche che rimangono nel gruppo, relativamente alle passività garantite esistenti al momento dell'uscita.

Il contratto di garanzia stabilisce, inoltre, i criteri per la prestazione di sostegno finanziario sotto forma di sottoscrizione, da parte della capogruppo, di azioni di finanziamento emesse dalle banche di credito cooperativo affiliate e computabili come CET1 della banca emittente. Tali criteri prevedono almeno:

- l'obbligo per le banche di credito cooperativo affiliate di emettere e per la capogruppo di sottoscrivere le azioni di



Carmelo Barbagallo, capo del Dipartimento di Vigilanza bancaria e finanziaria della Banca d'Italia.

GARANZIA IN SOLIDO

Caratteristiche

LA GARANZIA È RECIPROCA

La capogruppo garantisce tutte le banche affiliate. Ciascuna banca affiliata garantisce la capogruppo e le altre banche affiliate

LA GARANZIA È DISCIPLINATA CONTRATTUALMENTE

L'OBLIGAZIONE DI GARANZIA È COMMISURATA ALLE ESPOSIZIONI PONDERATE PER IL RISCHIO DI CIASCUNA BANCA
L'OBLIGAZIONE DI GARANZIA È CONTENUTA ENTRO IL LIMITE DELLE RISORSE PATRIMONIALI ECCEDENTI I REQUISITI OBBLIGATORI A LIVELLO INDIVIDUALE

L'OBLIGAZIONE DI GARANZIA HA EFFICACIA ESTERNA IN FAVORE DEI CREDITORI DELLE BANCHE ADERENTI

PREVISIONE DI MECCANISMI DI SOSTEGNO FINANZIARIO INTRA-GRUPPO

Obiettivo:
Assicurare la solvibilità e la liquidità delle banche aderenti.
Gli interventi di sostegno sono effettuati soltanto dalla capogruppo.

Modalità operative:
Attribuzione alla capogruppo dei compiti di monitoraggio e di classificazione dei rischi delle banche aderenti e del sistema nel suo complesso con corrispondenti capacità di influenza.

Fissazione del criterio di ripartizione dei mezzi finanziari prontamente disponibili tra:
* una quota preconstituita ex ante presso la capogruppo;
* una quota che può essere richiamata dalla capogruppo in caso di necessità (quota ex post).

finanziamento quando si verificano o si prevedano violazioni dei requisiti patrimoniali obbligatori e come misura di attuazione del piano di risanamento di gruppo o, se presente, del piano di risanamento individuale di una banca affiliata, anche su richiesta dell'autorità competente ai sensi dell'art. 69-noviesdecies del TUB;

la predisposizione, da parte della banca di credito cooperativo sovvenuta, di un piano condiviso e approvato dalla capogruppo, in cui è stabilito l'orizzonte temporale dell'intervento e sono individuate le misure che la banca sovvenuta deve adottare, senza che da ciò possano derivare aspettative di rimborso dello strumento di capitale;

l'attribuzione alla capogruppo, in qualità di socio finanziatore, di diritti di voto nella banca di credito cooperativo sovvenuta proporzionati al capitale sottoscritto o al numero delle azioni emesse, in deroga al principio del voto capitaro e ai limiti civilistici, con l'effetto, di norma, di ac-

quisire la maggioranza dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria dei soci o, comunque, esercitare il controllo ai sensi dell'art. 2359, primo comma, nn. 1) e 2), del codice civile.

3. Criteri e condizioni di adesione al gruppo bancario cooperativo

3.1. Contenuti del contratto di coesione
Il contratto di coesione individua i requisiti per l'ammissione di una banca nel gruppo bancario cooperativo facendo riferimento a condizioni oggettive e non discriminatorie, in linea con il dovere di solidarietà fra banche della categoria.

Non sono coerenti con tale principio clausole che condizionino l'ammissione o la permanenza nel gruppo al rispetto di requisiti di capitale o di liquidità superiori ai minimi obbligatori previsti dalle norme prudenziali e a quelli specifici eventualmente imposti dalle autorità competenti. Parimenti inammissibili sono clausole di gradi-

mento o criteri di valutazione discrezionali non ancorati a parametri oggettivi accessibili a tutte le banche della categoria.

[...]

L'adesione al gruppo bancario cooperativo ha carattere sostanzialmente permanente. A tal fine, il contratto ha una durata pari a quella delle società aderenti - che deve essere stabilita in modo uniforme nei rispettivi statuti - e il recesso delle banche affiliate è ammesso nei soli casi individuati dal contratto di coesione (e riportati negli statuti delle banche) facendo riferimento a giustificati motivi. L'esercizio del diritto di recesso è subordinato a un preavviso non inferiore a 24 mesi. Restano fermi, in ogni caso, gli obblighi di garanzia della banca recedente e delle banche del gruppo per almeno 10 anni dal recesso, secondo quanto previsto dal par 2.

Il contratto di coesione individua,

altresì, i casi in cui una banca affiliata può essere esclusa dal gruppo bancario cooperativo, che possono fare riferimento esclusivamente alle seguenti circostanze:

- la banca affiliata ha commesso gravi o ripetute violazioni del contratto di coesione e/o dell'accordo di garanzia oppure la banca affiliata non applica le disposizioni della capogruppo o non consente alla capogruppo di esercitare su di essa i poteri di direzione e coordinamento, ivi compresi i poteri informativi, di controllo andamentale, di influenza sulla nomina degli organi; e

- sono stati esperiti inutilmente i poteri di intervento correttivi e sanzionatori previsti dal contratto di coesione.

[...]

Sulle domande di recesso, esclusione, ammissione, delibera l'organo di supervisione strategica della capogruppo, sentito l'organo di controllo, avendo riguardo alle condizioni e ai casi tassativamente previsti dal contratto di coesione e agli impatti della decisione sul rispetto dei requisiti prudenziali da parte del gruppo bancario cooperativo. Le delibere di esclusione e diniego dell'ammissione devono essere motivate.

[...]



La garanzia fra la capogruppo e le banche affiliate è reciproca: la capogruppo garantisce tutte le banche affiliate per le obbligazioni da queste assunte e ciascuna banca affiliata garantisce la capogruppo e le altre banche affiliate per le obbligazioni di queste.

Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo
Comunicato Stampa del 3 novembre 2016

RIFORMA DEL CREDITO COOPERATIVO.
VARATE LE DISPOSIZIONI DI VIGILANZA DELLA BANCA D'ITALIA
PRIME VALUTAZIONI DI FEDERCASSE

La Banca d'Italia ha pubblicato oggi in via definitiva le disposizioni di attuazione che la legge di riforma del Credito Cooperativo (legge 49/2016) ha delegato alla Vigilanza in merito, in particolare, ai "requisiti minimi organizzativi ed operativi della Capogruppo", "al contenuto minimo del contratto di coesione", "al procedimento per la costituzione del Gruppo Bancario Cooperativo ed alla sua adesione", "ai requisiti specifici, compreso il requisito minimo di patrimonio netto della Capogruppo".

La Banca d'Italia, presentando a Roma le grandi linee della normativa di sua competenza, ha espresso l'auspicio che i tempi di presentazione delle istanze per la nascita del Gruppo Bancario Cooperativo (o dei Gruppi) cui aderiranno le singole BCC e Casse Rurali su base contrattuale, siano inferiori ai 18 mesi previsti dalla stessa legge di riforma auspicando - pertanto - che queste possano essere definite entro la fine del 2017.

In particolare, il provvedimento accoglie alcune proposte di Federcasse (contenute nel position paper di categoria presentato il 13 settembre scorso) e tiene conto più in generale delle osservazioni formulate rispetto a quattro principali profili che hanno caratterizzato il contributo complessivo della Federazione nazionale delle BCC alla definizione delle Disposizioni attuative. Per il Credito Cooperativo, difatti, queste non possono non essere coerenti con lo spirito e la lettera del Testo Unico Bancario approvato dal Parlamento lo scorso aprile.

Primo profilo. Rispetto alla richiesta di una più compiuta applicazione del principio risk based nell'esercizio dei poteri della Capogruppo del Gruppo Bancario Cooperativo nei confronti della singola BCC aderente, sembra di cogliere una maggiore flessibilità per i profili diversi da quelli prudenziali. Era importante, per Federcasse, prevedere spazi di autonomia imprenditoriale commisurati alla rischiosità della singola BCC.

Secondo profilo. Sarebbe stata necessaria, per Federcasse, una ulteriore semplificazione e una ricalibratura del processo di nomina degli esponenti delle BCC. I diritti dei soci delle BCC poco o per nulla rischiose non possono essere compresi oltre misura.

Terzo profilo. Sembrava rilevante un'ulteriore sottolineatura degli obblighi e delle responsabilità della Capogruppo verso le BCC (in particolare concentrate nel paragrafo 1.8). Su questo profilo, ad una prima lettura, sembra in effetti ben sottolineata la natura contrattuale del Gruppo Bancario Cooperativo e del suo distintivo ruolo di "servizio". È infatti indispensabile costruire un solido equilibrio tra responsabilità e doveri, da una parte, e poteri e obblighi, dall'altra. Il meccanismo obbligatorio della cross guarantee impegna le BCC a mettere a disposizione tutto il proprio patrimonio disponibile. Per converso, le BCC debbono ricevere servizi efficienti, competitivi, che consentano loro di rispondere alle esigenze delle proprie comunità e di generare reddito, indispensabile per continuare a patrimonializzarsi.

Quarto profilo. Parzialmente accolte appaiono le richieste di ridefinire alcuni aspetti del Sistema dei controlli interni.

Per il Presidente di Federcasse Alessandro Azzi, le Disposizioni di Vigilanza rappresentano un passo avanti rispetto alla versione messa in consultazione lo scorso 15 luglio. "Prendiamo atto di quanto stabilito dalla Vigilanza - dice il Presidente - e sottolineiamo che le Disposizioni rappresentano una cornice rilevante che lascia, in ogni caso, importanti spazi di autonomia nella definizione compiuta dei contratti di coesione, e non solo. Al tempo stesso, rileviamo che non è stata recepita appieno la sollecitazione a considerare il Gruppo Bancario Cooperativo qualcosa di realmente innovativo ed originale rispetto ai gruppi bancari tradizionali".

Nel merito del tema relativo al Gruppo o ai Gruppi Bancari Cooperativi che potranno nascere, tema comunque indipendente dai contenuti delle Disposizioni di Vigilanza, il Presidente Azzi ribadisce il netto favore per una soluzione unitaria verso la quale - afferma - "concentrerò tutte le mie energie per raggiungere un obiettivo che va nel senso dell'interesse generale e guarda alle generazioni future". Per il Presidente di Federcasse, la soluzione unitaria risponde a precisi obiettivi di natura industriale, di opportunità, di conseguimento di economie di scala, di messa a fattor comune delle migliori risorse patrimoniali e professionali. "Non cogliere questo obiettivo sarebbe una sconfitta per un sistema che ha dimostrato di essere elemento indispensabile di sostegno al tessuto delle piccole e medie imprese e delle famiglie, anche e soprattutto in questi anni di crisi".



Alessandro Azzi, presidente della Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo.



Roma, veduta esterna della sede della Federazione Italiana delle BCC.

L'ALTERNATIVE



“

Calcio

LA FAMIGLIA OLDOFREDI-TADINI

Nel Cimitero e nell'Oratorio di san Fermo una cappella e un altare ricchi di storia

”

Premessa

A Calcio il cognome Oldofredi, o più precisamente Oldofredi-Tadini, viene spontaneamente associato alla villa posta all'inizio della strada che porta a Civate al Piano e poi a Bergamo, villa che venne edificata tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo da questa famiglia trasformando radicalmente un edificio pre-esistente.

Oltre a questa residenza il ricordo degli Oldofredi-Tadini a Calcio è espresso dalla intitolazione di due vie del rione Villa a due esponenti di questo casato: una dedicata a Gerolamo Oldofredi e l'altra a Elisa Oldofredi, di lui sorella.

Sempre a Calcio esiste però anche un terzo luogo meno pubblico, più appartato che rende ancora presente gli Oldofredi-Tadini: si tratta della stanza annessa al lato sinistro dell'oratorio di san Fermo, al cimitero di Calcio, non visibile dall'interno della chiesa, ambiente adibito oggi a obitorio comunale. Benché mostri evidenti segni di degrado, la camera rivela tuttora chiaramente la destinazione originaria per la quale era stata costruita: quella di essere la cappella funebre della famiglia. Sotto un soffitto dipinto a cielo stellato, alle pareti sono addossate sette edicole funebri dedicate a persone appartenenti alla famiglia Oldofredi-Tadini, legate alla storia di Calcio per più di due secoli.

Gli Oldofredi erano e sono una famiglia bresciana e come meglio lascia intendere il cognome con il quale erano conosciuti nel Medioevo, quello di "Isei", originaria della cittadina lacustre di Iseo. In questa località si conservano ancora oggi importanti monumenti che ricordano il potere che la famiglia deteneva nel borgo e nell'intera zona circostante. Oltre al castello, sulla facciata dell'antica pieve di sant'Andrea si può ancora ammirare un'arca sepolcrale con scritta in caratteri gotici che celebra Giacomo Ol-

dofredi, morto nel 1325, considerato il capostipite dell'intera progenie.

Riguardo alla loro venuta a Calcio, i loro primi contatti risalgono all'inizio del secondo decennio del XVIII secolo, giacché prima di questa epoca essi non vengono segnalati né come "Condomini" (consignori), né a qualsiasi altro titolo. Con il titolo di "Condomini" essi compaiono per la prima volta in una nota dello stato d'anime del 1710, con la quale si osserva: "Ritornati li SS.ri Oldofredi de SS.ri Condomini qui nel suo luogo per la S.ta Pasqua si sono aggiunti a q.sto stato d'anime l'Ill.mo s. Abbate Hettore Oldofredi Sacer(dos), il signor Ercole fratello" (A.P. Calcio). In analogo documento dell'anno seguente 1711, si registra che "in castro Ill. Oldofredi" vi risiede l'"Ill.mo Oratius Oldofredus a.(norum) 56", il quale morì a Calcio nel dicembre dello stesso anno, la cui salma venne trasferita a Brescia per essere tumulata nella tomba di famiglia nella Collegiata di San Nazaro (A.P. Calcio - Registro defunti). Fondate e varie ragioni, la cui esposizione richiederebbe uno spazio maggiore di quello concesso da un articolo, fanno ritenere che Orazio fosse il padre dei due nominati fratelli e marito di una Sofia Secco d'Aragona, figlia di primo letto di Marco Secco d'Aragona, signore del castello e dell'intero rione Villa nel XVII secolo, come attesta il primo genealogista dell'intero casato Secco, Gerolamo Bossi, nel suo encomiastico libretto del 1708.

Tuttavia per questioni inerenti al diritto di successione applicato in casa Secco, i due fratelli Ettore ed Ercole poterono subentrare nel possesso dei beni della famiglia della madre solo con la scomparsa dell'ultimo fratello maschio, o meglio fratellastro di Sofia, Giovan Battista e assumere con piena legittimità il titolo di "Condomini di Calcio", al pari delle altre famiglie che per antica tradizione si fre-



La famiglia Oldofredi-Tadini nel 1861.

giavano dello stesso titolo come i conti Secco d'Aragona, altro ramo bresciano, oltre quello di Sofia, di questa discendenza, i Secco Commeno di Milano e i marchesi Secco d'Aragona pure di Milano.

Una precisazione va pure fatta riguardo al doppio cognome Oldofredi-Tadini, che contraddistingue la famiglia di Calcio. I rapporti tra gli Oldofredi e i Tadini, di origine cremasca, risalgono al matrimonio celebrato nel 1715 tra il già citato Ercole e la nobile Vittoria Tadini, figlia di un Gerolamo, dal cui matrimonio con una Francesca Pallavicini era nato anche un figlio di nome Gabriele (D.Sanino, *Mimi ed Ercole Oldofredi, una vita per l'Italia*, pag.15). Tuttavia il doppio cognome venne in uso solo coi figli di Ercole e di Vittoria, cioè Tommaso-Giuseppe, nato nel 1722, ed in particolare con Orazio, nato nel 1736, in seguito a una precisa circostanza. Nel

1751 il conte Gabriele Tadini, fratello di Vittoria come detto, nel suo testamento datato 13 giugno dispose che il nipote Orazio potesse unire al nome di famiglia Oldofredi anche quello dei Tadini (Enciclopedia Bresciana, vol. X). Il privilegio del duplice cognome corse il rischio di estinguersi nella persona di Orazio, in quanto morto celibe, se non fosse stato trasferito al primogenito del fratello Tommaso-Giuseppe, quel Gerolamo, nato nel 1774, che per questo si può considerare il capostipite della famiglia Oldofredi-Tadini di Calcio, alcuni discendenti del quale sono sepolti o ricordati insieme a lui nella cappella annessa all'oratorio di san Fermo, di cui si dirà subito di seguito.

La cappella nel Cimitero

La decisione di erigere la cappella di famiglia a Calcio fu presa dal conte Ercole Oldofredi-Tadini, la figura di

maggior rilevanza storica dell'intero casato, nato a Brescia nel 1810: patriota delle Cinque Giornate di Milano, stretto collaboratore del Cavour e senatore del Regno d'Italia.

Non è semplice in base ai documenti dell'archivio parrocchiale di Calcio, stabilire la ragione precisa che spinse il conte Ercole a eleggere il nostro paese a luogo della memoria del proprio casato preferendolo ad altri luoghi che pur gli dovevano essere cari, come alcuni paesi del lago d'Iseo, patria di origine della sua famiglia. Forse Calcio doveva occupare un posto speciale nel suo animo, derivato da ricordi che risalivano alla prima giovinezza, quando accompagnava il padre in visita alla villa di loro proprietà. Qui aveva vissuto intervalli di pace e tranquillità durante gli anni convulsi del suo impegno patriottico e in particolare quell'evento esaltante di aver dato ospitalità all'imperatore francese Napoleone III durante la campagna militare della Seconda Guerra d'Indipendenza nel 1859. Forse sentiva come un dovere inderogabile di coscienza quello di adempiere la volontà del padre Gerolamo che nel suo testamento aveva lasciato scritto: "Desidero che il mio cadavere sia trasportato a Calcio - era morto a Milano nel 1839 - ed ivi sepolto vicino a chi mi appartiene" (v. D. Sa-



Cimitero di Calcio, esterno della cappella della famiglia Oldofredi-Tadini.

nino, p. 22).

Quali che fossero i sentimenti del conte Ercole, il suo proposito di erigere la cappella di famiglia venne a maturazione in un momento particolarmente doloroso della sua vita. La scomparsa della sua amatissima moglie Maria Terzi, dei marchesi di Bergamo, avvenuta il 9 aprile 1872.

Già in una lettera datata 11 aprile 1873, a un anno dunque dalla morte di Maria, il figlio Gerolamo scriveva alla Fabbriceria di Calcio, affinché gli venisse concesso il permesso di aprire una porta "sul lato sinistro della Chiesa

di San Fermo" (A.P. Calcio). L'apertura doveva assicurare l'accesso alla cappella gentilizia, per la costruzione della quale aveva già ottenuto il permesso del Comune, edificio che erigeva a proprie spese e "nei modi che gli verranno indicati" (v. sopra). Dal tenore dello scritto risulta abbastanza chiaro che a quella data la cappella non era ancora stata eretta. Il lavoro in questione venne probabilmente eseguito e portato a termine nei mesi successivi. Infatti in una lettera ufficiale del 27 dicembre 1873, questa di pugno del conte Ercole, al vescovo di Cremona G. Bonomelli, affermava di aver "eretto in Calcio una tomba gentilizia ed una cappella" (v. sopra). Precisava inoltre che la cappella era sovrastante la tomba e che a essa si poteva accedere dall'oratorio di San Fermo e tutto era stato fatto con il consenso della giunta municipale e della fabbriceria. L'oggetto vero dello scritto al vescovo non era tuttavia la costruzione della cappella in sé, per la quale il prelado non aveva competenza giuridica e che del resto era già avvenuta, bensì quello di poter celebrare in essa una messa in occasione degli anniversari della morte di membri della sua famiglia. Nella stessa lettera a questa prima richiesta, il conte ne faceva seguire una seconda, più legata alle circostanze del momento: chiedeva che la detta facoltà potesse avere inizio il 9 aprile 1874, giorno del secondo anniversario della scomparsa della moglie. In occasione della ricorrenza il conte aveva programmato di far trasferire le di lei spoglie dal luogo dove erano custodite in quel momento, cioè come precisava nella lettera "dalla cappella dei Marchesi Terzi alla Torre di Palosco" (v. sopra), ovvero l'attuale Torre delle Passere, dove riposava accanto al padre Giuseppe. Secondo le sue intenzioni la salma della moglie da Torre delle Passere doveva essere portata alla sua vil-



Cimitero di Calcio, interno della cappella della famiglia Oldofredi-Tadini con "testimonianze" dedicate a Gerolamo Oldofredi (a destra) e a Elisa Oldofredi (a sinistra).

OLDOFREDI-TADINI

la di Calcio e da qui il giorno dell'anniversario accompagnata processionalmente dal clero alla cappella dell'oratorio di san Fermo. La lettera di cui sopra è inglobata nella comunicazione ufficiale, in latino, con la quale il vescovo Bonomelli esaudiva la preghiera del conte Ercole e dei figli "ai quali vogliamo esprimere il nostro senso di benevolenza" (v. sopra). Seguendo la prassi comune applicata in questi casi, il vescovo vincolava la concessione all'osservanza di alcune condizioni. Egli richiedeva che la cappella e l'altare fossero conformi alle regole canoniche disposte per celebrare validamente la messa e delegava all'arciprete di Calcio - a quel tempo don Giuseppe Mainestri - di verificarne l'applicazione. La concessione non doveva essere lesiva dei diritti ecclesiastici in san Fermo, responsabile dei quali era l'arciprete presso il quale dovevano essere custodite le chiavi della cappella. In essa potevano essere sepolti solo coloro che erano morti in comunione con la Chiesa Cattolica. La porta che dal presbiterio conduceva alla cappella doveva sempre rimanere chiusa: nel caso la si fosse dovuta aprire per un qualsiasi motivo, era necessario chiederne licenza all'arciprete. Un particolare va aggiunto riguardo alla porta: in una lettera del 30 marzo 1874, ancora il conte Ercole informava l'arciprete don Mainestri di aver ottenuto dal vescovo Bonomelli ciò che l'arciprete stesso gli aveva consigliato, ovvero la facoltà di far apporre sopra la porta una lapide e lo stemma della famiglia.

L'altare nell'Oratorio di S. Fermo

Oltre che nella loro cappella gli Oldofredi-Tadini lasciarono il ricordo della loro secolare presenza anche all'interno dell'oratorio di san Fermo. Al centro dell'altare in marmo del presbiterio compare infatti in bella evidenza l'emblema della famiglia. Ciò trova spiegazione nel fatto che l'altare fu oggetto di una trattativa tra il conte



Oratorio di san Fermo, veduta interna.

Gerolamo, il figlio primogenito di Ercole, da una parte, la fabbriceria di Calcio dall'altra e l'arciprete G.B. Pizzi a fare da mediatore. La vicenda è narrata da alcune lettere conservate nell'archivio parrocchiale di Calcio. La prima datata 10 febbraio 1883 porta la firma di un certo Gandolfi, forse un ecclesiastico della curia di Cremona. Questi informava l'arciprete Pizzi di aver parlato con il vescovo Bonomelli e di averne avuto il consenso circa "l'apertura e l'inferriata da apporre nel muro a sinistra del presbiterio della chiesetta al camposanto, purché venga fatta col consenso di chi ha ragione o interesse o diritto" (A.P. Calcio). Gandolfi aggiungeva di aver parlato con il vescovo anche dell'altare di marmo che doveva sostituire nel presbiterio di san Fermo "il vecchio altare parlato di legno". L'altare in oggetto era destinato in un primo tempo a essere collocato nella cappella degli Oldofredi-Tadini; la famiglia tuttavia - informava ancora il Gandolfi - si era dichiarata disposta a donare e a far collocare il nuovo manufatto nel presbiterio "purché si prospetti dalla cappella" (v. sopra). Il vescovo Bonomelli - si concludeva nella lettera - non

solo aveva dato il proprio assenso, "ma fu ben contento dell'atto di liberalità degli Oldofredi-Tadini" (v. sopra). In sintesi la lettera mette in evidenza che la disponibilità a donare il nuovo altare comportava delle modifiche alla parete che divideva la cappella dal presbiterio di san Fermo: nel muro divisorio si doveva creare una grata attraverso la quale fosse possibile guardare all'altare stesso. Una sistemazione che non trova più riscontro nell'assetto attuale, dove non vi è più traccia della detta grata né della porta di cui si è detto in precedenza, mentre è rimasta quella dei gradini, oggi interrati, che salivano alla cappella stessa. Le notizie del Gandolfi vennero confermate all'arciprete un mese dopo dal conte Gerolamo con lettera autografa del 15 marzo 1883. Ma, oltre a questo e soprattutto, egli voleva esprimere tutta la sua soddisfazione nel potergli comunicare "la buona notizia", che il vescovo Bonomelli aveva accettato il suo invito a venire a Calcio per inaugurare e consacrare il nuovo altare, da lui donato. Il conte Gerolamo continuava lo scritto precisando i dettagli della visita: il vescovo poteva essere in parrocchia solo nella sera del nove aprile e celebrare la messa la mattina successiva del giorno dieci; egli avrebbe provveduto al suo pernottamento ospitandolo nella sua villa. Una breve visita riservata e non pastorale dunque quella del vescovo, ma ben pianificata dal conte Gerolamo, poiché, se si considerano le date del soggiorno del vescovo a Calcio non sfugge che egli era riuscito a far coincidere il giorno della consacrazione del nuovo altare con il giorno anniversario della scomparsa della madre Maria, avvenuta giusto il nove aprile di

undici anni prima. Il conte Gerolamo si raccomandava inoltre all'arciprete Pizzi per organizzare nel miglior modo possibile l'evento previsto, in attesa del quale, per altro, non avrebbe mancato di venire a Calcio per far accelerare i lavori di posizionamento dell'altare stesso. Alla lettera il conte allegava il testo della convenzione da lui redatta, che doveva regolare la donazione del nuovo altare, pregando l'arciprete di inoltrarla alla fabbriceria di Calcio. In essa, dopo aver ancora una volta precisato di far collocare l'altare non più nella cappella di famiglia ma nel presbiterio di san Fermo, esprimeva la convinzione che la fabbriceria avrebbe accolto favorevolmente la sua iniziativa. Nello stesso tempo egli poneva alcune condizioni per il buon esito dell'operazione. Precise infatti che l'altare veniva concesso in locazione per dieci anni a un canone annuo - chiaramente simbolico - di dieci centesimi. La locazione era da considerarsi rinnovata in modo automatico, se non fosse stata interrotta prima della data di scadenza. Inoltre riservava a se stesso e ai suoi eredi la facoltà di invalidarla prima dei dieci anni e persino di togliere l'altare "nel caso in cui per una qualsiasi ragione, disposizione, legge od altro si venisse a mutare lo stato o destinazione delle cose quali ora si trovano a san Fermo o nella attigua mia cappella mortuaria" (v. sopra). La fabbriceria rispose a stretto giro di posta con lettera del 31 marzo 1883, mostrandosi onorata della liberalità del conte nel voler abbellire con l'altare in marmo l'Oratorio. L'ente accettava tutte le condizioni espresse nella convenzione proposta, solo chiedeva che il conte fosse disposto a sostituire l'altare in marmo con

un altro nuovo in legno, qualora si fossero verificate quelle variazioni che avrebbero portato all'annullamento dell'accordo. L'attuale assetto dell'ambiente indica chiaramente che le condizioni poste dal conte Gerolamo non sono state rispettate. La porta sormontata dal blasone di famiglia direttamente comunicante con il presbiterio di san Fermo, ottenuta nel 1874, e l'apertura della grata, ottenuta nel 1883, sono state murate da un semplice e spoglio tavolato. È probabile che, con il passare degli anni, specie dopo la morte del conte Gerolamo, avvenuta nel 1919, che per molti anni era stato anche presidente della locale fabbriceria, la convenzione del 1883 sia caduta nell'oblio generale, così che l'altare poté rimanere fino a oggi al suo posto con la targa commemorativa in marmo della visita del vescovo Bonomelli, che recita "HOC ALTARE PIETATE AC MUNIFICENTIA NOB.FAMILIAE OLDOLFREDI TADINI ERECTUM, AB EXCELL.EPIS.CREMONEN. JEREMIA BONOMELLI DIE X APR. MDCCCLXXXIII CONSACRATUM" ("Questo altare [è stato] eretto dalla pietà e dalla liberalità della famiglia Oldofredi-Tadini, consacrato dal vescovo di Cremona Geremia Bonomelli il giorno 10 aprile 1883").

I rapporti intercorsi tra la famiglia Oldofredi-Tadini di Calcio e il vescovo di Cremona Geremia Bonomelli

Le vicende appena viste riguardanti la cappella e l'altare a san Fermo obbligano, per così dire, a soffermarsi sui legami intercorsi tra la famiglia Oldofredi-Tadini di Calcio e il celebre vescovo Geremia Bonomelli, senza la minima intenzione di sviluppare un argomento che, se gli storici hanno finora trascurato, meriterebbe al contrario di essere approfondito. In tale prospettiva si può però notare che la corrispondenza di cui si è detto è improntata da un tono confidenziale, che va oltre il linguaggio usato in una semplice pratica burocratica, resa necessaria dal fatto che per aprire la cappella al culto ci si doveva obbligatoriamente rivolgere al vescovo della diocesi di Cremona, alla quale la parrocchia di Calcio apparteneva e tuttora appartiene. Essa fa pensare piuttosto a una amicizia già esistente da tempo e destinata a prolungarsi al di là della immediata circostanza. In questa direzione conduce per lo meno una lettera del 26 novembre 1876, spedita dal conte Ercole da Varese a mons. Bonomelli, pubblicata in apertura di un volume che raccoglie lettere inviate a quest'ultimo da alcuni esponenti della corrente "conciliatori-

sta" di parte del cattolicesimo di quel periodo, favorevole a un accordo tra Stato liberale e Santa Sede, dopo la breccia di Porta Pia del 1870, idea condivisa anche dal nostro vescovo (C.Bellò - Lettere a mons. Bonomelli - p.19-24). Il contenuto di essa rispecchia la situazione politica italiana creata all'indomani della promulgazione del "non expedit" da parte della Curia vaticana che proibiva la partecipazione e la candidatura dei cattolici alle elezioni per il Parlamento italiano, mentre concedeva quella alle consultazioni per le amministrazioni locali. Nella sostanza il conte Ercole sollecitava il vescovo Bonomelli a sconfessare, attraverso lo stratagemma di scrivere una lettera aperta a un amico, la posizione aspramente avversa nei confronti del governo italiano in carica e più in generale dello Stato liberale, assunta dal giornale dei cattolici intransigenti di Milano l'"Osservatore Cattolico", guidato da don Davide Albertario. Posizione che il conte, da sempre aderente al partito monarchico-liberale, giudicava "mostruosa" e deleteria per l'Italia e gli stessi cattolici. Nell'avanzare la sua richiesta l'Oldofredi faceva riferimento all'incontro personale da lui avuto a Nigoline, paese natale del vescovo, dove era solito recarsi nel periodo estivo. Nella breve introduzione alla lettera, il curatore della raccolta epistolare, don Carlo Bellò, accenna anche al contenuto di una precedente missiva del conte Ercole, ma scritta da Calcio nel giugno 1875, con la quale raccomandava a Bonomelli di dare indicazioni al proprio clero - era alla guida della diocesi di Cremona da quattro anni - affinché si astenesse da ogni attività politica e prestasse "obbedienza alle leggi civili" (v. sopra). La familiarità di rapporti e la convergenza di idee tra il conte Ercole e mons. Bonomelli coinvolse anche i familiari del primo, così che il vescovo continuò a essere l'amico di famiglia anche dopo la morte del conte Ercole, avvenuta nel 1877. Ne fanno fede le lettere che il figlio di quest'ultimo, Gerolamo, e sua nipote Maria, figlia della sorella Elisa, inviarono al vescovo nelle più diverse occasioni da Villa Craven, dove risiedevano e dove Bonomelli fu spesso gradito ospite. Una di esse merita di essere citata, in quanto riferentesi a un evento particolarmente significativo della vita del vescovo cremonese. Fu spedita da Milano il 24 marzo 1889 e il conte Gerolamo confidava: "Ho letto sulla Rassegna Nazionale (rivista politico-letteraria dei cattolici nazionali-liberali) l'articolo anonimo "Roma, l'Italia e la realtà delle cose". Vi era chi assicura-

va che fosse suo. Tanto più che faceva coppia colla sua Pastorale, che piacque tanto [...]. Perché tutti non pensano o per essere più nel vero, non parlano come Lei come l'anonimo della Rassegna? Per noi cattolici, ma italiani parole come queste sono un balsamo, un conforto" (sito: Corrispondenti varesini di monsignor Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona tra Otto e Novecento). L'articolo, cui fa riferimento la lettera, spiegava compiutamente le ragioni e avanzava proposte di soluzione che avrebbero dovuto portare la Chiesa a una conciliazione con lo Stato italiano, in modo da porre fine al dissidio da tempo aperto e oggetto di roventi polemiche della così detta "questione romana". Lo scritto infatti aveva destato enorme risonanza nell'opinione pubblica e di nuovo sollevato feroci accuse contro l'ignoto autore dell'articolo da parte dell'ala intransigente del movimento cattolico. Ciò che rende la lettera interessante è il fatto che Gerolamo dimostra di non conoscere il redattore che si nascondeva dietro l'anonimato e proprio per questo conferma quanto ravvicinati i rapporti di amicizia e la sintonia di idee tra il conte e il vescovo, così stretti da far immediatamente intuire a Gerolamo che l'articolo era direttamente uscito dalla penna dell'esimio prelado. Infatti fu solo un mese dopo l'invio della lettera di Gerolamo, che il vescovo Bonomelli con grande coraggio e altrettanto grande senso ecclesiale, rivelerà pubblicamente, durante la predica da lui tenuta nel duomo di Cremona in occasione della solenne celebrazione della Pasqua, il 21 aprile 1889, di essere lui l'autore dell'articolo sotto accusa ed esprimere la sua più totale sottomissione alla volontà del Pontefice Leone XIII, che aveva condannato lo scritto.

Per concludere, nella cappella mortuaria al Cimitero di Calcio sono sepolti: Gerolamo I, il capostipite della famiglia, morto a Milano il 13 maggio 1839 ma trasferito a Calcio; Ercole, suo figlio, morto a Calcio il 24 settembre 1877; la moglie di lui Maria Terzi, scomparsa il 9 aprile 1872 e come detto portata a Calcio nell'aprile 1874. Sono invece ricordati: Gerolamo II, lo scultore e gentiluomo della corte della regina Margherita, primogenito di Ercole, morto a Roma il 28 febbraio 1919; Elisa Oldofredi-Tadini in Craven, figlia di Ercole, scomparsa il 12 novembre 1881; Walter Craven, conte inglese e marito di Elisa, passato a miglior vita il 21 dicembre 1894.

Renato Garatti - Calcio, *Culture di storia locale*
Fotografie di Amedeo Mantovan



Oratorio di san Fermo, altare con lo stemma della famiglia Oldofredi-Tadini.

“

Martinengo

VOCI DAL TERRITORIO

Dopo lo spazio dedicato alla Fotografia, ritorna in primo piano la Poesia

”

Sogno

Li ho visti
i due cavalli
uno bianco
l'altro nero,
rincorrersi
là sulla verde collina.

I loro giochi
d'amore
altro non erano che espressione
di libertà
di armonia
d'intesa.

L'amore si nutre
di ampi spazi aperti,
di complicità,
di consonanza.

Paese

Sol chi
da te
si allontanò
conoscere può
il legame struggente
che fa di me
un figlio.

E seppure ho amato
città,
paesi,
contrade
più amene e solatie,
nessun luogo
è a me più caro.

Luna

E sempre mi sorprende
quando in fondo alla via
sui tetti
nel pallore iniziale o
nella pienezza dello splendore
mi appari.

E sempre mi sorprende
alle tue grazie
quando dimentico di te,
mi attendi ad appuntamenti
non preannunciati.

Amica di magico sentire
mi chiami ad un dialogo perenne.

Il poeta

Temerario
è il poeta,
che sfidando i luoghi comuni,
dà in pasto la sua anima
al pubblico.



L'AUTORE

Angelo Maccagni

Più noto come Walter, nasce a Martinengo (BG) il 6 febbraio 1951, dove risiede con la propria famiglia. Dopo la maturità classica frequenta un corso parauniversitario per diventare assistente sociale, professione che esercita per 35 anni nei servizi sociali pubblici. Ama la lettura, la poesia e il teatro, facendo parte di un gruppo amatoriale locale che ha messo in scena oltre 40 spettacoli nell'arco di 35 anni. Col proprio gruppo scrive e mette in scena pièces teatrali inerenti la vita medioevale.

Dolore

Non la gioia
non la felicità
rivelano
l'anima.

Solo il dolore,
sciogliendo ogni incrostazione,
mette a nudo
la nostra identità.

Mistero

Non abita
il cielo
o la profondità della terra,
il mistero;
è in te
quando celi ai miei occhi
il tuo viso.

Stupore

Mi appartiene
la vita e la morte
la gioia ed il dolore
la serenità e la tristezza
ma ciò che più mi appartiene
è il mondo,
sempre uguale,
sempre diverso.
Sì, lo stupore
mi è fedele compagno!

Ho letto da qualche parte "Chi fotografa conosce meglio il mondo perché è costretto ad osservarlo da vicino". Io, parafrasando, sostengo che chi fotografa l'anima, con la poesia, lo conosce ancor di più. Guardarsi, guardare, guardarsi dentro e fuori, osservare il proprio mondo interiore e quello esteriore, nelle sue variegate manifestazioni, ecco quello che ho fatto. Non vi chiederò, seppure mi interessa, di dirmi se quanto avete letto vi è piaciuto oppure no, sarei più curioso di sapere se ha trovato, invece, in voi una risonanza, un'eco, se ha suscitato in voi un ricordo, in modo che anche voi possiate affermare, al par mio: tu chiamale, se vuoi, emozioni!

Angelo Maccagni

La riproduzione delle "opere" (poesie, brevi racconti, fotografie, dipinti, sculture ecc.) dovrà essere inviata all'indirizzo c.aglioni@oglioeserio.bcc.it, con l'indicazione del nome, anno di nascita, residenza e professione dell'autore. La decisione in merito alla successiva pubblicazione di quanto ricevuto è di esclusiva competenza del Comitato di Redazione de "Il Melograno".

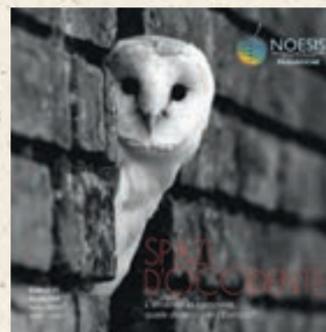
“

Bergamo, novembre 2016 - aprile 2017

SPAZI D'OCCIDENTE

Ha preso il via il Ciclo di Conferenze 2016-2017 di Nòesis,
Libera Associazione per la diffusione e lo studio delle discipline filosofiche

”



Per la presentazione del Ciclo di Conferenze 2016-2017 di Nòesis, diamo spazio a una breve riflessione del Presidente della stessa Associazione culturale, professor Giovan Battista Paninforini.

L'Europa non è un'area delimitata da una linea che circonda terre, né una moneta unica, né un territorio, ma è innanzitutto uno spazio di civiltà, di evoluzione culturale, un orizzonte ove l'umanità ha raggiunto, pur dialetticamente, un alto grado di conoscenze nelle varie forme, ma specialmente di quelle che plasmano l'anima: Filosofia, Religione, Diritto, Arte, Scienze, in funzione reciproca, come sintetizza Albert Einstein: "La scienza senza la filosofia è arida, la filosofia senza la scienza è vuota. La scienza senza la religione è zoppa, la religione senza la scienza è cieca".

L'identità dell'Occidente si sgrana nei suoi valori di democrazia, di diritti umani, di pari dignità dell'uomo e della donna, di uno Stato di diritto, di tolleranza religiosa, di abolizione della pena di morte, del welfare. Tutto in funzione della dignità della persona.

L'Occidente, che ora travalica l'Unione Europea, è la dinamica conseguenza di innumerevoli stratificazioni a cominciare da quella religiosa, intrecciata con la politica già nell'antica Grecia. È il risultato di millenni, come un palazzo i cui piani inferiori sostengono i superiori e l'ultimo permette uno sfiorante panorama.

CICLO DI CONFERENZE 2016-2017

Anno XXIV

"Spazi d'Occidente. L'umanità in cammino,
quale destino per l'Europa?"

Programma incontri

Date	Temi	Relatori
9 novembre 2016	Da fuori una filosofia per l'Europa	Roberto Esposito
15 novembre 2016	Lo straniero che ci abita. Figure dell'alterità alle origini della cultura occidentale	Umberto Curi
22 novembre 2016	Dove va l'Occidente. Il mattino di una nuova umanità	Marco Guzzi
29 novembre 2016	Il pensiero Cristiano nella costruzione dell'Europa	Franco Cardini
6 dicembre 2016	Dai non luoghi al non luogo del soggetto nella contemporaneità	Francesca Nodari
13 dicembre 2016	Occidente, insegnamenti e derive	Silvano Petrosino
20 dicembre 2016	L'Etica: da Atene a Gerusalemme a Roma	Maurizio Chiodi
10 gennaio 2017	Ex Oriente, Martin Buber, Paul Celan e le ferite aperte dell'Europa	Martino Doni
17 gennaio 2017	I filosofi e l'Oriente. Immagini dell'Islam fra l'età dei lumi e Hegel	Giovanni Bonacina
24 gennaio 2017	Eterotopia dell'Europa: la tensione dell'ideale	Marcello Ghilardi
31 gennaio 2017	Le radici filosofiche del Diritto giapponese	Emil Mazzoleni
7 febbraio 2017	Agostino e i valori di Roma antica	Giovanni Catapano
14 febbraio 2017	Filosofia e neuroscienze: verso una nuova antropologia filosofica?	Michele Di Francesco
21 febbraio 2017	Democrazia e filosofia	Franca D'Agostini
7 marzo 2017	Le ragioni di un soggetto plurale nella cultura occidentale	Chiara Cappelletto
14 marzo 2017	Quale filosofia per la rigenerazione dell'Europa?	Rocco Ronchi
21 marzo 2017	Che cosa è l'Occidente	Philippe Nemo
28 marzo 2017	Da Platone a Heidegger. Come la filosofia ha plasmato l'anima dell'Occidente	Umberto Galimberti
4 aprile 2017	L'Occidente, l'attenzione e la pazienza del fare	Andrea Tagliapietra
11 aprile 2017	Memoria e progetto di futuro	Carlo Sini

“

Palazzolo sull'Oglio, 23 - 25 settembre 2016

PALAZZOLO DIGITAL FESTIVAL 2016

Anche l'edizione 2016 del PDF ha potuto beneficiare del sostegno offerto dalla nostra BCC

”

Un significativo successo di pubblico ha caratterizzato la 5ª edizione del “Palazzolo Digital Festival”, manifestazione promossa dalla Fondazione G.A. Galignani e realizzata dal team del “Palazzolo Digital Hub”. Al raggiungimento di questo importante risultato hanno concorso diversi fattori: l'aver proposto il tema dell'Intelligenza Artificiale, tema davvero affascinante e coinvolgente; l'aver spostato l'attenzione anche su alcuni aspetti non strettamente tecnici, ma “umanistici”; la presentazione di alcune applicazioni concrete delle nuove tecnologie, all'interno sia del mondo produttivo che di strutture della Pubblica Amministrazione; l'aver portato alla ribalta un robot umanoide, una macchina programmabile in grado di eseguire molteplici funzioni.

Ma andiamo con ordine: 3 giornate fitte con 8 momenti di approfondimento così impostati:

- 1) laboratorio riservato agli studenti con NAO, il robot programmabile (venerdì 23 settembre);
- 2) incontro sul tema “Benvenuti nell'era dell'Intelligenza Artificiale!” (venerdì 23 settembre);
- 3) incontro sul tema “Tutto quello che bisogna sapere sull'Intelligenza Ar-



- 4) presentazione pubblica “A tu per tu con NAO, il robot umanoide”;
- 5) incontro sul tema “L'industria 4.0 e le nuove macchine intelligenti” (sabato 24 settembre);
- 6) incontro sul tema “Post umanesimo: l'avvento dell'uomo cyborg” (sabato 24 settembre);
- 7) incontro sul tema “HANDUINO, la

tificiale” (sabato 24 settembre);
 8) incontro sul tema “Digital PA: i nuovi servizi ai cittadini e alle imprese del Comune di Palazzolo sull'Oglio” (domenica 25 settembre).

In forma molto sintetica, proponiamo i contenuti dei singoli momenti di approfondimento:

- 1) Allegra De Filippo, ricercatrice del Dipartimento di Informatica, Scienza e Ingegneria - UNIBO, ha presentato ai ragazzi delle scuole secondarie di 1° grado il robot umanoide NAO: alto 58 centimetri, programmabile (può diventare infermiere, portinaio, accompagnatore, giocatore di calcio), creato anche per promuovere l'apprendimento delle materie scientifiche in modo creativo e divertente;
- 2) Alfonso Gerevini, professore ordinario del Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione - UNIBS, e Stefano Saladino, Entrepreneur, Offline & Online Marketing Consultant, hanno sviluppato il tema dell'Intelligenza Artificiale, il trend

tecnologico più dirompente del 2016, la chiave di volta che completa le tecnologie più recenti come Big Data, Internet delle Cose, Machine Learning, Cloud, Social, Mobile. L'Intelligenza Artificiale sta modificando radicalmente l'economia e la cultura ed è destinata ad avere una grandissima influenza sulla nostra vita. AI PDF gli anzidetti relatori hanno proposto un excursus e una riflessione di carattere sociale su uno scenario che ormai non è più fantascienza;

- 3) Allegra De Filippo, ricercatrice del Dipartimento di Informatica, Scienza e Ingegneria - UNIBO ha parlato di computer che sfidano l'uomo, auto che si guidano da sole, robot infermieri, macchine che apprendono autonomamente e agiscono da sole senza essere esplicitamente programmate: una nuova realtà che sembra assumere sempre di più le caratteristiche dell'intelligenza umana. L'uomo rimane stupito, affascinato ma anche un po' preoccupato per le possibili conseguenze su

Curiosità

Intelligenza Artificiale

Il desiderio di creare intelligenze simili a quelle umane, ma artificialmente prodotte, è antico quasi quanto l'uomo. Già nell'antica Grecia, si riteneva che Efesto, dio del fuoco e della metallurgia, avesse creato degli automi che lo aiutavano nel lavoro. Anche Aristotele ha inteso mostrare questa tensione verso strumenti automatici intelligenti: “Se ogni strumento riuscisse a compiere la sua funzione o dietro un comando o prevedendolo in anticipo, come si dice delle statue di Dedalo o dei tripodi di Efesto... e le spole tessessero da sé e i pletri toccassero la cetra, i capi artigiani non avrebbero bisogno davvero di subordinati, né i padroni di schiavi”. La storia è ricca di automi che hanno tentato di replicare quelli d'oro di Efesto, tra cui uno addirittura di Leonardo da Vinci, che progettò un'automata cavaliere nel 1495.

Oggi si fa risalire la nascita dell'intelligenza artificiale moderna a due lavori: quello di Alan Turing, “Computing Machinery and Intelligence” (Turing, 1950), l'articolo di Shannon (Shannon, 1950) sulla programmazione di un programma di scacchi (un antenato del turco meccanico!). Siamo agli albori dell'informatica, ma è già viva l'istanza di realizzare automi e programmi intelligenti.

È anche importante sottolineare come l'intelligenza artificiale nasca sin dal primo momento come l'unione dell'informatica e della filosofia. Non è un caso se il suo inventore sia un logico matematico (Turing), che Shannon pubblichi il suo contributo su una rivista di filosofia.



Internet delle Cose

Termine coniato alla fine del secolo scorso - nel 1999, per l'esattezza - dal docente del MIT Kevin Ashton. Fu lui a immaginare una situazione in cui, grazie a tag rfid - piccole etichette elettroniche capaci di trasmettere informazioni radio - sarebbe stato possibile creare una rete di oggetti senzienti, collegati tra loro. Ed è proprio questo il principio fondamentale dell'Internet delle cose: gli oggetti acquistano la capacità di trasmettere dati e comunicare l'uno con l'altro.

Industria 4.0

Espressione nata in Germania per riferirsi all'uso di diverse tecnologie per l'applicazione di internet nella produzione industriale. Negli Stati Uniti parlano di Industrial Internet, ma il concetto è lo stesso: un po' come la macchina a vapore, l'invenzione dell'elettricità e l'introduzione dell'Information Technology nei sistemi produttivi, l'uso di Internet è la chiave di una nuova rivoluzione industriale. Molte imprese confondono l'Industria 4.0 col semplice utilizzo di robot, che in realtà esistono da decenni. La chiave non è la semplice automazione ma la totale connessione della produzione col resto dell'azienda, coi centri di ricerca esterna, con lo sviluppo dell'innovazione.

Di Industria 4.0 si parla in Italia da anni ma in sedi istituzionali statuali solo nel 2016 sono apparsi documenti organici e chiari al proposito. Uno è l'indagine conoscitiva, pubblicata nel giugno, su “Industria 4.0” della Commissione Attività produttive della Camera che ha indagato quale sia il modello da applicare al tessuto industriale italiano con la individuazione degli strumenti per favorire la digitalizzazione delle filiere industriali nazionali. L'altro è il “Piano Nazionale industria 4.0: investimenti, produttività, innovazione”. In questo Piano si dà la seguente definizione di Industria 4.0: insieme di connessioni tra sistemi produttivi fisici e digitali caratterizzate da nove filiere che vanno dai robot collaborativi interconnessi e rapidamente programmabili (advanced manufacturing solutions) fino all'analisi e gestione veloce di dati per ottimizzare prodotti e processi produttivi (big and smart data).



L'Intelligenza Artificiale è già qui.
 Palazzolo Digital Festival
 23, 24, 25 settembre

Spegni pure il cervello.

OBIETTIVO

molteplici aspetti della vita individuale e sociale;

- 4) nella mattinata di sabato 23 è stato presentato pubblicamente NAO, mostrando ai presenti le diverse possibilità di interazione con questo robot umanoide;
- 5) due realtà produttive del territorio, la MRM - Marzoli Remote Maintenance di Palazzolo sull'Oglio e la UTP VISION di Albano Sant'Alessandro, hanno presentato alcune significative applicazioni di "Internet Industriale delle Cose", applicazioni che hanno l'obiettivo di rendere le macchine sempre più "intelligenti";
- 6) Paolo Benanti, docente di Teologia Morale e Bioetica - Pontificia Università Gregoriana di Roma, ha proposto alcune stimolanti riflessioni riguardanti il *cyborg*, *cybernetic organism*, ovvero l'ibrido uomo-macchina, nuova figura che si sta affacciando nella nostra società grazie alla possibilità di creare forme più elaborate di intelligenza non biologica. Scenari affascinanti quanto inquietanti, che comportano l'apertura di un serio dibattito etico: la persona, sempre più modificabile a piacimento e sconfitta dal progresso tecnologico, si tramuterà in un essere post umano? L'Intelligenza Artificiale ci assoggetterà al volere delle macchine? Quali le contromisure per difenderci?
- 7) Michelangelo Pasinetti, progettista e studente universitario della Facoltà di Ingegneria dell'Automa-



zione Industriale - UNIBS, e Davide Stabelli, sviluppatore e studente universitario della Facoltà di Ingegneria Informatica - UNIBS, hanno dato continuità alla presentazione della mano robotica basata su Arduino, proposta in prototipo nella scorsa edizione del PDH. Il modello è stato finalmente realizzato: funziona con impulsi nervosi captati da sensori che veicolano la volontà del cervello di compiere movimenti intenzionali;

- 8) Pasquale Curcio, ingegnere, consulente e formatore TIC per il Comune di Palazzolo sull'Oglio, e Giacomo Facchi, consigliere comunale di Palazzolo sull'Oglio incaricato per l'innovazione tecnologica,



Nel corso dell'edizione 2016 del PDH è stato presentato il robot umanoide NAO: alto 58 cm, programmabile, creato anche per promuovere l'apprendimento delle materie scientifiche in modo creativo e divertente.

hanno presentato in anteprima i risultati dell'impegno dell'Amministrazione Comunale palazzolese che è riuscita ad attivare nuovi servizi *on line* che renderanno sempre più agevole la vita dei cittadini e delle imprese migliorando, in tal modo, il rapporto con l'istituzione locale.

In conclusione, l'Intelligenza Artificiale è destinata a far fare al mondo della tecnologia l'ennesimo salto in avanti, dopo quello dei social network. L'IA di ultima generazione è una frontiera che promette molto e sulla quale si stanno investendo miliardi di dollari: sono in prima linea Google, IBM, Facebook, Amazon, Microsoft, Nvidia, Apple. Le *startup* legate all'Intelligenza Artificiale hanno ricevuto 142 milioni di dollari in finanziamenti nel

2011. Lo scorso anno sono diventati 681 e a fine 2016 dovrebbero superare i 4 o 5 miliardi di dollari.

Il successo della V edizione del "Palazzolo Digital Festival" ripaga ampiamente gli sforzi intrapresi dalla Fondazione Galignani (v. box), da Alberto Vezzoli, direttore organizzativo del "Palazzolo Digital Hub", e dal team del "Palazzolo Digital Hub". Tutti questi soggetti hanno avuto il grande merito di proporre all'attenzione del nostro territorio un tema, quello dell'Intelligenza Artificiale, di grande rilevanza.

La Banca non ha mancato di contribuire alla realizzazione della manifestazione, come evidenziato dalla signora Fiorangela Marenzi, presidente della Fondazione Galignani, in occasione dell'incontro di apertura del PDF.

La Fondazione Galignani in primo piano

La Fondazione Galignani, costituita nel 2004, è il compimento di un lungo percorso di evoluzione che prende il via più di un secolo fa, quando il dott. Giuseppe Antonio Galignani aprì le porte a una struttura che diede un tetto ai giovani orfani palazzolesi.

Vari cambiamenti si susseguirono negli anni, ma ogni mattone che si aggiungeva era finalizzato a un nobile obiettivo comune: l'interesse e la solidarietà per ogni membro della nostra società. Obiettivo che tutt'oggi permane e si traduce in attività di istruzione, formazione e crescita, al fine di costruire le migliori condizioni di vita per bambini, adolescenti e per studenti pronti a fare il salto nel complesso mondo del lavoro.

Tali attività si concretizzano in interventi mirati e specifici, gestiti e coordinati da personale qualificato che mette a disposizione le proprie competenze professionali, organizzative, cognitive e culturali.

Particolare attenzione viene dedicata a progetti di orientamento non solo finalizzati al percorso scolastico, ma inerenti all'affettività e la sessualità nei momenti più delicati della vita di un ragazzo, ossia la pre-adolescenza, fase nella quale si definiscono molti elementi della vita adulta.

La Fondazione Galignani è anche uno spazio fisico per incontrare gli amici, un'occasione per conoscere nuova gente, un luogo per parlare, giocare, ascoltare musica.

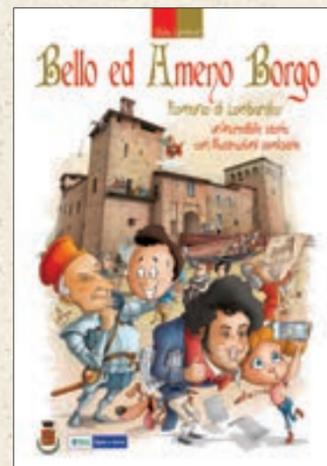
“

ROMANO DI LOMBARDIA, BELLO ED AMENO BORGO

Un'incredibile storia con illustrazioni semiserie

”

Dopo la pubblicazione di alcuni volumi su Romano (*Percorso Arte*, 2004; *Il Convento dei Frati Cappuccini e la Chiesa di S. Pietro Apostolo in Romano*, 2004; *Imago urbis*, 2006; *Urbs in fieri*, 2012) che, pur mantenendo un carattere divulgativo, hanno approfondito scientificamente taluni aspetti relativi alla storia e all'arte della città, si è sentita la necessità di avvicinare a questi argomenti il pubblico dei più giovani che, fino ad oggi, non aveva ancora visto una pubblicazione dedicata. Pertanto è nata l'idea di una "storia illustrata", ovvero una tipologia di testo corredato da illustrazioni che, con la loro immediatezza, rendono visibile la storia rendendola adatta ad un target specifico. Il racconto è stato impostato cronologicamente in una sorta di linea del tempo che, con le sue ramificazioni, approfondisce ora un fatto locale specifico, ora un evento su scala nazionale nel tentativo di restituire un panorama complesso attraverso la semplicità, la sintesi e la linearità della successione temporale. Dunque, una narrazione che inizia con la fondazione dell'antico *castrum* e giunge fino ad oggi, in un momento cruciale della storia della città, ovvero quando si tenta di salvare quello che probabilmente è il suo monumento



“ Ogni generazione deve continuamente richiamare alla memoria il proprio passato attraverso un rinnovato sforzo di comprensione e di interpretazione. Karl Löwith ”

principale: la Rocca. Fatti politici, amministrativi, religiosi, economici, artistici e urbanistici si susseguono in un resoconto nel quale il giovane lettore è accompagnato da Giulia e Nicolò, due ragazzini veri che rappresentano il futuro della città. Il volume si intitola "Bello ed ameno borgo": così Massimo Fa-

bi descrive Romano nel suo *La Lombardia descritta* del 1851. Si è scelta questa frase perché si è fermamente convinti che Romano sia davvero *bella* e che viverci sia ancora *piacevole* e per questo non si può smettere di tentare di farla conoscere e di valorizzarla. Romano è *bella* perché conserva i propri beni culturali, che silenziosamente raccontano quasi tutto, e perché si tiene stretta la propria identità storica, che è quella di non rinunciare ad aprirsi al mondo: luogo di confine, di passaggio e di scambio, crogiolo di contaminazioni, ora come allora. E forse è proprio per questo che è *piacevole* viverci! Ma è il sottotitolo la vera rivelazione dei contenuti di questo libro. Una "storia incredibile" gioca sul concetto, appunto, di credibilità: la storia ivi raccontata è credibilissima dal punto di vista scientifico, ma è *incredibile* nel senso di ricchissima e meravigliosa. E poi le "illustrazioni semiserie": anche in questo caso una sfumatura sottile... I disegni sono serissimi in quanto restituiscono il più fedelmente possibile - in base alle fonti a disposizione - l'immagine della città di un tempo, ma decisamente ironici, *semiserie* appunto, per i personaggi che li animano: un invito ad amare la storia con il sorriso sulle labbra.

A ben vedere questo volume che, come si è sottolineato, nasce per i giovani può essere indubbiamente apprezzato da chiunque, ma avvicinare i giovani lettori e appassionarli alla storia è l'unico modo per far amare e rispettare la città e le sue opere d'arte: solo amando essi diverranno i custodi di un patrimonio che è di tutti e che solo così potrà essere tramandato di generazione in generazione. I poteri della cultura e della bellezza sono infiniti.

Silvia Carminati
Architetto e Storico dell'arte

Testi di Silvia Carminati
Illustrazioni di Bruno Dolif
La pubblicazione è stata realizzata col sostegno della nostra BCC.



“

Lago d'Iseo, 18 giugno - 3 luglio 2016

THE FLOATING PIERS

Christo and Jeanne-Claude e il 'ponte' con la Land Art

”

L'AUTORE

Cristian Toresini
Visual Artist.

Contribuisce alla divulgazione della storia, dell'arte e della cultura di Castelli Calepio e dei territori circostanti.

Centomila metri quadri di tessuto giallo, cangiante, posati sopra duecentoventimila cubi galleggianti di polietilene ad alta densità: tre chilometri di lunghezza, sedici metri di larghezza digradanti ai lati, circa trentacinque centimetri di altezza variabili sotto il peso del carico. Un percorso a pelo d'acqua, calpestabile dal 18 giugno al 3 luglio 2016, da Sulzano, sulla terra ferma, a Peschiera Maraglio, su Monte Isola, e da qui a un crocicchio: a sud il braccio che corre tutt'intorno all'isola di San Paolo, a nord il collegamento con Sensole, donde il sentiero terrestre diretto a Peschiera Maraglio. Una lingua di terra evanescente che ha segnato un luogo e la sua gente; una via color del metallo fuso, dalle parvenze della sabbia modellata "dall'onde", che ha attratto un epico flusso umano verso territori passati a un'inedita notorietà globale. Già nel 1969 gli artisti, coniugi e colleghi, Christo e Jeanne-Claude (1935-2009), avevano pensato a un'installazione sul delta del Rio de la Plata (Buenos Aires), ed ancora, nel 1996 progettavano pontili galleggianti per l'isola di

Daiba (Tokyo), proposte mai realizzate fin quando, nel 2014, Christo avverte la necessità di concretizzare rapidamente un'opera e recupera l'idea delle passerelle flottanti. Solo un mese più tardi le caratteristiche morfologiche, la collocazione strategica tra Milano e Venezia, ma, soprattutto la presenza di due meravigliose isole, eleggono a sede ideale del progetto, fra i laghi del Nord Italia, il lago d'Iseo. La squadra di Christo prende vita, è un vasto e composito *entourage*. In modo assolutamente non esaustivo si ricordano ingegneri, sommozzatori, saldatori, produttori di corde e tessuti e aziende specializzate nello stampaggio di materie plastiche. Il lavoro si svolge a più livelli e risultano indispensabili tante altre collaborazioni, per esempio con le autorità di bacino, i giornalisti, le aziende di trasporto pubblico, gli uffici turistici e le amministrazioni comunali del territorio coinvolto. Tra il 2014 e l'anno successivo vengono collaudati dei prototipi in scala reale, atti a determinare i sistemi fondamentali dell'opera, tra cui la tenuta dell'intero sistema. Al volge-



re del 2015 entra in funzione un centro logistico appositamente creato presso la località Montecolino, dove avviene la connessione dei cubi che genera tutte le sezioni dei pontili. Una speciale chiatta polifunzionale coordina la posa degli elementi, tra cui centonovanta ancore dentate. Puntualmente, e per i soli sedici giorni convenuti, il manto giallo dalia sostiene il passo di centinaia di migliaia di visitatori, coinvolgendoli in un'esperienza collettiva irripetibile che completa l'opera d'arte, suscitando al tempo stesso un'assortita gamma di reazioni ed emozioni soggettive spesso contrastanti.

L'uomo ha un contatto indissolubile con la terra: crea interferenza con lo scenario delle proprie azioni; modifica il paesaggio per via della sua stessa presenza e al contempo, con remote attitudini, plasma lo spazio; coltivazione e urbanizzazione sono le principali intrusioni nell'ambiente. Negli anni Sessanta la relazione dell'uomo con la natura diviene oggetto di studio di molti artisti 'concettuali', nel significato più ampio e generale del termi-



ne. In tale contesto, prende slancio una specifica riflessione i cui esiti artistici sono stati definiti *Earth Works* o *Land Art*, rispettivamente, "lavori nella terra" e "arte nel paesaggio". Ne fanno parte artisti che tendono a ripristinare l'atavico legame umano col pianeta, i suoi luoghi e i suoi fenomeni; attuando questo processo con modalità differenti, e rinnovando una sorta di dialogo primordiale basato su forme simboliche e gesti evocativi.

Fonte di forze eccentriche, la spirale fa eco ai cataclismi che squassano il pianeta alla maniera di uragani e vortici marini; rimanda altresì al ritmo della vita nata nell'acqua come *Spiral Jetty* (1970), la gigantesca spirale di detriti tracciata da Robert Smithson presso il Great Salt Lake in Utah, tutt'oggi sottoposta al volere forgiante dei processi fisici e degli organismi acquatici. I monoliti longilinei innalzati nell'antichità hanno forse ispirato i pali d'acciaio disposti nel deserto del New Mexico da Walter De Maria per creare *The Lightning Field* (1971-77) che, oltre a innestare rigore formale in un luogo selvaggio, reagisce alle variazioni meteo-

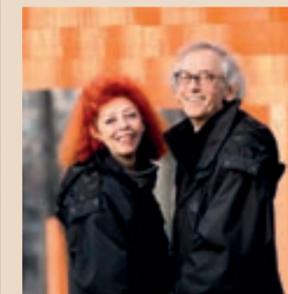
rologiche, in particolar modo alle scariche elettriche, unendo cielo e terra con 'ponti di fuoco' e bagliori spettacolari.

Altri artisti pongono 'il viaggio' al centro delle loro ricerche gettando un ponte verso i temi caldi dell'esistenza: tempo e spazio; movimento ed esplorazione, tra desiderio di andare oltre lo stato di natura e dramma della condizione umana. Richard Long comunica il vissuto maturato con escursioni per tutto il mondo attraverso linguaggi, universalmente intelligibili, di segni e figure ottenuti per mezzo della ricollocazione di materiali naturali, sia all'aperto che in luoghi votati alla cultura.

Già Leonardo aveva immaginato delle calzature per camminare sull'acqua e, molto tempo prima di lui, re Serse aveva ideato un ponte di barche sull'Ellesponto. L'esperimento vinciato, tuttavia, risulta impraticabile e il progetto di cui Eschilo ci informa nella tragedia *I Persiani* accusa un fallimento, quasi per contrappasso dantesco poiché, con imperdonabile tracotanza, era stata 'gettata terra' laddove gli dèi avevano posto acqua. Christo, in parte, interviene nel

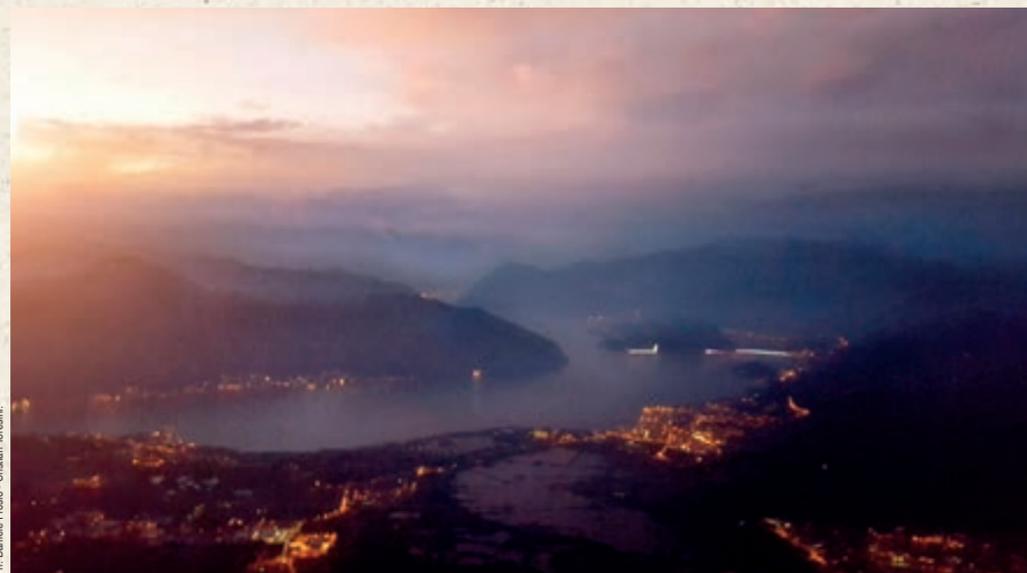
solco di questa stessa tradizione laica e insegue il sogno umano di spostarsi liberamente sull'acqua. L'utopia si realizza con buona approssimazione e, nonostante sia effimera e parziale, reca all'animo di coloro che hanno partecipato al rito sociale un indelebile valore aggiunto. La scoperta del mondo, capovolto, nel riflesso sul lago, come uscito da *Le città invisibili* di Calvino, persuade il genere umano a valutare la realtà; a respingere ciò che è deleterio; a coltivare l'immaginazione e la propria elevazione spirituale traendo nutrimento anche dalla poesia generata dagli interventi che Christo e la moglie Jeanne-Claude hanno donato alla comunità.

GLI ARTISTI



Christo e Jeanne-Claude

Christo Vladimirov Javacheff (Gavrovo, 13 giugno 1935) e Jeanne-Claude Marie Denat (Casablanca, 13 giugno 1935 - New York City, 18 novembre 2009), dopo essersi conosciuti e legati sentimentalmente, dal 1964 condividono progetti artistici che superano i termini accademici e danno un nuovo significato all'"arte pubblica". Le loro opere aumentano progressivamente in dimensioni, fino a coinvolgere vasti luoghi naturali e urbani; hanno una durata limitata nel tempo; non operano modifiche durevoli; vengono finanziate dagli stessi artisti con la vendita di creazioni originali. Sono opere 'in divenire', iniziano col processo di progettazione e vengono fruito come un *happening* a cui aderiscono migliaia di persone. Dalla scomparsa della compagna, Christo continua a lavorare ai progetti condivisi; *The Floating Piers* era stata concepita nel 1970.



Veduta aerea. Vicino al centro dell'immagine si scorge "The Floating Piers" illuminata.

“

Chiari, 18 giugno 2016

CONCORSO “RAPPRESENTATI”

Anche la 2ª edizione del concorso organizzato dalla Rete Giovani del 7° Distretto Oglio Ovest ha potuto beneficiare del sostegno della nostra BCC

”

Anche nel 2016 la Rete Giovani del 7° Distretto Oglio Ovest ha voluto dare l'opportunità ai giovani di mettersi all'opera e rappresentare, attraverso video e fotografie, dipinti e sculture, canzoni e poesie, quella che è la vita quotidiana dei giovani del nostro territorio. La Commissione valutatrice del concorso, composta dai membri della Rete Giovani, ha premiato tre giovani, ai quali è stato assegnato il montepremi messo a disposizione dalla nostra BCC.

La cerimonia di premiazione, che ha visto la partecipazione del presidente del Tavolo per le Politiche Giovanili Ambito Territoriale Oglio Ovest, Franco Claretti (sindaco di Coccaglio), e di due amministratori della nostra BCC, Roberto Ottoboni e Dario Consolandi, si è svolta il 18 giugno scorso nella sede dell'Informagiovani di Chiari. Sono risultate premiate le seguenti opere:

Non è un grande successo per i miei genitori

di Marco Bellini - Linda Alborghetti

Il tema richiesto Rappresentare i giovani del territorio è stato indagato facendo una particolare attenzione alla ricerca di sé e del proprio posto nel mondo; anche il titolo in modo ironico Non è un grande successo per i miei genitori ne sottolinea la precarietà.

L'idea è stata quella di realizzare un'immagine apparentemente diretta e giocosa attraverso elementi essenziali e colori complementari.

È un'immagine destabilizzante, solamente attraverso una seconda lettura si comprende la drammaticità del soggetto ripreso: da un lato la tuta da carcerato e la mancanza del volto, l'idea di perdita e ricerca di sé stessi; dall'altro l'hula hoop determina il confine con uno spazio altro, uno spazio di possibilità e di futuri.

La Quotidiana Bellezza della Franciacorta

di Simone Pagani

Seduto ai piedi di un albero, protetto dai filari, abbracciato dai raggi di un timido sole all'orizzonte, dimentico la frenetica vita, i problemi quotidiani. Non mi trovo in un luogo lontano, ci passo ogni giorno, sono in un vigneto della Franciacorta, sono a casa. Spesso si guarda una rivista, il telegiornale, qualche immagine in internet pensando che i paesaggi “da sogno” illustrati siano quei luoghi in cui potersi rilassare, godersi un periodo di tranquillità, dimenticandosi di ciò che ci circonda, forse perché si è così abituati a vederlo che non si riesce a cogliere il suo valore. Fai come me: fermati, osserva La Quotidiana Bellezza della Franciacorta e lasciati catturare dal suo fascino; non spaventarti se ti sembrerà di essere in un altro posto, lontano da ogni problema, è solo l'effetto di questo bellissimo territorio.

La passeggiata di Valeria Frialdi

Non è importante dove sei o con chi sei, ma come ti senti. Se dentro di te c'è il caos, il mondo che ti circonda non ti sembrerà altro che un posto disordinato. Se nel tuo animo regna invece il silenzio, anche i posti più rumorosi per te diventeranno un tempio. Fare una passeggiata nella natura significa entrare dentro noi stessi. Per questo i giardini ci affascinano così tanto: sono specchio della nostra interiorità. Quando ci sentiamo allegri e gioiosi, i fiori dilatano le corolle in un caleidoscopio di colori, le api danzano, le rondini cantano, e tutto sembra fare festa con noi. Quando siamo disperati, invece, il cielo ci avvolge in un abbraccio malinconico e il verde della vegetazione ci solleva, con la stessa tenerezza con cui i rami degli alberi sostengono i nidi dei merli e delle colombe. Questa fotografia è stata scattata sul Monte Orfano durante un'ordina-

ria passeggiata nel verde, poco distanti dal Convento dell'Annunciata. Cosa c'è di più normale al mondo che staccare la mente dagli studi o dalle preoccupazioni quotidiane e fare una passeggiata, magari con un'amica, fermandosi ad osservare il paesaggio? Quale passatempo è più banale, e allo stesso tempo più profondo e introspettivo di questo?

Requisiti Partecipanti Concorso

- Età tra i 16 e i 29 anni
- Residenza in un comune del 7° Distretto Oglio Ovest: Castelvovati, Castrezzato, Cazzago San Martino, Chiari, Coccaglio, Comezzano Cizzago, Roccafranca, Rovato, Rudiano, Trezzano
- Creatività e passione per l'arte



“

Rosciate, 8-9 settembre 2016

La BCC alla Festa del Moscato di Scanzo

Nuovi territori, nuovi incontri e nuove esperienze

”

La nostra BCC ha avuto il piacere di essere presente l'8 e il 9 settembre scorsi con un proprio gazebo alla “Festa del Moscato di Scanzo e dei Sapori Scanzesi 2016”, evento che ha offerto ai visitatori la possibilità di apprezzare sia il pregiato vino passito a Denominazione di Origine Controllata e Garantita sia altre ricchezze del patrimonio gastronomico locali, lungo un caratteristico percorso di cassette in legno nel borgo storico di Rosciate.

Carattere distintivo della manifestazione è stato, come ogni anno, l'abbinamento del Moscato di Scanzo, eccellenza del territorio, ad altre importanti eccellenze provenienti dal mondo dello sport e dello spettacolo.

I punti vincenti di questa manifestazione, giunta alla sua 11ª edizione, sono molteplici: innanzitutto è una festa adatta a tutte le età, con la fascia pomeridiana dedicata alle famiglie e quella serale dedicata a un target più giovane; la bellezza del borgo antico è, inoltre, perfetta per ospitare il percorso.

La Festa, che ha visto la partecipazione di oltre 30mila visitatori, ha impegnato fortemente la comunità locale: circa 300 volontari di ben 52 associazioni nei quattro giorni di festa hanno lavorato instancabilmente per la sua riuscita.

Oltre al divertimento e alla buona cucina, la Festa del Moscato di Scanzo ha sposato la solidarietà. Alla rassegna, infatti, è stato possibile acquistare alcu-

ni ticket solidali che sono stati devoluti, da un lato, per sostenere la ricostruzione dei borghi del Centro Italia colpiti dal terremoto del 24 agosto scorso; dall'altro, per la costruzione di un parco inclusivo a Scanzo.

Anche per questi motivi la nostra BCC, banca del territorio per eccellenza, ha voluto garantire una presenza piccola ma attiva sul posto col proprio personale e col proprio logo, offrendo a tutti i visitatori che si sono fermati al proprio gazebo un piccolo gadget in tema con quello della Festa, un portabottiglie refrigerante, che ha avuto un incredibile successo.

Luca Dolci
Responsabile Ufficio Marketing



"Moscato di Scanzo Trail"
Percorso da favola alla scoperta di una grande tradizione

Nell'ultimo giorno della Festa, si è svolta la 1ª edizione della "Moscato di Scanzo Trail", evento patrocinato dal Comune di Scanzorosciate e dal Consorzio Tutela Moscato di Scanzo. La gara ha consentito ai partecipanti di immergersi nella storia di un vitigno esclusivo, alla scoperta di segreti e profumi



che ne caratterizzano la sua unicità. Il percorso di 20 km (l'80% su sterrato e solo il 20% su asfalto) è immerso nelle splendide colline del Moscato di Scanzo. La giornata è stata anche all'insegna del divertimento e della famiglia. Si è svolta, infatti, una versione soft della "Moscato di Scanzo Trail": la "Moscato di Scanzo Family Run".

OBIETTIVO

“

Treviglio, ottobre / novembre 2016

QUALE CRESCITA?

Il 2° Ciclo di Conferenze di “RISORSE - Associazione culturale per capire meglio l'economia” ha approfondito, sotto diversi punti di vista, il tema delle molteplici sfide a cui è chiamato a rispondere il mondo dell'economia

”

Negli scorsi mesi di ottobre / novembre si è svolto, a Treviglio, il 2° Ciclo di Conferenze di “RISORSE - Associazione culturale per capire meglio l'economia”, sodalizio presentato nel precedente numero de *Il Melograno* (v. pag. 40).

La nuova serie di incontri è stata dedicata al tema “Quale crescita? Le sfide della sostenibilità e dell'equità”. Particolarmente azzeccata è stata la scelta dell'aforisma nietzschiano mirante a individuare i tratti salienti della modernità: “La lotta per l'esistenza rappresenta un'eccezione. La regola è la lotta per il potere, per un continuo “più” e un continuo “meglio”, per un “più veloce” e un “più spesso”. Ma la lotta per il potere, per un continuo “più” e un continuo “meglio”, per un “più veloce” e un “più spesso” è conciliabile con la sostenibilità, può andare di pari passo con l'equità?”

Partendo da queste impegnative riflessioni, l'Associazione ha presentato nel seguente modo la rassegna autunnale basata su 4 incontri di alto interesse: “La specie umana è da sempre perturbatrice dell'ambiente naturale, ma da un paio di secoli la rivoluzione industriale, che ci ha dato un benessere mai sperimentato prima, ha anche provocato l'immissione in dosi massicce di inquinanti in atmosfera, nelle acque e nel suolo. Da qualche decennio l'interazione della nostra specie con l'ambiente è divenuta molto più importante per proporzione, per intensità e per velocità. Abbiamo una fame crescente di energia: per produrre energia, tradizionalmente, bisogna bruciare qualcosa (carbone, petrolio, gas, legna ecc.) e questa combustione sviluppa gas che fanno male a noi e al pianeta. Consumiamo più risorse naturali di quante la terra è in grado di riprodurre, anche se siamo lontani da un impoverimento catastrofico. È difficile non cedere allo sfruttamento eccedente: le risorse sembrano inesauribili, ed è socialmente e politicamente difficile moderare le aspettative.

Sta crescendo la consapevolezza che vi sono costi esterni a quelli direttamente produttivi (le cosiddette “esternalità”), ma non paiono esservi ancora diffusi strumenti di interventi per la loro eliminazione (tale non sembra essere la “compravendita di emissioni” prevista dall'accordo di Kyoto del 1997). Il riscaldamento globale per la biosfera sarebbe un fenomeno poco rilevante, ma per gli uomini è un serio problema: crescono le probabilità di disastri geofisici e climatici. Tali disastri colpiscono soprattutto i Paesi in via di sviluppo, aumentando le disuguaglianze sociali nel pianeta. All'impoverimento degli ecosistemi (che forniscono alle nostre società servizi essenziali e gratuiti) si aggiunge la crescita della popolazione (raddoppiata dal 1960 al 2000 e in continuo aumento, anche se meno accelerato: nel 2050 saremo almeno 9 miliardi), concausa di ulteriori squilibri economici e sociali, che alimentano conflitti regionali per le risorse e migrazioni. Quasi tutti gli economisti, buona parte dei politici e alcuni scienziati appaiono ispirati da un incrollabile ottimismo. E' giustificato? La green economy consente davvero di far emergere i costi “invisibili”, cioè ambientali, e proporre soluzioni praticabili universalmente?”.

Quattro relatori particolarmente qualificati (v. box) hanno saputo approfondire, sotto diversi punti di vista, il tema delle molteplici sfide a cui è chiamato a rispondere il mondo dell'economia.

L'approfondimento della sfida della sostenibilità ambientale è stata affidato al prof. Marzio Galeotti, uno dei massimi esperti di questa tematica a livello nazionale e internazionale.

L'analisi della cosiddetta questione demografica è stata sviluppata, con inimitabile maestria non disgiunta da una grande passione per la materia, dalla prof.ssa Patrizia Farina.

Un sociologo di grande esperienza, Aldo Bonomi, ha voluto scandagliare,



2° Ciclo di Conferenze di “RISORSE” LE RELAZIONI

6 ottobre 2016 - Prof. Marzio Galeotti
*Sviluppo sostenibile: un ossimoro?
(Quello che la scienza economica ha da dire)*

17 ottobre 2016 - Prof.ssa Patrizia Farina
La questione demografica

25 ottobre 2016 - Dott. Aldo Bonomi
La nuova economia tra tecnologia e bisogni sociali

8 novembre 2016 - Prof. Pietro Enrico Ferri
Instabilità, crescita e ineguaglianza

I testi degli interventi dei relatori e le relative registrazioni audio sono a disposizione sul sito www.associazione-risorse.it.

nel corso del suo intervento, il tema della nuova economia, stretta tra il formidabile sviluppo degli apparati scientifici e tecnologici e la crescente emergenza di nuovi bisogni sociali.

L'intervento conclusivo del Ciclo, tenuto dal prof. Pietro Enrico Ferri,

membro del Comitato scientifico di “RISORSE”, ha affrontato i temi riguardanti, da un lato, i fattori alla base dello sviluppo economico e del correlato fenomeno dell'instabilità; dall'altro, i problemi generati dal crescente livello delle disuguaglianze.

2° Ciclo di Conferenze di “RISORSE” I RELATORI

Prof. Marzio GALEOTTI

Professore ordinario di Economia dell'ambiente e dell'energia presso la Facoltà di Scienze politiche, economiche e sociali dell'Università degli studi di Milano. Dopo la laurea in Discipline economiche e sociali presso l'Università Bocconi di Milano ha conseguito il dottorato in economia (Ph.D.) presso la New York University di New York. È Research Fellow presso il Centro di ricerca sull'economia e politica dell'energia e dell'ambiente (IEFE) dell'Università Luigi Bocconi. È stato fondatore e primo presidente dell'Associazione italiana degli economisti dell'ambiente e delle risorse naturali, membro della redazione de *LaVoce.info* e del comitato scientifico del CFS - Centro per un futuro sostenibile, membro e presidente del comitato di sostenibilità di Eurizon Capital SGR. È stato Expert Reviewer del terzo, quarto e quinto rapporto sui cambiamenti climatici dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), gruppo di lavoro III sulla mitigazione e membro della delegazione italiana alla 9ª sessione dell'IPCC Working Group III (Mitigation) (30 aprile - 3 maggio 2007) e alla 26ª sessione dell'IPCC (4 maggio 2007) a Bangkok, Thailandia. È stato coordinatore del programma di ricerca in modellistica e politica dei cambiamenti climatici della Fondazione Eni Enrico Mattei. Ha pubblicato estesamente in riviste scientifiche internazionali. Partecipa attivamente al dibattito di politica economica mediante articoli e commenti sulla stampa quotidiana e periodica, interviste e partecipazioni radio-televisive.



Prof.ssa Patrizia FARINA

Demografa, è professoressa associata e insegna al corso triennale di Scienze e gestione delle informazioni e alla laurea magistrale in Scienze e gestione dei servizi presso l'Università Milano Bicocca. Si occupa principalmente delle condizioni demografiche dei Paesi poveri e di misurazione della violenza di genere. Le problematiche demografiche sono illustrate comparando le condizioni demografiche dei Paesi a sviluppo economico avanzato a quelle dei Paesi poveri. Tale chiave di lettura consente di mettere pienamente in luce le similitudini e le diversità nei processi demografici, storici e contemporanei, che caratterizzano le aree del mondo. Tra l'altro, ha studiato, utilizzando la lingua cinese che conosce, la transizione demografica cinese. È membro del Sistan - Sistema statistico nazionale e della Task force governativa istituita presso la Presidenza del Consiglio finalizzata al contrasto del maltrattamento; è altresì coordinatrice degli osservatori sul maltrattamento creati presso le istituzioni lombarde.



Dott. Aldo BONOMI

Nato a Sondrio nel 1950. Ha conseguito la laurea in sociologia e nel 1984 ha fondato l'istituto di ricerca Consorzio A.A.S.TER., di cui ha accompagnato la crescita negli anni in qualità di direttore.

Ha sempre mantenuto al centro del suo interesse le dinamiche sociali, antropologiche ed economiche dello sviluppo territoriale. È stato consulente della presidenza del CNEL durante il mandato di Giuseppe De Rita.

Ha scritto per il *Corriere della Sera* dal 1997 al 2004. Dal 2005 cura la rubrica “Microcosmi” per *Il Sole 24 Ore* e dirige la rivista *Communitas*.

È autore di numerose pubblicazioni, tra cui “Il capitalismo molecolare” (1997), nonché i più recenti “Il rancore. Alle radici del malessere del Nord” (2009), “Sotto la pelle dello Stato. Rancore, cura, operosità” (2010), “Elogio della depressione” (2011, con lo psichiatra Eugenio Borgna) e da ultimo “Il capitalismo in-finito. Indagine sui territori della crisi” (2013). In quest'ultimo volume illustra la tesi secondo cui la crisi non è un



OBIETTIVO

fatto solo economico bensì anche sociale e politico: è una metamorfosi delle forme del '900. La crisi politica coincide con la fine del patto tra capitale, lavoro e statualità e si manifesta soprattutto nella difficoltà di istituzioni e corpi intermedi di elaborare norme, riferimenti culturali e visioni collettive, e nella incapacità della politica di farsi progetto di territorio. Il territorio è la dimensione nella quale è necessario radicare per capire il nostro tempo e governare la complessità e la mutazione.



Prof. Pietro Enrico FERRI

Nato a Caravaggio (BG) il 31 maggio 1942 e laureato presso l'Università Cattolica di Milano nell'anno accademico 1964/1965.

Ha conseguito poi la laurea di filosofia all'Università di Oxford nell'anno 1971, con la supervisione di Sir John Hicks, premio Nobel per l'economia.

Ha insegnato economia all'Università Cattolica di Milano, a Torino, Trento e Bergamo: in quest'ultima Università dal 1976 al 2013, ed ora ne è professore emerito. Dell'Università di Bergamo è stato anche Rettore dal 1978 al 1997, e durante questa lunga relazione il dipartimento di economia dell'Università di Bergamo è stato denominato "Hyman Minsky".

Dal 2002 al 2006 ha rivestito anche il ruolo di professore ricercatore onorario alla Washington University in St. Louis (USA).

Si è occupato prevalentemente di ricerche di macroeconomia, mercato del lavoro, metodi quantitativi. È autore di numerose pubblicazioni raccolte in libri e su riviste specialistiche nazionali e straniere. Il primo libro è stato pubblicato nel 1971 ("La disoccupazione in un processo di sviluppo economico") e quindi ulteriori 10 volumi, in buona parte in lingua inglese, come l'ultimo attualmente in corso di pubblicazione. Assai numerosi gli apporti in volumi collettanei.

**SUGLI STESSI TEMI DEL 2° CICLO DI CONFERENZE DI "RISORSE",
HANNO DETTO...**

Lo sviluppo sostenibile rappresenta la sfida fondamentale dei nostri tempi. Il nostro mondo è sotto pressione. La povertà continua ad affliggere famiglie e comunità; i cambiamenti climatici sono una minaccia per i nostri mezzi di sostentamento; imperversano i conflitti e si approfondiscono le disuguaglianze. Se non ci decidiamo a cambiare radicalmente rotta, tutti questi fattori di crisi non faranno che peggiorare.

Ban Ki-moon

Segretario generale delle Nazioni Unite

Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri.

Commissione Mondiale sull'ambiente e lo sviluppo (1987) - Rapporto Brundtland "Our Common Future"

Lo sviluppo sostenibile è tanto un modo di considerare il mondo, con particolare attenzione alle interazioni fra cambiamenti economici, sociali e ambientali, quanto un modo per descrivere la nostra aspirazione a una vita dignitosa, coniugando lo sviluppo economico con l'inclusione sociale e la sostenibilità ambientale.

Jeffrey D. Sachs

Economista e saggista statunitense

Nel ricco mondo contemporaneo ci troviamo di fronte a due tipi di disuguaglianza economica. Uno nasce dal successo di innovatori e imprenditori lungimiranti, le cui invenzioni e scoperte hanno reso il mondo migliore di quello che era in passato. Questi davvero rappresentano la fonte della crescita economica e di quella creatività nel pensare e nel produrre che contribuisce a farci stare sempre meglio. Che questi uomini costruttori di progresso divengano più ricchi, non è certo un crimine visto tutto ciò che fanno. Lo stesso però non può essere detto per il secondo tipo di disuguaglianza, quella guidata dalla ricerca di una rendita improduttiva da parte di quanti sono già ricchi e potenti. Questi ultimi infatti si arricchiscono senza creare nulla, ma anzi sottraendo sempre più a tutti gli altri. Pensiamo così a quelle aziende che coi loro lobbisti scrivono leggi a loro favore, leggi in grado di renderle più ricche a spese di tutti gli altri. Queste aziende spesso si adoperano contro le legislazioni antitrust che, invece, forniscono quelle regole basilari per cui il mercato funziona per tutti e non solo per i più ricchi o per quelli con i giusti contatti nei posti giusti. Questi soggetti economici stanno ribaltando la distribuzione dei redditi, allontanandola dai salari e spingendola verso i propri profitti. La disuguaglianza che origina da questo tipo di capitalismo clientelare è un vero cancro che ci minaccia tutti.

Angus Deaton

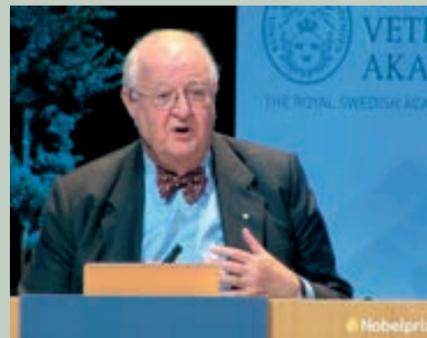
Economista scozzese, premio Nobel per l'economia 2015



Ban Ki-moon.



Jeffrey D. Sachs.



Angus Deaton.

Negli Usa alcuni rappresentanti del mondo digitale hanno iniziato a ragionare di una società "senza lavoro", in cui le tecnologie digitali e i robot costituiscono la base dell'Impresa 4.0 prenderebbero il posto di molti lavoratori, verrebbe così a formarsi una società al cui centro non starebbero più i lavoratori ma i "non-lavoratori", con un sistema di welfare che garantirebbe a tutti un reddito, senza un impiego. Sono idee e propositi che contrastano con la visione dell'umano che è propria della nostra tradizione culturale che si è fondata sul detto "chi non lavora non mangia" e che farebbe perdere una delle ragioni fondamentali del nostro essere uomini: il lavoro come fonte del ruolo sociale e della cittadinanza. Il lavoro è per tutte le persone un modo significativo per vivere nella complessità sociale, predispone all'astrazione, alla soluzione dei problemi, dà senso al vivere con altri, aiuta a pensare nei processi globali e a semplificare le situazioni. La rivoluzione digitale e l'Industria 4.0 ci obbligano a riformulare l'idea di lavoro e a ripensare i lavori. Alle lavoratrici e ai lavoratori saranno richieste nuove competenze, nuove localizzazioni, diverse forme di flessibilità e una capacità di auto-organizzazione, di abilità comunicativa e di intervento personalizzato. Nello stesso tempo si deve iniziare a pensare a una nuova organizzazione sociale del lavoro in cui una parte dovrà essere utilizzata nelle mansioni produttive e di servizi, ma una parte tutti la dovremo dedicare a lavoro di cura (famiglia, anziani, disabili, bambini, servizi comunitari ecc.).



Savino Pezzotta.

Savino Pezzotta

Già segretario nazionale della CISL e parlamentare

Le file fuori dagli enti benefici per ritirare i pacchi di cibo, gli angoli di città dove passare la notte all'addiaccio, l'elemosina chiesta all'esterno dei supermercati o ai semafori. Ce lo dicono i numeri, ma soprattutto le persone che incontriamo nella nostra esperienza quotidiana: in Italia, 4,6 milioni di persone vivono in povertà assoluta (il dato più alto dal 2005 secondo Caritas), in Lombardia ci sono 670mila indigenti e, a Milano, secondo il Banco Alimentare, sono 3mila i minori che non hanno cibo sufficiente a casa, ricorrendo ai pasti donati dalle associazioni caritative alle loro famiglie. Dopo anni di crisi, la povertà è diventata ancor più vicina e visibile. (...) Ogni azione di contrasto alla povertà è un asse strategico dal punto di vista culturale, politico ed economico perché la povertà e, ancor di più, la crescente disuguaglianza sono freni al nostro sviluppo e, quindi, combatterle significa promuoverlo.



Don Virginio Colmegna.

Don Virginio Colmegna

Casa della carità di Milano

Nel 2015 per la prima volta dal dopoguerra la popolazione complessiva è diminuita con un saldo negativo di 165mila unità, peggio delle previsioni (-77mila). Nel 2015 le nascite sono state 488mila (-15mila), nuovo minimo storico dall'Unità d'Italia. Il 2015 è il quinto anno consecutivo di riduzione della fecondità, giunta a 1,35 figli per donna. Non è solo un problema sociologico. La demografia più in generale inciderà anche sul futuro del nostro Paese e sulla nostra economia. (...) Come cresce il prodotto interno lordo con una demografia negativa? E come pagheremo le pensioni? Il vero tallone d'Achille è proprio il sistema pensionistico. Insomma i pochi nati dovranno risparmiare fin da subito per costruirsi una pensione. (...) È necessario che si trovino delle soluzioni per evitare che la genitorialità si traduca in povertà. I dati parlano chiaro: i figli sono un costo che in pochi sentono di accollarsi, soprattutto in tempo di crisi.

Federica Pezzanti

Giornalista Il Sole 24 Ore

**Curiosità
ANTROPOCENE**

Scienziati eminenti hanno coniato il termine *Antropocene*, ovvero "era dell'uomo". L'Antropocene è la nostra attuale epoca geologica, un'epoca senza precedenti nella quale i cambiamenti fisici della Terra - clima, biodiversità, struttura chimica - sono determinati principalmente dalle attività umane.

Gli ecologi hanno adottato il concetto di "limiti del pianeta" per indicare i limiti oltre i quali le attività umane porteranno la Terra a situazioni di squilibrio, sconosciute e pericolose, caratterizzate da perturbazioni climatiche, perdita di biodiversità e modifiche nella composizione chimica dell'atmosfera, dei terreni e degli oceani.



L'ANTROPOCENE

L'Intervista Giuseppe MARIDATI

Presidente di "RISORSE - Associazione culturale per capire meglio l'economia"

Avv. Maridati, ci può raccontare quando e perché è nata l'idea di costituire "RISORSE - Associazione culturale per capire meglio l'economia"?

L'Associazione è stata formalmente costituita, mediante registrazione dell'atto costitutivo e dello statuto, il 18 febbraio 2016. In precedenza, nel mese di gennaio, come è ovvio, vi era stato qualche incontro "carbonaro" di poche persone che poi si sono costituite nel Consiglio di gestione e nel Comitato scientifico, ancora oggi in carica. Si tratta di una associazione culturale in forma di onlus, priva cioè di qualsiasi scopo di lucro, e che addirittura non prevede rimborsi spese a coloro che si attivano per l'Associazione stessa. Ben presto agli originari promotori si sono affiancate altre persone che condividono il programma, cosicché ora l'Associazione è governata di fatto da una decina di persone, che si riuniscono e lavorano prescindendo da cariche formali.

La motivazione per la costituzione dell'Associazione è espressa nel documento con cui l'Associazione stessa si è presentata al pubblico destinatario potenziale delle nostre iniziative: l'economia invade la nostra vita e i media, ma per i non addetti ai lavori i concetti e i fenomeni anche fondamentali rimangono abbastanza misteriosi. In sostanza è un impulso, se si vuole, "illuminista", retto cioè dalla convinzione che la conoscenza ("capire meglio l'economia", come indica la denominazione sociale) sia indispensabile per scelte individuali e collettive consapevoli.

L'Associazione è supportata da un qualificato Comitato scientifico. Quali sono le funzioni di questo Comitato? Ci può tracciare un breve profilo dei suoi componenti?

Il Comitato scientifico, che partecipa comunque (come è consentito dallo statuto sociale) anche alle riunioni gestionali, è garante della qualità delle iniziative assunte dall'Associazione. La sua opinione è determinante nella scelta dei relatori rispetto ai temi proposti nelle riunioni. Il primo membro del Comitato scientifico, ed anche uno dei fondatori dell'Associazione, è il prof. Pietro Enrico Ferri, che è stato professore di economia politica a Milano (all'Università Cattolica), poi a Torino, a Trento e infine a Bergamo dal 1976 al 2013: dell'Università di Bergamo è stato anche rettore dal 1978 al 1997. Ha avuto una lunga collaborazione con il prof. Hyman Minsky e ricercatore onorario alla Washington University di Saint Louis (USA). L'altro membro è la prof.ssa Annamaria Variato, più giovane del prof. Ferri, e attualmente professore di economia politica all'Università di Bergamo, avendo svolto attività di ricerca e di insegnamento anche presso altre istituzioni scientifico-economiche, quali la European School of Economics sede di Milano. È autrice di numerosi libri e di capitoli in libri collettanei. Lo statuto sociale consente che il Comitato scientifico sia composto di tre membri titolari: ovviamente, per comprensibili ragioni pratiche, chiediamo la presenza a frequenti riunioni, non volendo che il Comitato scientifico sia semplicemente una collezione di appariscenti ma inutili medaglie, cerchiamo titolari residenti in zona e disponibili a una collaborazione effettiva. La Bassa Bergamasca offre comunque numerose opportunità in tal senso e quindi provvederemo prossimamente all'integrazione.

Tra gli obiettivi di "RISORSE" vi è quello di estendere le proprie attività nella Bassa Pianura Bergamasca. A che punto sono le iniziative poste in essere per conseguire l'anzidetto obiettivo?

Ogni associazione culturale mira a un pubblico sufficientemente individuato, in ragione della materia di cui si occupa e delle potenzialità comunicative di cui dispone, "RISORSE" che è una associazione culturale nata da poco, dotata di limitati canali di informazione, non può che rivolgersi al pubblico più vicino anche geograficamente, e cioè a quello della pianura bergamasca, benché già nel primo ciclo di conferenze vi sia stata la presenza di persone interessate provenienti da Bergamo, da Iseo, da Crema.

Poiché nelle intenzioni di "RISORSE" vi è anche quella di riflettere, oltre che su temi generali, anche sulla realtà economica locale, il rapporto con le Istituzioni della pianura bergamasca è imprescindibile. Per ora, a motivo del poco tempo e delle ridotte forze disponibili, i rapporti si sono limitati a incontri con alcuni

rappresentanti degli Enti locali, che hanno mostrato interesse alla nostra iniziativa. Superata questa prima fase di "rodaggio", contiamo di intensificare i rapporti e individuare iniziative che possano essere di gestione congiunta con le Istituzioni locali.

L'Associazione, nel suo primo anno di attività, è già riuscita a organizzare due cicli di conferenze. Come giudica il livello di partecipazione del pubblico a queste manifestazioni?

Tenendo conto della complessità degli argomenti e della mancanza di una tradizione (l'Associazione "RISORSE" ha riempito un vuoto), la partecipazione del pubblico ha avuto addirittura un successo superiore alle nostre previsioni. L'ascolto di argomenti abbastanza difficili ha coinvolto, in media, 80/90 persone, con punte anche di oltre 100 persone.

Il sodalizio ha creato un proprio sito internet. Con quali obiettivi? Quali sono i contenuti qualificanti di questo sito?

Il sito internet (www.risorse-associazione.it) è stato realizzato da poco ed è in fase di rodaggio.

Come ogni sito internet ha prevalentemente uno scopo informativo, e intende realizzare tale scopo non solo con ri-



Avv. Giuseppe Maridati, presidente di "Risorse - Associazione per capire meglio l'economia".

guardo alle attività dell'Associazione, ma anche per la conoscenza di ulteriori documenti. Anzitutto i documenti istituzionali, che sono normalmente trascurati dall'opinione pubblica e conosciuti solo per la estrema sintesi commentata (o distorta) che ne fanno i media più diffusi. Ovviamente, trattandosi di documenti spesso complessi e ponderosi, il nostro sito ne dà una breve presentazione e offre il link per l'accesso diretto e integrale al documento. Intendiamo pubblicare anche note di commentatori che scrivono per altri siti, non sempre conosciuti dal grande pubblico, quando ci appaiono note particolarmente interessanti. Pubblichiamo poi le riflessioni e gli studi di appartenenti all'Associazione, che non rappresentano necessariamente il pensiero dell'Associazione stessa. Siamo improntati, come ho già detto, da uno spirito "illuminista", riteniamo cioè importante che ciascuno maturi le proprie convinzioni in modo critico, cioè aperto all'esame di posizioni anche divergenti. Ovviamente il sito riporta anche il materiale (slides, registrazioni audio delle relazioni e dei dibattiti, persino fotografie) prodotto nei cicli di conferenze che l'Associazione organizza: anche in questo caso ci sono posizioni divergenti e molti stimoli critici.

Sede privilegiata per il confronto critico si confida sarà il Forum, ove argomenti teorici o di attualità verranno introdotti anche in stile icastico e messi a disposizione per la discussione di tutti gli interessati.

Quanti soci conta l'Associazione? Quali particolari iniziative sono riservate alle persone associate?

I soci, la cui adesione è stata raccolta durante i primi due cicli di conferenze, sono oltre cinquanta ed è prevedibile che il numero aumenterà in occasione dei prossimi cicli.

Oltre agli associati ci sono numerosi "interessati", ovvero persone che hanno ascoltato alcune conferenze e hanno lasciato il loro recapito telematico per essere informati delle nostre nuove iniziative.

Per ora non vi sono iniziative riservate agli associati, salvo assemblee al termine di ciascun ciclo per valutare insieme l'interesse e l'efficacia delle relazioni ascoltate e conoscere gli argomenti che ulteriormente destano interesse e quindi sono suscettibili di approfondimento in cicli futuri. È possibile però che l'Associazione estenda ai soci spazi specifici di confronto, quali incontri con cadenza approssimativamente mensile per scambi di opinioni su fatti economici di attualità o argomenti specifici, anche su proposta degli stessi soci.

Sappiamo che Lei ha svariati interessi extraprofessionali, tra i quali anche la filosofia. Quali sono i collegamenti tra l'economia e la filosofia, due campi del sapere apparentemente molto distanti?

L'economia, intendendo con questo termine l'elaborazione di criteri per risolvere situazioni nelle quali si è in presenza di scopi molteplici e dotati di importanza diversa per conseguire i quali si dispone di mezzi e tempo limitati e capaci di usi alternativi, per molti secoli è stata oggetto di riflessione da parte dei filosofi, che quindi furono anche i primi "economisti", in senso lato. Solo a partire dal XVIII secolo è comparsa la figura dell'economista come elaboratore di criteri autonomi, apparentemente, dalla riflessione filosofica. Solo nel XX secolo, poi, lo studio dell'economia si è avvalso in modo importante della matematica, staccandosi ancor di più dalla filosofia.

L'economia, intesa quale economia politica, anche nelle teorie recenti non è mai completamente indipendente dall'etica: al fondo del dibattito economico, in modo più o meno dichiarato, ci sono scelte che appartengono a quel ramo dell'etica che viene abitualmente chiamato "filosofia politica".

La cultura economica in Italia non è particolarmente diffusa, specialmente con riferimento alle giovani generazioni. "RISORSE" ha in programma particolari iniziative per riuscire a coinvolgere i giovani?

L'economia non fa parte delle tradizionali materie "culturali", anche se lo studio della storia sembra sempre più propenso a tener conto anche degli elementi "materiali", ovvero delle condizioni di vita, nei diversi tempi e luoghi, a tener conto cioè dell'economia nelle vicende storiche.

Ancora però l'economia (politica) sembra ai più qualcosa di estraneo alla propria vita. Scopo dell'Associazione è far presente che così non è, aumentandone la consapevolezza.

L'evoluzione culturale però, salvo che per l'acquisizione di tecniche strumentali, richiede tempi lunghi. Le persone mature, anche se culturalmente aperte, è improbabile che diano un impulso quantitativamente importante (non basta l'apporto qualitativo) all'evoluzione culturale. Non si può quindi non pensare all'apporto dei giovani.

La scelta di collaborare con le scuole superiori di scienze economiche e sociali non è quindi connessa a immediate esigenze pratiche dell'Associazione, ma è funzionale ai suoi scopi strategici.

Partiamo, ovviamente, dall'istituto più vicino, non solo logisticamente ma anche per apertura alle istanze che ci muovono, e cioè dall'Istituto di Istruzione Superiore G. Oberdan di Treviglio. L'intenzione è però quella di estendere progressivamente la collaborazione alle scuole secondarie superiori della Bassa Bergamasca che siano interessate.

La nostra offerta prevede anzitutto lo svolgimento di "lezioni" su argomenti non direttamente affrontati nei tradizionali programmi scolastici per le materie economiche.



Al termine degli incontri organizzati da "Risorse", viene aperto un dibattito sui contenuti proposti dai singoli relatori.



Gli incontri dei primi due cicli di conferenze organizzati dall'Associazione "Risorse" sono stati seguiti, in media, da 80/90 persone.

Info "RISORSE - Associazione per capire meglio l'economia"
Tel. 0363 49861 - info@risorse-associazione.it - www.risorse-associazione.it

“

ALLE RADICI DELLO SVILUPPO INDUSTRIALE BERGAMASCO

La crisi della bachicoltura e del settore agricolo, prologo al decollo industriale bergamasco

”

L'AUTORE



Giancarlo Beltrame

Docente a contratto presso l'Università degli Studi di Bergamo - Dipartimento di Scienze aziendali, economiche e metodi quantitativi.

Premessa

Siamo all'ultima tappa del nostro viaggio alla scoperta delle radici dello sviluppo industriale in Bergamasca. Abbiamo fin qui delineato il ruolo svolto: 1) dalle caratteristiche geografiche della provincia nel definire il carattere policentrico della sua economia; 2) dalla peculiare evoluzione manifatturiera dell'agricoltura nella diffusione di una imprenditorialità all'origine della sua polivalenza in quanto a settori merceologici; 3) dalla seta nell'accumulazione primitiva del capitale necessario a finanziare il decollo industriale. Giungiamo ora alle soglie di tale decollo preceduto e, paradossalmente, sostenuto dalla grave crisi che, in Bergamasca, colpisce quasi contemporaneamente la ba-

chicoltura e il settore agricolo negli anni Cinquanta dell'Ottocento.

4ª tappa: la crisi del settore agricolo, prologo al decollo industriale bergamasco

Nelle tappe precedenti abbiamo visto come nel corso di un lungo periodo che si snoda dal XVI secolo fino alla metà del XIX il setificio consolidò la sua posizione predominante rispetto agli altri settori dell'economia bergamasca sia in termini di abilità imprenditoriale, sia in termini di peso sociale e politico, sia, soprattutto, in termini di risorse finanziarie investite e accumulate. Domanda e prezzi elevati garantirono al settore serico il persistere di una elevata redditività pur in assenza di investimenti per il

miglioramento della qualità dei filati che assunsero un'importanza vitale per la sopravvivenza del settore solo dopo il 1853. In quell'anno tutta la provincia bergamasca fu colpita dall'atrofia del baco da seta, chiamata più comunemente *pebrina* per l'aspetto assunto dal baco infetto che appariva come spolverato di pepe. La *pebrina* colpiva il baco quando ormai il bozzolo era completamente formato causando l'irrimediabile distruzione del raccolto con un impatto sull'economia della provincia che fu drammatico e si protrasse per oltre due decenni. La produzione annuale di bozzoli che a metà Ottocento, nel periodo di massima espansione del settore serico in Bergamasca, aveva raggiunto i 2.500.000 kg fu abbattuta



Contadine della campagna bergamasca.

quasi dei due terzi con il picco minimo raggiunto nel 1863, anno in cui la produzione si fermò a soli 1.000.000 di kg. Alle gravi conseguenze della *pebrina* si accompagnò la contemporanea comparsa della *crittogramma*, una malattia della vite causata da un insetto, la fillossera, che ne rovina le radici e le foglie compromettendo, anche in questo caso, l'intero raccolto. *Pebrina* e *crittogramma* misero in ginocchio gelsibachicoltura e viticoltura, due settori fondamentali nell'economia bergamasca in questa fase pre-industriale in cui solo i cotonifici avevano già manifestato i prodromi innovativi dello sviluppo industriale. Ne derivò, conseguentemente, una gravissima crisi che si estese rapidamente all'intera economia provinciale in seguito al crollo generalizzato dei consumi segnando l'inizio del declino del settore serico. La crisi della *pebrina* comportò, infatti, una radicale trasformazione del sistema di produzione serica. La gelsibachicoltura registrò una caduta della produzione da cui non riuscì più a riprendersi dato che i terreni della nostra provincia rimasero infetti e improduttivi per tutto il periodo in cui i bozzoli ebbero sul mercato un prezzo tale da giustificare ancora la produzione. Nel momento in cui, dopo più di un decennio dal suo scoppio, l'infezione regredì, altre produzioni agricole avevano raggiunto quotazioni tali da renderne più conveniente la coltivazione rispetto al gelso, decretando la graduale sostituzione dell'allevamento del baco con altre colture. La trattura affrontò una radicale riorganizzazione produttiva: senza la materia prima locale, sopravvissero quei filandieri che avevano i capitali necessari da un lato per approvvigionarsi di bozzoli in altre regioni d'Italia, finché la *pebrina* ebbe una diffusione limitata, e successivamente all'estero; dall'altro lato per realizzare un ammodernamento tecnologico investendo nelle innovative caldaie a vapore che garantivano una miglior qualità del prodotto e un risparmio di energia. Così delle 412 filande esistenti in provincia nel 1855, nel 1885 ne sopravvivevano solo 91. La torcitura tentò di ovviare alla mancanza di materia prima importando seta greggia dall'Oriente attraverso i mercati londinesi ma queste nuove esigenze d'approvvigionamento evidenziarono due mancanze strutturali della nostra provincia: da un lato la mancanza di un mercato finanziario capace di fornire i capitali necessari per finanziare le importazioni e dall'altro lato la mancanza di un adeguato sistema di trasporti e di comunicazioni che garan-



La prima officina della Bergamasca Cementi (poi Italcementi SpA) fondata a Scanzo da Giuseppe Piccinelli nel 1864.

tisse all'economia locale merci e informazioni commerciali in tempi adeguati alle esigenze di un mercato ormai sempre più concorrenziale. I torcitoi riuscirono a riprendersi, aiutati anche dall'eliminazione del dazio d'ingresso sulla seta greggia da torcere, fino agli anni Ottanta quando dei 110 esistenti nel 1855 ne sopravvivevano ancora 51. Lo scoppio della guerra franco-prussiana prima e l'applicazione da parte della Francia della tariffa di guerra alle merci di provenienza italiana poi, determinarono una crisi sul mercato dei semilavorati che la torcitura bergamasca non riuscì a superare. Infine il commercio che subì un colpo durissimo a causa della crisi. Bergamo perse gradualmente il suo primato nelle contrattazioni seriche che in precedenza avevano avuto il loro fulcro nell'annuale Fiera di S. Alessandro di fine agosto (anch'essa destinata a un rapido declino) a favore di Milano che, grazie al maggiore sviluppo delle sue vie di comunicazione e al suo mercato finanziario, poteva offrire maggiori opportunità. Tant'è che numerose case bergamasche di negoziazione di filati serici aprirono sedi di corrispondenza o si trasferirono definitivamente a Milano,

dove era più facile effettuare le operazioni doganali e dove esistevano collegamenti giornalieri più celeri verso Francia e Inghilterra. Tuttavia la crisi del settore serico mostrò ancora una volta la reattività dell'imprenditoria locale rispetto alle avversità con i setaioli bergamaschi che, ancora convinti sulla possibilità di una ripresa del settore, oltre a introdurre importanti innovazioni nelle tecniche di lavorazione di filande e torcitoi, estesero caparbiamente la propria attività a monte della filiera affrontando la crisi alla sua radice qui costituita dai seme-bachi (le uova dei bachi da seta) acquistati già infetti. Per la prima volta di questa plurisecolare attività i setaioli bergamaschi si unirono per finanziare un'avventura che sembrava senza speranza: la confezione (e commercializzazione) di un seme-baco non infetto dalla *pebrina*. Grazie all'opera infaticabile dei confezionatori che, finanziati anche dalla locale camera di commercio, organizzarono un avventuroso viaggio in Cina di propri emissari incaricati di acquistare del seme-baco non infetto, nel 1885, più di vent'anni dopo lo scoppio dell'epidemia, Bergamo era di nuovo in grado di produrre seme-bachi senza ri-

OBIETTIVO

CREDITO

COOPERATIVO

correre alle importazioni. Tuttavia la realtà locale era, a questo punto, profondamente cambiata, la lunga crisi causata dalla malattia del baco aveva determinato profondi mutamenti nell'economia bergamasca. La crisi, infatti, aveva determinato non solo l'abbandono del settore da parte di coloro che erano entrati in questo mercato solo per sfruttare la favorevole congiuntura della prima metà dell'Ottocento (caratterizzata da prezzi elevati e da abbondanza di materia prima da lavorare), ma anche da parte di imprenditori setaioli che, preso atto dei mutamenti irreversibili che avevano investito il mercato internazionale della seta, cercarono altrove nuove occasioni di investimento. Fu così che la crisi agricola e della gelsibachicoltura segnò il passo del settore primario rispetto al nascente settore secondario che nei decenni successivi ebbe modo di dimostrare tutte le sue potenzialità in termini di produzione di ricchezza e di sviluppo economico. L'accumulazione di ingenti capitali realizzata nell'ambito dell'agricoltura manifatturiera e del settore serico si dimostrò, infatti, determinante per il decollo industriale che la provincia conobbe nella seconda metà del XIX secolo. Un percorso di sviluppo senza soluzione di continuità che passò dalla profonda crisi del settore primario, determinata dalla funesta combinazione di *crittogama* e *pebrina*, a uno sviluppo sostenuto dal decollo del settore secondario grazie agli ingenti capitali accumulati nel primo: come l'araba fenice l'economia bergamasca risorse dalle proprie ceneri. Questi eventi si collocavano inoltre a cavallo di importanti mutamenti istituzionali nazionali costituiti dall'unificazione del Paese e la conseguente nascita del Regno d'Italia. L'unificazione politica e amministrativa favorì la profonda trasformazione che caratterizzò il tessuto economico della neonata nazione con l'avvio del decollo industriale che realizzò la costruzione di un moderno stato industriale. Bergamo e la sua provincia si rispecchiarono in questo quadro più generale riproponendo nella dimensione locale le peculiarità del decollo economico nazionale riassumibili nella natura aperta dell'economia e nel conseguente necessario carattere "rivoluzionario" che il decollo industriale doveva assumere per permettere la ripresa economica dopo la lunga crisi. Esso sopraggiunse a un secolo dalla prima rivoluzione industriale

europea, questo comportò il doversi confrontare da subito con una strutturata e agguerrita concorrenza esterna e impose uno sviluppo che non poteva risolversi nella trasformazione delle vecchie manifatture in moderne industrie. La concorrenza, in particolar modo quella internazionale, non lasciava spazio a una progressiva trasformazione delle attività manifatturiere e artigianali ma imponeva la nascita di imprese nuove e in nuovi settori produttivi, che fossero da subito capaci di confrontarsi con il mercato nazionale e internazionale e in grado di porsi al traino dello sviluppo economico della provincia. Fu così che, dopo i cotonifici, prima presenza industriale in provincia at-

tiva già nella prima metà dell'Ottocento, nei successivi anni Sessanta, fu la volta del cemento settore nel quale Bergamo, grazie in particolare all'iniziativa di due famiglie bergamasche radicate in Valle Seriana, i Piccinelli di Scanzo e i Pesenti di Alzano Lombardo, divenne dalla seconda metà dell'Ottocento leader nazionale grazie anche alla ricerca di una qualità riconosciuta come standard internazionale (come era avvenuto secoli prima per i "panni lana" della Val Gandino). Una realtà, quella della Valle Seriana, che nei secoli precedenti si era guadagnata l'appellativo di valle dell'oro per la presenza di una plurisecolare tradizione tessile apprezzata in tutta Europa.

Divenne nel tardo Ottocento un centro industriale di prim'ordine visitato da personalità del mondo politico-industriale-finanziario e ri-denominata la "Manchester italiana", quest'ultima città simbolo della prima rivoluzione industriale inglese. Come successivamente seppe efficacemente teorizzare Joseph Schumpeter, importante economista dell'innovazione e dello sviluppo, si trattò di un processo di sviluppo capitalistico possibile in quanto trainato da imprenditori-innovatori capaci di diffondere processi imitativi che, sostenuti da quell'imprenditorialità diffusa che abbiamo cercato di delineare in questo percorso, trovarono in Bergamasca un terreno di coltura fertile in grado di rendere la nostra provincia protagonista del processo di industrializzazione nazionale in molteplici settori. Un ruolo che mantiene ancora oggi grazie alla capacità innovativa che continua a saper generare. Non è un caso, infatti, che nell'attuale lungo periodo di crisi la bilancia commerciale della Bergamasca (il saldo tra esportazioni e importazioni) non solo ha mantenuto il saldo positivo che storicamente la contraddistingue ma ha saputo incrementarlo fino a registrare nel 2015 un +47% rispetto al saldo del 2007 (ultimo anno pre-crisi), dando un significativo contributo a contenere i danni economici e sociali della crisi in termini di chiusura o fallimento di imprese e di caduta occupazionale. Siamo così giunti agli albori del decollo industriale punto d'arrivo di questo viaggio, tuttavia, per chi avrà la curiosità di continuare a interessarsi a queste pagine, i nostri appuntamenti continueranno. Dal prossimo numero inizieremo un nuovo percorso storico che, mantenendo una costante attenzione all'aspetto economico e a quello sociale, ripercorrerà le vicende che hanno caratterizzato, sul finire dell'Ottocento, la nascita e l'affermazione del credito cooperativo in Bergamasca in continuità con quanto fino a qui presentato. Alimentato dalle contraddizioni sociali ed economiche che lo sviluppo industriale in atto stava da subito manifestando e, per alcuni versi, accentuando rispetto alla realtà pre-industriale, il credito cooperativo ha saputo affermarsi in Bergamasca con una capillarità che lo ha contraddistinto nel panorama nazionale e che merita di essere ricordato per il suo pionierismo e la sua "fede" nel ruolo sociale che il credito bancario può e dovrebbe svolgere.

Curiosità IL COTONIFICIO LEGLER

Il cotonificio Legler sorge per iniziativa di tre giovani esponenti di una famiglia di cotonieri glaronesi (Mathias, Fritz e Friedrich Legler) nel 1874, con il preciso scopo di aggirare i vincoli che si frapponavano all'ampliamento dell'attività del cotonificio J. e M. Legler di Diesbach (Svizzera). Un aspetto significativo di quel progetto è rappresentato dal fatto che la decisione venne presa senza avere un'idea precisa del luogo dove erigere lo stabilimento. L'area bergamasca fu scelta solo in subordine, relativamente alle diverse opportunità che l'insediamento a Ponte S. Pietro pareva offrire in ordine alla vicinanza della posizione alla Svizzera, alla futura ferrovia del Gottardo e anche al centro commerciale di Milano, inoltre era importante il fatto che risalendo il fiume Brembo non vi fossero altri stabilimenti industriali. All'avvio dell'attività (1877) la Legler era un'impresa di media entità nel panorama lombardo, ma nell'arco di un trentennio sarebbero stati operati continui incrementi, tali da porre l'opificio, con 35.000 fusi e 1.200 telai, tra i maggiori della regione e, a partire dal 1883, tra i pochi ad avere reparti di filatura, tessitura, candeggio e tintoria riuniti nello stesso stabilimento. I rapporti con la casa madre di Diesbach investivano gli aspetti finanziari, la sfera decisionale e strategica e quella della gestione corrente. Per il primo decennio è documentato il controllo diretto di Diesbach su settori chiave dell'opificio di Ponte S. Pietro, come l'approvvigionamento della materia prima, gli ordini di macchinari o le prove tecniche per le nuove realizzazioni. Il differente sviluppo delle due ditte portò poi rapidamente al prevalere di Ponte S. Pietro.



Mathias Legler (1844-1932).



La costruzione del cotonificio Legler a Ponte S. Pietro nel 1875.

Concerto nella Vecchia Pieve

Splendida esibizione degli allievi del Laboratorio sulla vocalità donizettiana

La Vecchia Pieve di San Vittore di Calcio, dopo un accurato restauro, è stata inaugurata nello scorso mese di giugno con un concerto che ha permesso di far apprezzare, ancora una volta, la splendida acustica di questo prezioso luogo dell'anima.

A distanza di pochi mesi, la Vecchia Pieve ha ospitato un altro evento musicale, questa volta dedicato al mondo della lirica. L'idea è stata proposta da Ermanna Vezzoli, rotariana e nativa di Calcio, ed è stata concretizzata col coinvolgimento della Fondazione Donizetti, un sodalizio che ha lo scopo di promuovere e realizzare studi, ricerche convegni e pubblicazioni sulle opere di Gaetano Donizetti, di Giovanni Mayr e dei maestri musicisti bergamaschi loro contemporanei.

La Fondazione, per concretizzare la propria missione, ha istituito anche un "Laboratorio sulla vocalità donizettiana", percorso formativo articolato in masterclass per l'approfondimento e il perfezionamento della conoscenza dello stile vocale donizettiano, masterclass che si svolgono presso le sedi dell'Accademia Teatro alla Scala e della Fondazione Donizetti di Bergamo (Casa Natale di Gaetano Donizetti, Teatro Sociale).



Gli allievi che fanno parte dell'anzidetto Laboratorio sono stati selezionati fra una rosa di candidati con documentate esperienze artistiche di significativo rilievo. Alcuni di questi allievi hanno avuto l'opportunità di esibirsi nel corso del concerto che si è svolto, il 12 novembre scorso, nella Vecchia Pieve di Calcio.

La serata ha visto gli allievi esi-

birsi in arie, duetti e terzetti tratti dal repertorio donizettiano. Gli allievi si sono avvicendati seguendo il percorso narrativo proposto dal regista Francesco Micheli, Direttore Artistico della Fondazione Donizetti.

Il ricavato della splendida serata, che è stata resa possibile grazie anche al contributo offerto dalla nostra BCC, è stato destinato alla Fondazione Rotary a sostegno della Protezione Civile, ente che si sta prodigando in aiuto delle popolazioni dell'Italia Centrale duramente colpite dal terremoto.



Il Concerto nella Vecchia Pieve è stato realizzato con la collaborazione del Comune di Calcio e della Parrocchia arcipretale plebana San Vittore Martire.

“

Covo, 12 giugno 2016

Covo di cultura

Grande successo della 1ª edizione del "Cultural'mente Covo Festival"

”

Il 12 giugno 2016 le strade di Covo sono state invase di cultura grazie alla 1ª edizione del "Cultural'mente Covo Festival".

L'iniziativa, pensata e realizzata dai giovani dell'associazione culturale ORSÙeventi di Covo, ha visto la sua concretizzazione grazie al contributo della BCC dell'Oglio e del Serio, insieme al sostegno del Lions Club di Romano e dei numerosi imprenditori e commercianti locali.

L'evento, patrocinato dalla Provincia di Bergamo e dal Comune di Covo, ha dato modo a quasi cento artisti, giovani e non, di esporre la propria arte a un pubblico vasto e variegato, diventando un fecondo scambio di idee.

Il festival, pensato come un palcoscenico diffuso, sfruttando gli spazi dell'Oratorio, del cortile Tirloni e del parco del Barco, è stato un collage di mostre fotografiche e pittoriche, graffitari e artisti di strada, rock band, musicisti classici, jazzisti, ballerini, filosofi dell'arte.

Prestigiosi partecipanti sono stati Revolt ed Etsom - famosi graffitari già incaricati della riqualificazione della stazione di Treviglio Centrale - in op-

ra alla ex Alimonti, e i fratelli Daniele e Davide Trivella, pianisti già vincitori dell'ambitissimo premio Murray Dranoff di Miami e attivi su palcoscenici di primaria importanza.

Travolgenti le danzatrici verticali del Mirò Dance Project di Romano, che hanno letteralmente lasciato a bocca aperta gli spettatori, intensa anche la sinergia di danza e jazz ad opera del jazzista mantovano Marco Biasetti e del ballerino covese Giorgio Colpani; così come la cena danzante della Andra Ingram School of Dance di Casano d'Adda.

Hanno poi esposto le loro opere anche numerosi studenti di fotografia della Accademia LABA di Brescia, i pittori del Romanino e del Liceo Artistico S.Weil di Treviglio, gli allievi delle scuole di musica Rubini di Romano, Euphonia di Cavernago e Diapason di Martinengo: è stata una vera e propria occasione per fare rete sul territorio, che ha visto radunati nella piccola realtà di Covo artisti provenienti da tutta la provincia e non solo.

La spinta, l'entusiasmo e anche il calore e il sostegno dei cittadini di Co-



Lo staff dell'associazione culturale giovanile "ORSÙeventi".

vo a questa iniziativa hanno spinto i ragazzi a realizzare anche altri eventi nel 2016 e gli hanno dato la carica necessaria per pensare ad altre novità per il 2017. Sono riusciti ad attrarre nel progetto persone nuove, che li aiutano a rinnovare la loro offerta.

Ad oggi l'associazione conta sette membri fissi - oltre a vari collaboratori

- e ha una sede stabile (nella Torre della Biblioteca). La sinergia con le istituzioni e le attività locali - Comune, Parrocchia, ma anche imprese, commercianti e Banca - è ottima.

La sfida per il 2016 è stata vinta, ora avanti tutta per il 2017.

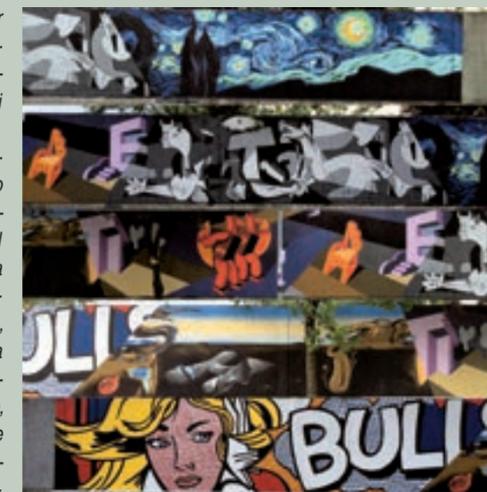
Fabrizio Costantini per ORSÙeventi

In primo piano
La Street Art come progetto di riqualificazione urbana

Il Cultural'mente Covo Festival non è stato solo il portare per un intero giorno un'ondata di cultura e arte in tutte le sue forme a Covo, ma ha previsto al suo interno dei progetti ben precisi, uno tra tutti, e forse il più evidente a tutti, è il progetto di riqualificazione urbana tramite la graffiti art.

Il progetto ha visto come obiettivo della riqualificazione il muro di cinta della ex-Alimonti, nei pressi del Parco del Barco. Lo scopo è stato quello di dare colore ad un grigio muro in abbandono, ridando vitalità all'adiacente parco urbano e tutto il complesso del campo sportivo e centro fiere. Così grazie alla bravura di Alessandro e Michele, in arte Etsom e Revolt/Bulshit, non solo abbiamo "colorato" un triste muro industriale, ma vi abbiamo riprodotto un pezzo importante della storia dell'arte: i due graffitari hanno infatti inserito i loro nomi dentro le rivisitazioni di famosissime opere di Van Gogh, Picasso, Depero, Dalì e Lichtenstein. Possiamo davvero dire di avere portato un pezzo di cultura a Covo, da una parte facendo conoscere l'arte in un modo inusuale ma alla portata di tutti; dall'altra cercando di trasmettere il concetto che il graffito non nasce come vandalismo, ma nasce prima di tutto come forma d'arte. Nel 2017, con la seconda edizione del festival, il progetto di riqualificazione continuerà, grazie alla stretta collaborazione con il Comune ed i privati. Cambieremo luogo, ma con la stessa modalità: diffondere la cultura attraverso i muri!

Alberto



Curiosità
La Street Art

Complesso di pratiche ed esperienze di espressione e comunicazione artistico-visuale che intervengono nella dimensione stradale e pubblica dello spazio urbano, originariamente provviste di una fisionomia alternativa, spontanea, effimera e giuridicamente illegale salvo poi essere, in una fase posteriore, parzialmente sanzionate e fatte proprie dalla cultura popolare di massa, dal mercato e dalle istituzioni, prospettiva che contribuisce a rendere molto problematica a oggi una puntuale individuazione del campo, che rimane estremamente liquido e aperto a molteplici visioni. Altre locuzioni utilizzate per indicarla sono *arte urbana* o *urban art*, termini ombrello che comprendono, in un inquadramento generale più ampio, anche il *graffiti-writing* e l'arte pubblica o arte commissionata.



Dall'album fotografico della 1ª edizione del "Cultural'mente Covo Festival"



L'esibizione dei fratelli Daniele e Davide Trivella, pianisti già vincitori del premio Murray Dranoff di Miami.



In occasione del Festival diversi giovani artisti hanno avuto la possibilità di esporre le loro opere.

STREET ART

“

Romano di Lombardia, 18-25 giugno 2016

CHE FESTA, CHE MUSICA!

I Giovani e la Musica in primo piano

”

La Festa Europea della Musica è una kermesse internazionale che si svolge in Europa sin dal 1982. Tantissimi concerti dal vivo vengono proposti ogni anno il 21 giugno, in tutte le città aderenti, principalmente all'aria aperta, con la partecipazione di musicisti di ogni livello e per ogni genere.

A Romano di Lombardia, l'edizione pilota della FDM 2015 ha riscosso grande successo e l'Amministrazione Comunale ha voluto aderire nuovamente all'iniziativa, affidando ancora una volta l'organizzazione dell'evento al gruppo per le politiche giovanili "Pro.G - Giovani a Romano", che attualmente conta uno staff di circa 40 giovani con età compresa tra 15 e 30 anni.

La musica, protagonista in tutte le sue forme e manifestazioni, ha animato il centro storico medievale sia nei suoi spazi all'aperto (piazze, cortili, vie del centro) sia in quelli chiusi, ai quali gran parte degli stessi cittadini romanesi non accede frequentemente (Museo G.B. Rubini, Teatro della Fondazione OO. PP. G.B. Rubini, Rocca Viscontea).

Molteplici sono gli obiettivi, di natura culturale e sociale, che questa manifestazione si è posta: innanzitutto

quello di *celebrare e promuovere la musica*. La città di Romano ha, infatti, dato i natali al grande tenore Giovan Battista Rubini e questa figura di spicco del teatro musicale ottocentesco ha positivamente influito sull'affezione a quest'arte dei suoi concittadini. Oggi la musica a Romano non è solo lirica: innumerevoli sono i gruppi composti da musicisti giovani e meno giovani che animano le cantine di case private, la sala prove parrocchiale e quella comunale.

Attraverso l'adesione a un progetto europeo che ha permesso di entrare in un virtuoso circuito di scambi e relazioni culturali e sociali con altri territori, è stato raggiunto un altro importante obiettivo: *l'ingresso della nostra città in un circuito comprendente altre realtà nazionali ed internazionali*.

Infine, ma è probabilmente l'obiettivo più importante per il gruppo "Pro.G - Giovani a Romano" e per la Città di Romano, *la promozione di azioni di cittadinanza attiva sui giovani*. Il gruppo di ragazzi ha infatti lavorato a lungo per mettere a punto la seconda edizione della manifestazione. L'attivazione di energie giovanili (più di 40 ragazzi *under 30*) ha avuto una ricaduta positiva sull'aspetto sociale



ed educativo: i giovani, infatti, non sono stati solo fruitori dell'evento, ma ne sono stati anche ideatori, promotori e responsabili in prima persona.

Quest'anno sono stati previsti otto giorni di eventi, con un calendario fittissimo da sabato 18 a sabato 25 giugno 2016. Come suggerisce il titolo della kermesse "E tu che musica sei?" si è puntato a offrire le più svariate forme di musica, così da poter soddisfare un pubblico il più variegato possibile per gusti e fasce d'età.

Il preludio dell'intera manifestazione è stato lo "Spritz & Pool Party", tenutosi presso la piscina comunale di Romano di Lombardia dalle ore 18.30 di sabato 18 giugno. È stata una bella festa a bordo piscina con DJ-set e aperitivo, che ha visto la partecipazione di moltissime persone. L'ingresso era gratuito e l'evento è stato organizzato in collaborazione con Volley Party Bergamo, Acquatica e Capolinea Sport&Wellness.

Il vero fulcro della Festa della musica romanesa è stata, però, la giornata di domenica 19: il centro storico è stato interamente chiuso al traffico dalle ore 10 alle 24 e, sin dal mattino, per le vie della città hanno risuonato le note delle band di generi musicali più diversi. Le band iscritte, provenienti da tutta la provincia, sono state 40, per un totale di più di 200 musicisti e cantanti, tutti si sono esibiti gratuitamente.

Sono stati montati cinque palchi, attrezzati di impianti audio e luci, in altrettante piazze e slarghi del centro della città (Piazza Garibaldi, via Tadini, Piazza G. Longhi, via Rubini e Parco della Rocca), sui quali si sono esibiti, a partire dalle 16 e fino a mezzanotte, i vari gruppi, presentando generi musicali che spaziano dal rock al blues all'heavy metal fino al folk d'autore e alla musica leggera. Negli spazi al chiuso o nei cortili fin dalla mattinata si sono susseguiti 13 eventi collaterali sempre a tema musicale, quali i saggi



Anche nell'edizione 2016 della FDM, la musica è entrata nell'Ospedale SS. Trinità e nella casa di riposo di Romano, grazie alla collaborazione con gli "Operatori del sorriso" della Croce Rossa. A sinistra, il momento dell'estrazione dell'iPad Mini messo in palio dalla nostra BCC.



di tutte le scuole di musica cittadine, l'esibizione del Corpo Civico Musicale "G.B. Rubini", l'improvvisazione dell'orchestra dei ragazzi dell'associazione AGENHA, canti popolari a cura di un coro di alpini, il concerto d'organo e tromba all'interno della Chiesa Prepositurale, karaoke, l'apertura straordinaria del museo del tenore Rubini e persino un concerto di campane dal vivo.

La musica, inoltre, anche quest'anno è entrata nell'Ospedale SS. Trinità e nella Casa di Riposo cittadina, grazie alla collaborazione con gli "Operatori del Sorriso" della Croce Rossa che, travestiti da clown, hanno fatto visita ai malati e agli anziani portando loro un pezzetto di festa della musica.

Durante l'intera giornata, lungo le vie e le piazze del centro, erano presenti chioschi per lo street-food, allestiti dai negozianti del centro storico.

La vendita di gadget a tema musicale ha alimentato una raccolta fondi per potenziare la sala prove comunale.

Nonostante il tempo incerto, nella giornata di domenica, migliaia di persone non hanno rinunciato a vivacizzare le vie del centro dove la musica non si è mai interrotta offrendo uno spettacolo a cielo aperto per l'intera giornata.

Martedì 21, giornata ufficiale della Festa della Musica, presso il parco della Rocca Viscontea, dalle ore 21.00 si sono esibiti i "Cretinetti trio & The Si-



Il concerto del noto gruppo musicale "Marta sui Tubi" ha visto la partecipazione di circa 4mila persone.

ster", proponendo una serata di animazione musicale per bambini e famiglie con gli autori della canzone seconda classificata all'ultimo Zecchino d'Oro, canzoni dei CREGREST bergamaschi e Zecchino d'Oro Babydance.

Giovedì 23 l'associazione "I Negozi" di Romano ha proposto una serata con musica caraibica e danze latino-americane.

L'evento clou dell'intera manifestazione, però, è stato sicuramente quello di venerdì 24: dalle ore 21, in Piazza Fiume, si sono esibiti i "Marta sui Tubi", gruppo di calibro nazionale venerato dai giovani e sdoganato al grande pubblico dalla partecipazione al Festival di Sanremo del 2013, in un concerto che ha visto la presenza di circa 4.000 persone. Hanno aperto il concerto i Lombroso, già esibiti con gli Afterhours e Will Young ed in chiusura DJ-set con un giovane romanese.

Per tutta la serata, in Piazza, si è potuto utilizzare il servizio di street-food e bevande presso gli stand allestiti da alcune attività commerciali romanesi. Anche questo evento, come tutti quelli proposti durante la settimana di festa della musica, è stato completamente gratuito. Per questo motivo si è reso indispensabile il supporto di sponsor privati e in tal senso ci sentiamo di ringraziare particolarmente la Banca Credito Cooperativo dell'Oglio e del Serio per il sostegno alla Festa della Musica di Romano. È con

grande soddisfazione che abbiamo potuto verificare come questa Banca si impegni a tradurre nella pratica ciò che viene affermato nell'articolo 12 della sua 'Carta dei Valori': "Il Credito Cooperativo crede nei giovani e valorizza la loro partecipazione attiva nel suo percorso di innovazione. Attraverso un confronto costante, si impegna a collaborare con loro, sostenendoli nella diffusione e nella concretizzazione dei principi della cooperazione di credito".

Un apprezzamento anche alla simpatica idea della BCC di mettere in palio un iPad Mini estratto durante il concerto tra tutti i giovani che hanno compilato l'apposita cartolina presso lo stand presente in piazza.

Sabato 25 giugno, la conclusione con le fanfare di bersaglieri di Roccafranca e Treviolo, che hanno allietato un nutrito pubblico presente in Piazza Fiume dalle ore 21.

Una manifestazione, questa, veramente impegnativa per tutti noi. Il percorso organizzativo è stato lungo e ha richiesto un notevole investimento in termini di tempo, energie e risorse. Ogni giovane del gruppo ha messo a disposizione le sue capacità e abbiamo faticato insieme, a volte ci siamo scontrati ma poi, sempre insieme, abbiamo preso decisioni. Aver raggiunto con successo i nostri obiettivi ci ha ripagato oltre ogni aspettativa. Possiamo dire che questa esperienza ha consolidato le amicizie esistenti, ne ha fatte nascere di nuove, ci ha resi fieri di aver contribuito a rendere ancor più bella la nostra Città.

Per concludere un grande ringraziamento alla vera protagonista, che con il suo linguaggio universale è capace di unire, divertire, trasmettere emozioni, superare ogni barriera culturale e sociale: LA MUSICA.

Chiara Brignoli

Consigliere comunale delegato alle Politiche Giovanili e referente del gruppo "Pro.G - Giovani a Romano"



Lo staff del gruppo "Pro.G - Giovani a Romano".

“

Bergamo

SPAZIO GIOVANI

In questo numero de Il Melograno, diamo spazio alla “testimonianza” di una giovane del nostro territorio

”



Alessandra Crippa
1998, Bergamo

Era il 10 giugno quando sono salita sull'aereo che mi avrebbe portato verso il regalo per i miei 18 anni: partire verso quella che sarebbe stata una delle esperienze più emozionanti della mia vita, un'esperienza durata poco ma che ha lasciato in me un segno indelebile e una voglia di aiutare il prossimo immensa. Dopo ore interminabili di viaggio finalmente sono riuscita a scorgere dal finestrino dell'aereo quel piccolo pezzo di paradiso terrestre: del verde acceso vestiva la maggior parte del suolo e difficilmente si notavano sfumature di colore diverse.

Non appena sono uscita dall'aeroporto un'ondata di caldo soffocante ha pervaso me e il resto della troupe, ma ho dovuto subito farci l'abitudine perché quel caldo mi avrebbe seguita per i quindici giorni seguenti, accompagnato da una sensazione di sete continua.

Alcuni uomini di ABF (Andrea Bocelli Foundation) ci hanno scortato alla guest house, situata leggermente fuori dalla capitale Port-au-Prince per spiegarci meglio il programma della missione e per approfondire lo scopo dei vari progetti di ABF (v. box). Durante il trasferimento ho potuto vedere quanto sono ancora evidenti i segni

del terremoto del 2010: la pesantezza di quel disastro continua tutt'oggi a rendere difficile la normalizzazione della vita e delle attività, favorendo nel contempo uno stato di guerriglia, cosa purtroppo tipica in situazioni di emergenza e difficoltà come questa che rendono necessarie misure di sicurezza (quali la scorta armata) anche per le associazioni di volontariato.

La Fondazione Andrea Bocelli sostiene e finanzia cinque strutture scolastiche, tre nella capitale e due a sud dell'isola, dando così la possibilità a ragazzi e ragazze di tutte le età di poter ricevere un'istruzione gratuita e un pasto al giorno, in modo da poter togliere qualche piccolo peso dalle spalle della famiglia. Non solo si dà importanza all'istruzione scolastica, bensì anche alle attività extrascolastiche quali lo sport, il disegno, la danza ma soprattutto quella del canto: ABF ha creato, e tutt'ora sviluppa, un gruppo corale formato da sessanta ra-

gazzi che tutti i sabati vengono recuperati nelle loro case da un pulmino e portati alla sede di attività corale fino all'ora di pranzo, momento in cui viene donato loro un pasto per poi dar spazio ad altre attività ricreative fino all'ora di cena, quando il pulmino riporta tutti a casa.

Dopo aver visitato nei primi due giorni le tre scuole nella capitale e il progetto “Voices of Haiti”, ovvero quello corale, siamo partiti per il sud dell'isola. A quindici ore di viaggio dalla capitale, dapprima stipati su un'ambulanza e un pick-up, tra i vapori bollenti del sole e strade dissestate, poi a piedi, nella vegetazione notturna della foresta caraibica, guardando fiumi con l'acqua alle ginocchia, siamo arrivati nella scuola di Jeremie, che gentilmente ha ospitato me e il resto della troupe per tre giorni. Ed è qui, nel cuore di Haiti, tra le comunità più povere e isolate, che sono riuscita a comprendere meglio che al-

trove il significato più profondo della mission della Fondazione: prendersi cura delle persone aiutando tutti - e tutti vuol dire tutti: chi aiuta è il primo a godere di questo aiuto - a diventare persone migliori. È qui che ho appreso a pieno il vero senso di comunità, ma soprattutto mi sono resa conto di quanto spesso diamo per scontate quelle “piccole” cose quotidiane quali l'acqua corrente, il cibo, la possibilità di avere contatti con il resto del mondo, la possibilità di recarsi a scuola con dei mezzi pubblici e non attraversando sentieri per chilometri o anche solo poter facilmente disporre di un banalissimo giocattolo.

Una volta tornati a Port-au-Prince, il personale ABF ci ha dato la possibilità di partecipare e assistere ad altri progetti in corso: presso il St. Damien Hospital abbiamo visto in piena attività il Programma HIV: nelle sue stanze rosso fuoco si educa, cura, informa, attraverso un protocollo



d'eccellenza che è portato ad esempio a livello internazionale. Alcuni operatori hanno quotidianamente il compito di raggiungere i quartieri più poveri nella periferia della capitale, per dare supporto alle famiglie dei malati di HIV, per assicurarsi che prendano le medicine e che abbiano di cosa nutrirsi per affrontare le cure. Sempre al St. Damien, il “Virginia Project”, in un Paese con un tasso di mortalità delle donne per complicazioni legate al parto di venti volte superiore a quello dei paesi industrializzati, offre cure e strumenti all'avanguardia nel reparto maternità.

Ci hanno portato a vedere come, nello slum di Cité Soleil, per tre volte al giorno il water truck ABF si occupa

della distribuzione di 20.000 litri di acqua potabile alla comunità più a rischio di contaminazione e malattie, dove vivono persone che talora non hanno neanche un pezzo di lamiera quale riparo, dove c'è il più alto tasso di rischio criminalità, emarginazione, degrado.

Gli ultimi otto giorni mi sono occupata delle attività ricreative per i bambini dell'orfanotrofio nel quartiere di Tabarre: qui mi sono veramente sentita felice di aver chiesto e potuto realizzare questo regalo di compleanno.

Ancora adesso, pensandoci, rimango felicemente stupita da quanto un piccolo gesto d'affetto possa far nascere un sorriso immenso sul viso di qualche persona meno fortunata di noi e so-

prattutto di questi bambini, con i quali ho avuto modo di condividere questi miei stupendi 15 giorni haitiani, nonostante le difficoltà e la miseria in cui vivono. Voglio ricordare Haiti esattamente così e ringraziare le persone che ho incontrato per avermi fatto sentire importante e al tempo stesso quanto fossero importanti loro per me, perché mi hanno fatto capire che quello che ho è tanto e non va sottovalutato né tantomeno dato per scontato.

Colgo l'occasione per ringraziare i miei compagni e tutti gli studenti dell'Istituto Romero di Albino per i 500 euro di fondi raccolti a favore di Haiti che, seppur poca cosa rispetto alle necessità, sono un gesto di solidarietà importante.

In primo piano Andrea Bocelli Foundation

La missione della Andrea Bocelli Foundation è esplicitata dal Fondatore con le seguenti parole: “Aiutare il prossimo è un privilegio che ciascuno dovrebbe esercitare con discrezione e pudore, secondo le proprie possibilità. Così ho fatto sino a oggi, nella vertigine d'essere una voce nel mare ma anche nella certezza di avere il dovere morale d'adoprarmi per il benessere dei meno fortunati. L'esperienza mi ha insegnato che se trasmettiamo generosità e se condividiamo la felicità e la bontà che è in noi, tutto ci tornerà moltiplicato. Anch'io, da ragazzo, ho chiesto aiuto, anch'io ho conosciuto la condizione del bisogno, ho cercato un sostegno, un soccorso da parte del prossimo. In seguito ho avuto la possibilità, o per meglio dire la gioia, di contraccambiare: un desiderio in crescendo che è divenuto responsabilità, priorità inderogabile, imperativo etico. Ho cercato, negli anni, di rendermi utile come e per quanto ho potuto. Maturando però sempre più la convinzione che non fosse abbastanza. Per questo ho deciso di mettere in gioco tutto me stesso, rinunciando a quel pudore che la beneficenza usualmente richiede, per questo ho realizzato una Fondazione: per unire le forze, per far sì che la mia non sia più “una goccia nel mare”, ma si unisca a tante - come ci insegna Madre Teresa - al punto da riempire un oceano. La Andrea Bocelli Foundation porta il mio nome: non è un frivolo esercizio di vanità, è piuttosto il suggello di un patto, d'una inequivocabile assunzione di responsabilità. M'impegno infatti, in prima persona, a supervisionare e garantire la qualità e la trasparenza di ogni passaggio di ogni progetto”.



Andrea Bocelli con Papa Francesco.

(*) Le “testimonianze” dei giovani del nostro territorio dovranno essere inviate all'indirizzo c.aglioni@oglioeserio.bcc.it, con l'indicazione del nome, anno di nascita e residenza del giovane. La decisione in merito all'eventuale pubblicazione di quanto ricevuto è di esclusiva competenza del Comitato di Redazione de “Il Melograno”.

SPAZIO GIOVANI

“

Alzano Lombardo, 4 novembre 2016

IL LAVORO CHE CAMBIA

La BCC è stata invitata a partecipare a un incontro dedicato all'approfondimento delle grandi trasformazioni che stanno investendo il mondo del lavoro

”



Negli ultimi anni si è verificato il graduale passaggio alla cosiddetta "società dei lavori", un contesto flessibile e frammentato, caratterizzato da biografie lavorative significativamente discontinue, da percorsi di mobilità orizzontale e scarsa mobilità verticale, dall'intersecarsi di forme di regolazione, dal sovrapporsi di vecchi e nuovi modelli organizzativi nella produzione di beni e servizi.

Per comprendere e affrontare queste tematiche molto complesse, stan-



no nascendo anche nei nostri territori molte iniziative "spontanee", contraddistinte dalla partecipazione di molteplici soggetti. È questo anche il caso del "Tavolo territoriale del lavoro di Alzano". Fanno parte di questo Tavolo rappresentanti del mondo della scuola, delle imprese, dei sindacati, della Chiesa, della cooperazione, del settore pubblico.

L'ultima iniziativa posta in essere da questo soggetto ha riguardato l'organizzazione e la realizzazione di un incontro sul tema "Il lavoro che cambia. Esperienze e Prospettive", incontro che si è tenuto nello scorso mese di novembre in un'ampia sala del Liceo Amaldi di Alzano Lombardo.

Dopo l'indirizzo di saluto della Dirigente dell'istituto scolastico ospitante, la moderatrice Mariagrazia Mazzoleni, giornalista de *L'Eco di Bergamo*, ha introdotto il tema presentando il relatore, prof. Emilio Reyneri, e le varie persone chiamate a proporre al folto pubblico presente alcune "testimonianze", fra le quali due rappresentanti della nostra BCC: l'amministratore Gloria Barbera e il collaboratore Fulvio Zanchetti.

Il prof. Reyneri, sociologo del lavoro e docente dell'Università Milano Bicocca, ha presentato un'approfondita analisi della situazione del mercato del lavoro in Italia, mettendo in evidenza i fenomeni che stanno pesantemente condizionando l'evoluzione dell'economia italiana: bassa crescita, scarsi investimenti - sia pubblici che privati -, regime fiscale non favorevole per le imprese e, in particolare, bassa produttività del lavoro, fenomeno, questo, determinato soprattutto dalla inadeguata formazione della forza lavoro.

Al termine dell'intervento del prof. Reyneri hanno preso la parola Diego Armellini, rappresentante dei Giovani Artigiani di Bergamo, Marco Bellini in rappresentanza dei Giovani

Confindustria, Barbara Lena dell'Associazione Nestwork, l'imprenditore Gianmichele Bergamelli e i due rappresentanti della nostra BCC.

Diego Armellini, dopo una stimolante riflessione sulla funzione antropologica e sociale del lavoro, ha illustrato l'interessante esperienza di "ArtLab", un progetto innovativo nella forma e nei contenuti promosso dal Gruppo Giovani Imprenditori di Confartigianato Bergamo con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita mediante originali iniziative imprenditoriali.

Marco Bellini, invece, dopo aver rimarcato la forza e il dinamismo del settore manifatturiero bergamasco ha illustrato le profonde trasformazioni che stanno investendo i luoghi produttivi, trasformazioni determinate dall'avvento della cosiddetta "rivoluzione digitale". In un mondo del lavoro che sta cambiando velocemente diventa di fondamentale importanza il possesso di molteplici *soft skills*: capacità di lavorare in *team*, imprenditorialità, proattività, capacità di risolvere problemi, spirito d'iniziativa, interdisciplinarietà ecc.

“L'Italia deve fare investimenti in ricerca, puntare su produzioni ad alto contenuto di lavoro intellettuale, fare ricerca scientifica, puntare sullo sviluppo tecnologico.”

Emilio Reyneri - Sociologo del lavoro

L'intervento di Barbara Lena ha avuto come tema dominante la parola "movimento"; in un contesto in continua evoluzione è di fondamentale importanza non rimanere fermi, ma entrare in contatto con mondi nuovi, tessere relazioni, dare spazio alla propria creatività.

La "testimonianza" dei nostri rappresentanti, infine, ha riguardato l'illustrazione della natura e degli scopi del Progetto BCC "QUI LAVORO". Gloria Barbera ha voluto sintetica-



Nel corso dell'incontro promosso dal "Tavolo territoriale del lavoro di Alzano" hanno preso la parola, per conto della nostra BCC, l'amministratore Gloria Barbera e il collaboratore Fulvio Zanchetti (v. foto sotto).

mente richiamare i valori fondanti della nostra cooperativa di credito, valori che trovano concreta realizzazione non solo nell'operatività ordinaria della Banca, ma anche in iniziative innovative, quali quelle incluse nell'anzidetto Progetto. A Fulvio Zanchetti è stato affidato, invece, il compito di illustrare sinteticamente la progettazione, la realizzazione e i soddisfacenti risultati ottenuti con una delle iniziative previste nell'ambito del Progetto "QUI LAVORO", l'iniziativa con la quale la BCC ha favorito l'incontro tra i giovani e il mondo delle imprese mediante un sistema di incentivazione dei cosiddetti tirocini extracurricolari.

Nell'intervento finale il prof. Reyneri ha sintetizzato magistralmente i contenuti delle varie "testimonianze", riservando parole di vivo apprezzamento anche per le iniziative, molto innovative, poste in campo dalla nostra BCC con l'obiettivo di contribuire ad alleviare i disagi provocati dalla dilagante disoccupazione giovanile.

“

Progetto BCC "QUI LAVORO"

È in fase di chiusura l'esperienza che ha consentito a diversi giovani del nostro territorio di conoscere da vicino il mondo del lavoro, grazie anche agli incentivi offerti alle imprese dalla BCC

”



Nel precedente numero de *Il Melograno* avevamo dato ampio risalto ai risultati conseguiti dalla BCC con la definizione e la realizzazione del Progetto "QUI LAVORO". Alla presentazione degli obiettivi perseguiti e dei risultati raggiunti avevamo affiancato le "testimonianze" di alcuni protagonisti dell'anzidetto progetto: due imprese e due tirocinanti.

Nello scorso mese di settembre, un'altra impresa e un altro tirocinante ci hanno inviato la loro "testimonianza", che in questo numero ben volentieri pubblichiamo.

FORLANI STUDIO Marketing, Comunicazione e Web Ditta ospitante

Quando abbiamo sentito da parte del Responsabile dello sportello di Covo, Marco Seghezzi, del Progetto "QUI LAVORO" della Banca di Credito Cooperativo dell'Oglio e del Serio, abbiamo deciso subito di aderirvi. In momenti così complessi come gli attuali, avere una Banca propositiva al proprio fianco è un valore notevole, che ci ha permesso di accedere ad una risorsa esterna ad un costo contenuto.



L'iniziativa proposta dalla Banca di Credito Cooperativo offriva numerose opportunità per introdurre ragazzi senza esperienza nel mondo del lavoro, cosa sempre più complicata per i giovani che trovano molte difficoltà ad inserirsi una volta finiti gli studi. Tra i vari curricula che ci sono pervenuti, abbiamo scelto Amanda, una giovane neolaureata in comunicazione e marketing, un profilo inerente ai nostri servizi. Abbiamo affiancato Amanda durante il periodo del tirocinio in modo da formarla al meglio e permetterle di svolgere successivamente i compiti affidati in completa autonomia. Il tirocinio in web marketing e ufficio stampa le ha permesso di mettere in pratica e apprendere le dinamiche comunicazionali che in università si studiano a livello teorico.

È stata un'esperienza positiva e ringraziamo la Banca di Credito Cooperativo dell'Oglio e del Serio per aver dato ad Amanda l'opportunità di iniziare un percorso formativo e di lavoro ricco di soddisfazioni.

“Il Credito Cooperativo è legato alla comunità locale che lo esprime da un'alleanza durevole per lo sviluppo. Attraverso la propria attività creditizia e mediante la destinazione annuale di una parte degli utili della gestione promuove il benessere della comunità locale, il suo sviluppo economico, sociale e culturale.”

Dalla "Carta dei Valori del Credito Cooperativo"

”

Amanda MINETTI Tirocinante

Appena laureata mi sono trovata di fronte al grande interrogativo: "e ora?"

La ricerca di un posto di lavoro si è rivelata molto complicata, non basta più avere una laurea o aver voglia di lavorare, ormai per accedere ad uno stage ci si trova di fronte ad una vera e propria competizione in cui sembra sempre di non essere all'altezza. Quando mi è stato offerto il tirocinio presso la FORLANI STUDIO di Treviglio, ho colto con entusiasmo l'occasione: finalmente potevo mettermi in gioco e accedere al mondo del lavoro. Ci è voluto davvero poco per ambientarmi, i colleghi e il titolare mi hanno formata e assistita durante tutto il periodo coinvolgendomi in varie attività e facendomi sentire parte del team.

Grazie a loro e alla Banca di Credito Cooperativo che ci ha sostenuto attraverso questa iniziativa, ho potuto effettuare un'esperienza stimolante ed utilissima per il mio futuro, che ricorderò sempre con affetto.

LA MITA BARONCA

“

La BCC e la finanza etica e solidale

Nei mesi scorsi è stata collocata, con largo successo, la prima emissione di social bond della nostra BCC

”

BCC
CREDITO COOPERATIVO
Oglio e Serio

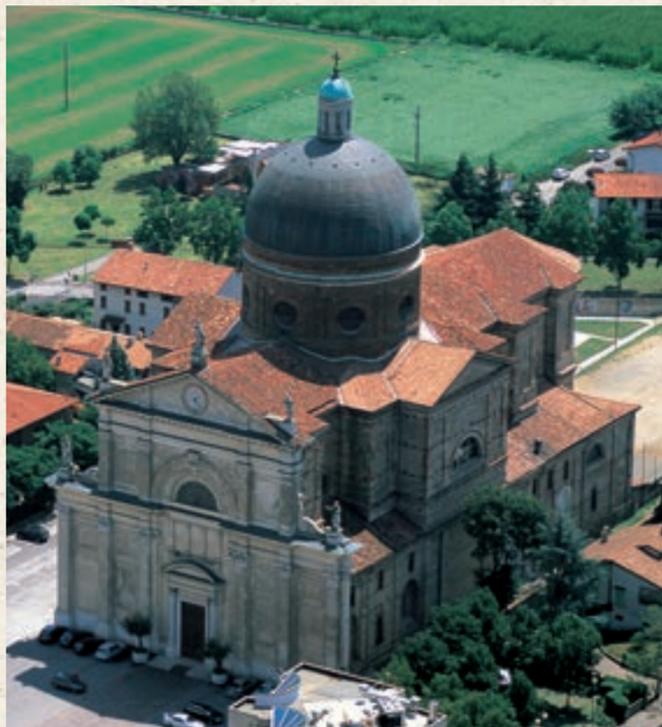
Qualche tempo fa, abbiamo dedicato un Editoriale e un Argomento de *Il Melograno* al tema della finanza etica e solidale. In particolare, nell'Editoriale affermavamo che "la storia, le idee, le esperienze che formano il patrimonio della società civile organizzata dimostrano come il sogno di dare un'anima alla finanza possa diventare realtà. Appare sempre più evidente che esiste l'opportunità di sviluppare la solidarietà non solo con atti di beneficenza, ma anche attraverso scelte quotidiane sul piano finanziario".

Ciò premesso, con vero piacere evidenziamo che nei mesi scorsi il nostro Consiglio di Amministrazione ha approvato la prima emissione di *social bond*, nell'ambito di un programma pluriennale di interventi promossi a favore delle Parrocchie presenti sul pro-

prio territorio che hanno intrapreso/intraprenderanno attività a sostegno delle nuove generazioni, anche attraverso la costruzione/ristrutturazione di spazi dedicati a iniziative ludico/formative (ad esempio, oratori, impianti sportivi, punti di aggregazione ecc.).

Per "social bond" s'intende un'obbligazione con struttura e durata tradizionali che, una volta sottoscritta dalla clientela, ci impegna a devolvere una quota percentuale dell'importo collocato a favore di ONLUS, Associazioni, Enti Ecclesiastici e altri soggetti non aventi fini di lucro che perseguono scopi di utilità sociale.

Si tratta di una formula d'investimento semplice e di facile accesso che permette di coniugare la soddisfazione del sottoscrittore (interesse) col beneficio per la Parrocchia (devoluzione). Infatti, ogni qualvolta un risparmiatore investe nel *social bond* assumiamo l'impegno a devolvere un'offerta prestabilita all'Ente beneficiario.



La chiesa arcipretale "S. Vittore" di Calcio.

L'iniziativa vuole rafforzare la nostra vicinanza al territorio riconoscendo l'importanza del ruolo formativo dell'Oratorio e di altre strutture assimilabili, all'interno della società.

Il collocamento, iniziato a fine giugno, ha riscosso un'ampia adesione non solo nelle comunità direttamente coinvolte dall'iniziativa (Calcio e Cividate al Piano) ma anche in tutte le altre piazze in cui siamo presenti.

Il plafond previsto di nominali cinque milioni di euro è stato infatti totalmente sottoscritto in poco più di un mese consentendoci di devolvere l'importo massimo prefissato.

A fronte del collocamento obbligazionario abbiamo potuto devolvere una quota di 20mila euro, pari allo 0,40 per cento dell'importo emesso. Abbiamo suddiviso la quota in parti uguali tra le Parrocchie di Calcio e di

Cividate al Piano.

Il successo dell'iniziativa lascia ben sperare nella possibilità di concretizzare, anche in futuro, la nostra volontà di raggiungere un numero sempre più vasto di realtà, affinché le nuove generazioni trovino spazi e luoghi dove instaurare relazioni di crescita personale e comunitaria.

“Lavoriamo per una finanza attenta ai bisogni delle famiglie, delle imprese, degli enti non-profit, delle Amministrazioni locali. Capace di guardare oltre se stessa e di dare un senso alle proprie scelte. La finanza che vogliamo è una finanza di comunità, personalizzata e personalizzante. Se fa crescere le comunità, i territori e le economie locali, la finanza diventa essa stessa "attrice" di sviluppo.

Dalla "Carta della Finanza Libera, Forte e Democratica"

”

“

Prodotti & Servizi

Satispay, pagamenti digitali

La BCC propone ai propri clienti un innovativo sistema di pagamento

”

Satispay è una APP creata da una startup italiana, finanziata dal Credito Cooperativo, che consente di effettuare micropagamenti attraverso il proprio smartphone.

La definizione più semplice di *Satispay* è quella che vede il servizio come una sorta di "WhatsApp" con il quale, invece di inviare messaggi ed *emoticon*, è possibile inviare denaro; la logica è esattamente quella del *messenger*, ma il dialogo con la controparte è fatto di euro e il passaggio di denaro può essere effettuato sia coi propri amici, sia con negozi convenzionati (fisici e *online*), senza alcun costo per l'utente.

Non c'è alcun costo di iscrizione, nessun addebito agli utenti e, qualora non vengano effettuati pagamenti, nessun prelievo; c'è invece la possibilità di partecipare a particolari iniziative denominate *cashback* che restituiscono agli acquirenti parte della spesa effettuata attraverso *Satispay* presso i negozi affiliati al servizio.

Il valore aggiunto del servizio è nel fatto che i micropagamenti (al di sotto dei 10 euro) sono gratuiti per entrambe le parti: ogni somma al di sopra dei 10 euro ha invece un costo fisso pari ad appena 20 centesimi.

Per usufruire del servizio è possibile iscriversi con estrema facilità dal proprio *Relax Banking* o dal sito internet della Banca www.bccogliooserio.it, registrando gli estremi IBAN del proprio conto corrente bancario, caricando una foto, il proprio documento di identità e il codice fiscale: tutto quanto in assoluta sicurezza.

Satispay ha sviluppato due diverse APP distinte in modo evidente grazie alle tonalità cromatiche sullo schermo. Una è pensata per gli utenti e consente di effettuare pagamenti e transazioni di denaro; l'altra è pensata per gli esercenti e ha la funzione unica di incasso.

L'utente può individuare l'esercizio presso cui effettua l'acquisto attraverso una ricerca basata sulla geolocalizzazio-



ne: l'invio del denaro è subordinato alla disponibilità di una connessione e all'immissione di una *password*.

L'esercente riceverà istantaneamente una notifica sulla propria applicazione dedicata, potendo così verificare seduta stante la correttezza della cifra inviata (rifiutando o accettando la stessa) e incassando in modo subitaneo quanto pattuito.

La velocità della procedura è simile a quella di un normale pagamento in contanti o con carta di credito, col vantaggio di una totale sicurezza, della economicità e di non dovere correre il rischio di tenere troppi contanti nel proprio portafoglio.

E-payment a tutti gli effetti, insomma, attraverso APP e PIN in grado di garantire la sicurezza in ogni singolo passaggio della transazione.

Ogni *account* è legato a uno specifico utente e a uno specifico dispositivo *mobile*. Tale rapporto è univoco, così da garantire che il pagamento sia effettuato esattamente dal titolare del conto corrente, senza possibilità di truffe o raggiri.

Qualsiasi *smartphone* di ultima generazione è in grado di caricare l'APP e può quindi essere utilizzato per i pagamenti; in particolare *Satispay* offre la specifica applicazione "client" di pagamento tanto per *iOS* (iPhone, iPad, iPod

Touch), quanto per *Android* e *Windows Phone*.

Gli esercenti che intendono ricevere pagamenti con *Satispay* debbono registrarsi sul servizio e scaricare l'apposita APP dedicata (differente anche dal punto di vista cromatico rispetto a quelle degli acquirenti, onde evitare possibili confusioni), oppure dotarsi di POS aggiornato e abilitato.

Ogni *account* è valido su un solo *smartphone* e, in caso di smarrimento dello stesso, l'*account* può essere bloccato in tempi estremamente rapidi.

Se un malintenzionato riuscisse a impossessarsene tentando di effettuare un acquisto, sarebbe bloccato dalla *password* a cinque cifre che è necessario digitare a ogni pagamento: tutto è stato predisposto, insomma, per ovviare a qualsivoglia problema, focalizzando sulla sicurezza delle transazioni un elemento di fiducia fondamentale nel rapporto con l'utenza.

La sicurezza si associa inoltre alla tutela per la *privacy*: *Satispay* traccia i pagamenti così come qualsiasi sistema di *e-payment*, ma non ha in alcun modo accesso alle informazioni relative al conto bancario dell'intestatario dell'*account*.

Luca Dolci
Responsabile Ufficio Marketing



La chiesa parrocchiale "S. Nicolò" di Cividate al Piano.

“

2° semestre 2016

PUNTO MACRO

L'andamento dell'economia italiana nel contesto dell'area dell'Euro

”

L'AUTORE



Stefano Lucarelli

Marsciano (PG), 1975.
Assistant Professor in International Monetary Economics, Master in Economics and Global Markets, Università di Bergamo.

1. L'ultimo semestre del 2016 è stato caratterizzato da tre accadimenti politici che stanno cambiando le strategie degli operatori sui mercati finanziari e valutari con delle ripercussioni non banali sulle manovre di politica monetaria a sostegno di un sistema economico che rimane, soprattutto in Europa, estremamente fragile. Mi sto riferendo innanzitutto al referendum sulla permanenza del Regno Unito all'interno dell'Unione Europea (23 giugno), alle elezioni presidenziali negli Stati Uniti (8 novembre) e al referendum costituzionale italiano (4 dicembre, non ancora avvenuto nel momento in cui sto scrivendo). Da questi accadimenti è dipesa, e continua a dipendere, una particolarissima struttura delle aspettative che può influenzare i valori dei così detti fondamentali economici - in particolare il livello aggregato dei fattori di produzione che determina il PIL potenziale, il reddito disponibile delle famiglie e i profitti delle imprese. Le aspettative dominanti sui mercati finanziari sono state infatti caratterizzate da un'eterogeneità elevata che non si è però tradotta in un'instabilità permanente.

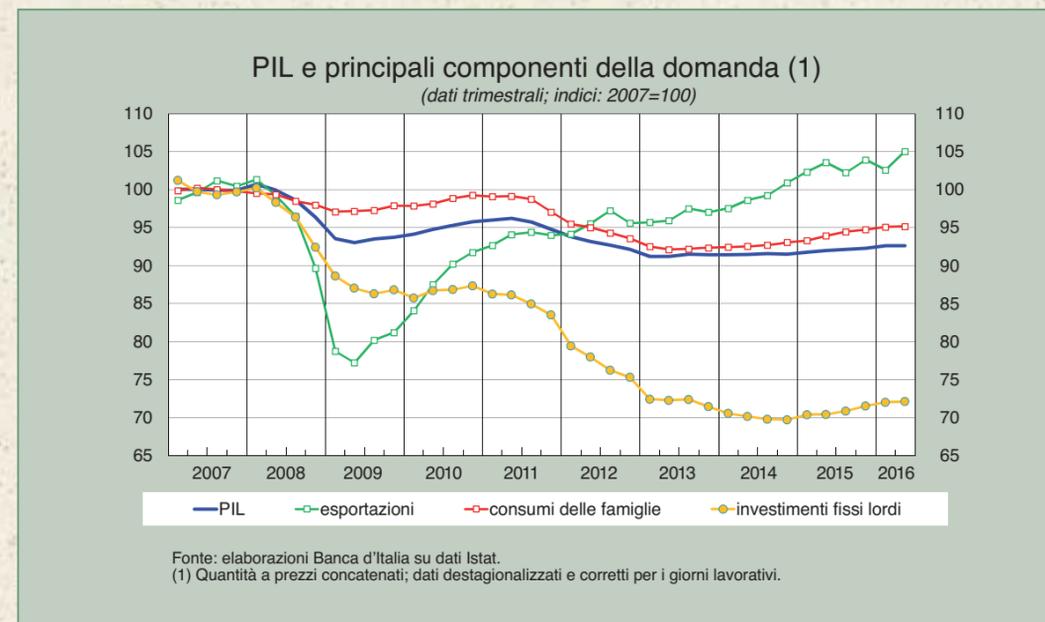
Vediamo in che modo ciò è avvenuto prima nel caso Brexit, poi nel caso Trump.

2. La mattina del 24 giugno, dopo l'annuncio dei risultati del referendum, il tasso di cambio sterlina / dollaro statunitense è crollato in due ore del 10%, mentre il tasso di cambio sterlina / euro ha perso 7 punti percentuali. Il Financial Times Stock Exchange Index, calcolato sulle 100 società che rappresentano circa l'80% della capitalizzazione di mercato del London Stock Exchange, è sceso dell'8%, mentre le quotazioni azionarie delle cinque maggiori banche britanniche sono scese in media del 21%. Tuttavia, già in settembre, le aspettative negative relative ai consumi sono state notevolmente ridimensionate. Si veda a tal proposito il grafico sottostante.

Questa inversione di tendenza è stata probabilmente resa possibile soprattutto grazie alla Banca d'Inghilterra che all'inizio di agosto non solo ha tagliato i tassi di interesse portandoli allo 0,25%, ma ha anche espanso il programma di acquisto dei titoli di Stato

(60 miliardi di sterline) ed ha acquistato debiti delle aziende britanniche per un totale di 10 miliardi. Infine ha destinato altri 100 miliardi di sterline a interventi volti a sostenere il credito delle banche britanniche.

Sebbene la società di analisi Barbour ABI abbia stimato un crollo del 20% del valore degli appalti nel settore delle infrastrutture tra giugno e luglio, le condizioni relative al mercato del lavoro appaiono difficilmente interpretabili come negative: l'ufficio di statistica nazionale ha annunciato che il tasso di disoccupazione nel Regno Unito è sceso al 4,8% nei tre mesi successivi al voto sulla Brexit, tuttavia l'aumento degli occupati - 49.000 persone - è il più debole da inizio anno, mentre il numero di richieste di sussidi di disoccupazione è cresciuto in ottobre in modo considerevole rispetto al mese precedente (9.800 persone). Ciò che presumibilmente sta interessando il Regno Unito è un cambiamento della propria struttura produttiva, sulle cui conseguenze incideranno molto i lunghi negoziati con i Paesi dell'Unione Europea. A tal riguardo mi paiono molto per-



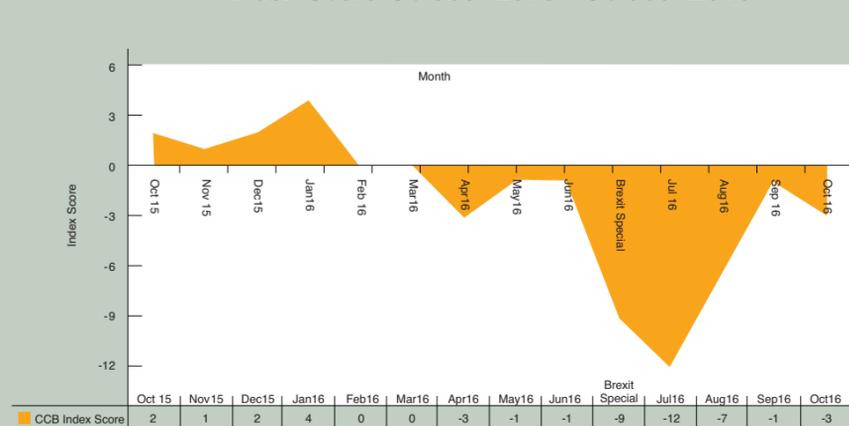
tinente le considerazioni di Paul Krugman, apparse l'11 ottobre 2016 su *The Coscience of a Liberal*, blog dell'economista, premio Nobel nel 2008: "Prima della Brexit, la Gran Bretagna stava, ovviamente, sperimentando una versione della così detta malattia olandese. Nella sua forma tradizionale, questa si riferisce al modo in cui le esportazioni di risorse naturali spiazzano la manifattura mantenendo la valuta forte. Nel caso del Regno Unito, l'export finanziario della City gioca lo stesso ruolo [delle risorse naturali nel caso olandese]. Così, il suo indebolimento aiuta la manifattura britannica - e, può darsi, che aiuti anche i redditi delle persone che vivono lontano dalla City e che ancora dipendono, direttamente o indirettamente, dalla manifattura per le proprie entrate. E non è del tutto incidentale che queste fossero le parti dell'Inghilterra (non della Scozia!)

che hanno votato per la Brexit. C'è in questo una morale politica?! Fondamentalmente è che una sterlina più debole non dovrebbe essere vista come un costo addizionale derivante dalla Brexit, ma solo come una parte dell'assestamento. E sarebbe un grande errore sostenere la sterlina: le vecchie nozioni di un equilibrio del tasso di cambio non sono più applicabili".

3. Negli stessi giorni in cui la Brexit si palesava come possibile, molti autorevoli editorialisti statunitensi segnalavano una certa agitazione relativa alla possibile vittoria di Donald Trump nelle presidenziali d'oltreoceano. Ecco per esempio le parole di Larry Summers, riprese da *Il Sole 24 Ore* il 6 giugno 2016: "In un'economia mondiale caratterizzata dall'integrazione globale, il nazionalismo economico di Trump rappresenta un pericolo di prima grandez-

za. Le esportazioni sono state uno dei motori principali dell'economia americana negli ultimi anni. Ma che cosa succederebbe alle esportazioni se gli Stati Uniti costruissero un muro lungo il confine meridionale e abrogassero tutti i trattati commerciali? Attualmente, non c'è bisogno dell'approvazione del Congresso per revocare un trattato commerciale. Se Trump facesse anche solo la metà di quello che ha promesso, scatenerebbe senza alcun dubbio la peggiore guerra commerciale dai tempi della Grande Depressione". Questa immagine estremamente negativa non ha al momento condotto a una situazione di panico finanziario: l'8 novembre dopo che il successo di Trump è apparso chiaro, si è diffuso un clima di sfiducia sulle principali piazze finanziarie che si è presto trasformato nel suo contrario nell'arco di poche ore. Si può dire con

Index Score October 2015 - October 2016



PIL, domanda nazionale, commercio con l'estero

(quantità a prezzi concatenati; variazioni percentuali sul periodo precedente; dati trimestrali destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi)

	Prodotto interno lordo	Investimenti fissi lordi	Spesa per consumi delle famiglie residenti e ISP (1)	Spesa per consumi delle Amministrazioni pubbliche	Domanda nazionale (2)	Esportazioni di beni e servizi	Importazioni di beni e servizi
2012	-2,8	-9,3	-3,9	-1,4	-5,7	2,3	-8,1
2013	-1,7	-6,6	-2,5	-0,3	-2,6	0,7	-2,4
2014	0,1	-3,0	0,4	-0,9	0,1	2,9	3,3
2015	0,7	1,3	1,5	-0,6	1,1	4,3	6,0
2015 III trim.	0,2	0,6	0,6	0,3	0,5	-1,3	-0,1
IV trim.	0,2	0,9	0,3	0,6	0,0	1,7	1,4
2016 I trim.	0,3	0,7	0,4	0,2	0,6	-1,3	-0,7
II trim.	0,0	0,2	0,1	-0,3	-0,3	2,4	1,4

Fonte: Istat.
(1) Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.
(2) Include la variazione delle scorte e oggetti di valore.

PUNTO MACRO

una formula un po' rapida che i mercati hanno compreso quali delle dichiarazioni fatte dal nuovo Presidente degli Stati Uniti rappresentassero dei meri espedienti elettorali, e quali invece si sarebbero potute tradurre in un effettivo programma di politica economica: dopo l'insediamento alla Casa Bianca ci si aspetta tagli alle imposte e un forte aumento della spesa per infrastrutture e difesa. Politiche in grado di costruire un nuovo modello di crescita stabile per gli Stati Uniti. L'atteso rafforzamento dell'economia interna dovrebbe condurre la Federal Reserve a irrigidire la politica monetaria più rapidamente del previsto. La maggiore attività economica - accompagnata dagli incentivi promessi per riportare una parte consistente della produzione delle multinazionali negli USA - dovrebbe inoltre spingere al rialzo i tassi di interesse nonché il dollaro americano. Questo nuovo contesto dovrebbe risultare più favorevole per il mercato azionario e più negativo per il mercato obbligazionario.

4. Anche l'attesa del referendum costituzionale italiano è caratterizzata da grandi preoccupazioni relative soprattutto alla vittoria del no. Wolfgang Munchau sul *Financial Times* del 20 novembre ha parlato di una sequenza di eventi che metterebbero in dubbio l'appartenenza dell'Italia alla zona euro, "una possibilità inquietante che non ha nulla a che fare con il referendum stesso" ma con il crollo della produttività italiana registratosi a partire dal 1999, in un contesto istituzionale estremamente insicuro in assenza di "una vera Unione economica e bancaria". Se è vero che è possibile registrare dei segnali relativi a un attacco speculativo



Nel corso dell'estate gli indicatori congiunturali italiani (in particolare la produzione industriale e i sondaggi presso le imprese) si sono collocati su livelli coerenti con una contenuta espansione dell'attività economica.

direzionato sugli istituti di credito italiani più fragili, è anche vero che da questi attacchi è possibile difendersi, soprattutto in questa particolare fase che caratterizza la politica monetaria europea. Vale la pena sottolineare che il Consiglio direttivo della BCE ha confermato che il considerevole grado di sostegno monetario incorporato nelle previsioni più recenti sarà mantenuto; se necessario, è pronto a intervenire ulteriormente con tutti gli strumenti a sua disposizione. Il Consiglio ha anche incaricato lo staff dell'Eurosistema di valutare le diverse opzioni tecniche per assicurare che l'attuazione del programma di acquisto di attività non incontri ostacoli. La stessa Banca d'Italia ha segnalato che "in rapporto ai prestiti il flusso di nuovi crediti deteriorati è sceso sui livelli osservati all'inizio della crisi globale; l'incidenza dello stock di esposizioni deteriorate ha iniziato a

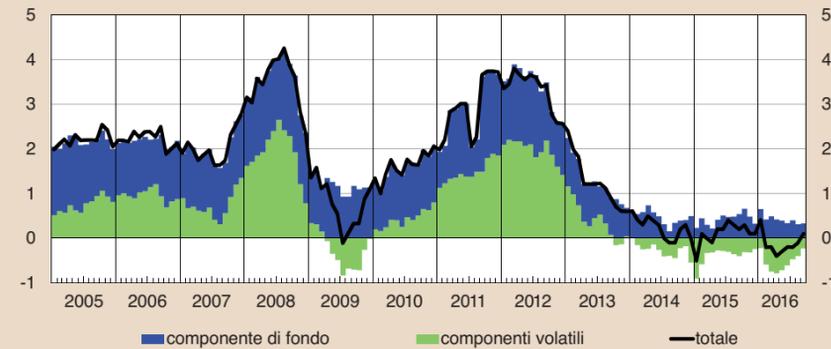
ridursi alla fine dello scorso anno. Nel stress test di luglio quattro delle cinque banche italiane partecipanti hanno dimostrato di essere in grado di sostenere l'impatto di uno scenario macroeconomico avverso molto severo; una banca ha immediatamente varato un piano di cessione delle sofferenze e di ricapitalizzazione. Le quotazioni azionarie delle banche sono diminuite nel corso dell'anno, presumibilmente per un ridimensionamento delle aspettative di mercato sulla loro redditività, ma al tempo stesso si sono decisamente ridotti i premi per il loro rischio di default. Tuttavia, affinché gli shock congiunturali tipici delle scadenze elettorali non conducano a tendenze destabilizzanti che dai mercati finanziari si trasmettono all'economia reale, sono necessarie delle istituzioni capaci di indirizzare in modo preciso la politica economica nel lun-

go periodo. Questo è quello che in effetti sembra mancare all'interno dell'Eurozona e in particolare nel nostro Paese.

5. Le prese di posizione britanniche e americane hanno dimostrato che in fin dei conti i così detti mercati tendono ad adeguarsi laddove i progetti di politica nazionale sono adeguatamente difesi e supportati, soprattutto quando si tratta di programmare processi di cambiamento nella struttura produttiva. Come mette in luce il Bollettino Economico della Banca d'Italia (14 ottobre): nel corso dell'estate gli indicatori congiunturali italiani (in particolare la produzione industriale e i sondaggi presso le imprese) si sono collocati su livelli coerenti con una contenuta espansione dell'attività economica; il clima di fiducia delle famiglie si attesta su valori ancora elevati; le immatricolazioni di auto si sono mantenute sostanzialmente stazionarie. Eppure le rilevazioni statistiche presso le imprese condotte da Banca d'Italia mostrano che gli investimenti non sono più frenati dalle condizioni di accesso al credito - tornate a essere accomodanti - sebbene risentano soprattutto delle prospettive della domanda ancora deboli. In particolare "l'occupazione è salita a ritmi superiori a quelli del prodotto, riflettendo anche gli effetti delle misure adottate dal Governo in tema di decontribuzione e di riforma del mercato del lavoro. Nel secondo trimestre l'occupazione è risultata più alta dell'1,8 per cento rispetto a quella di un anno prima; il tasso di disoccupazione è sceso all'11,5 per cento (dal picco del 12,8 registrato alla fine del 2014) e la disoccupazione giovanile è ulteriormente diminuita". La Banca d'Italia sottolinea tuttavia che la crescita dell'occupazione a tempo indeterminato prosegue a ritmi inferiori rispetto all'anno

Inflazione al consumo in Italia e contributi delle sue componenti (1)

(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi e punti percentuali)



Fonte: elaborazioni Banca d'Italia su dati Eurostat.

(1) Indice armonizzato dei prezzi al consumo. La componente di fondo comprende i beni non alimentari e non energetici e i servizi; la componente volatile include i prodotti alimentari e i beni energetici.

scorso, "in connessione con il ridimensionamento degli sgravi contributivi". Il fatto che tutto ciò avvenga quando al contempo le esportazioni italiane tendono ad aumentare grazie soprattutto agli effetti duraturi del deprezzamento valutario può significare che il Paese abbisogna di risorse da destinare all'evoluzione della sua struttura economica, per evitare la tendenza alla de-specializzazione produttiva che affligge l'Italia coerentemente con il crollo della produt-

tività ricordato in precedenza.

Le misure espansive per il 2017 presenti nella Nota di aggiornamento del Governo riguardano l'annullamento degli inasprimenti dell'IVA previsti dalle clausole di salvaguardia, oltre a investimenti pubblici in infrastrutture e incentivi fiscali agli investimenti delle imprese. Non si intravede però un disegno di politica industriale e dell'innovazione necessario per il rafforzamento nel lungo periodo di settori economici che non si limitino a sostenere una

competitività dei prezzi al ribasso. Favorire una crescita della dimensione di impresa così da sostenere la produzione di beni e servizi tecnologicamente più avanzati e a più alto valore aggiunto rappresenta una prospettiva che potrebbe indirizzare le aspettative degli investitori contribuendo all'immagine di un Paese capace di decidere del proprio futuro senza subire il peso delle fragili convenzioni che caratterizzano tanto la speculazione finanziaria quanto quella politica.

Approfondimento

La crescita e gli investimenti in Italia

Dal primo trimestre del 2015 l'accumulazione di capitale si è riavviata, ha stentato a rafforzarsi: è cresciuta in misura minore nel confronto con gli altri maggiori paesi dell'area dell'euro ed è stata meno intensa rispetto al recupero tipicamente segnato in passato in occasione dell'uscita da episodi recessivi; in termini reali rimane su livelli inferiori di quasi il 30 per cento rispetto a quelli massimi raggiunti nel 2007. In rapporto al PIL gli investimenti diversi dalle costruzioni, che di solito reagiscono più rapidamente nelle fasi di ripresa ciclica, sono ancora oltre mezzo punto percentuale al di sotto dei valori osservati in media prima della crisi finanziaria; nelle altre maggiori economie dell'area la flessione è stata invece in larga parte recuperata.

Sulla base di nostre analisi, soprattutto nelle fasi iniziali delle due recenti recessioni, l'attività di investimento è stata significativamente frenata dall'offerta e dal costo del credito: dalla seconda metà del 2013 entrambi i fattori non sono più un vincolo, ma hanno ripreso a sostenere l'accumulazione. Ciò risulta sia dalle stime econometriche, sia dalle valutazioni delle imprese nei sondaggi. Il fattore principale che ancora trattiene l'accumulazione di capitale è rappresentato dalle deboli prospettive della domanda, il cui contributo alle scelte di investimento è stato pesantemente negativo durante la recessione. L'impatto della domanda è tornato appena positivo; i margini di capacità produttiva inutilizzata sono tuttora ampi (benché in diminuzione secondo i recenti sondaggi). Il grado di incertezza sulle tendenze future dell'economia (misurato dall'eterogeneità delle attese delle imprese e dei principali previsori privati), che ha penalizzato fino alla metà dello scorso anno l'attività di accumulazione, si sta riducendo. Più di recente gli investimenti hanno però verosimilmente risentito anche dell'incertezza connessa con gli sviluppi geopolitici, acuitasi nel corso del 2016 a causa dei conflitti in Medio Oriente, della minaccia del terrorismo e dei timori derivanti dagli esiti del referendum sulla Brexit. L'evidenza raccolta presso le imprese nelle inchieste condotte dalla Banca d'Italia conferma che le aziende che temono maggiormente evoluzioni sfavorevoli della situazione geopolitica tendono a dichiarare piani di spesa più moderati della media.

Banca d'Italia
Bollettino Economico - Ottobre 2016

Occupati e tasso disoccupazione

(dati mensili destagionalizzati; milioni di persone e valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, stime mensili provvisorie.

“

Punti di Vista

Piccole e Medie Imprese, una realtà misconosciuta

Radici culturali di un problema economico

”

L'AUTORE



Danilo Cambiagli

Imprenditore (settore meccanica ad alta tecnologia), già docente presso Università di Brescia (Ingegneria meccanica).
Membro del Consiglio di gestione di "RISORSE - Associazione culturale per capire meglio l'economia".
Sarnico (Bergamo)

L'Italia nel dopoguerra ha sorpreso il mondo con una rinascita economica ed industriale senza precedenti, tanto da giustificare l'espressione "boom economico". Al boom vero e proprio (anni 50-60) seguirono, alternate a periodi di assestamento, altre fasi di sviluppo con crescita importanti del PIL. Ora siamo in recessione, e si tratta di una recessione molto grave ed eccezionalmente duratura. Abbiamo perduto percentuali rilevanti (25%) del nostro potenziale produttivo, intacchiamo i nostri leggendari risparmi privati ed espandiamo a dismisura il nostro altrettanto rilevante debito (essenzialmente pubblico ma ultimamente anche privato).

Non voglio qui addentrarmi in una analisi economica delle cause e dei possibili rimedi, analisi che trascenderebbe i limiti di un articolo ed eccederebbe le mie capacità¹.

Sul sito dell'associazione culturale "Risorse"² si possono trovare, sull'argomento, i resoconti di alcune conferenze tenute da validi economisti. Non mancano libri esaurienti e scientificamente consapevoli³ che si scostano dal conformismo dilagante e denunciano i gravi errori politici ed economici che stanno alle radici della crisi economica che viviamo, e che non è affatto la conseguenza necessaria di circostanze imponderabili.

Vorrei invece soffermarmi su un aspetto che ritengo fondamentale ma che mi sembra poco discusso: lo *scolamento culturale della nazione dal suo potenziale economico*.

Vediamo di chiarire.

L'economia italiana ha caratteristiche uniche in Europa, e probabilmente nel mondo. Questa unicità, secondo me, può essere sintetizzata dicendo che accanto alla rivoluzione industriale l'Italia ha vissuto una sorta di *rinascimento artigianale*. Mentre nei Paesi considerati all'avanguardia nello sviluppo economico (USA, UK, Ger-

mania, Giappone ecc.) l'economia si basa su un numero limitato di industrie di grandi e grandissime dimensioni, in Italia il tessuto economico è costituito in prevalenza da una miriade di micro e piccole imprese, spesso a struttura familiare⁴.

Non sono solo le dimensioni a distinguere l'impresa industriale in senso proprio da quella con caratteristiche artigianali. L'impresa artigianale si caratterizza per la cura dei dettagli, sia

progettuali che costruttivi, per il prodotto personalizzato, per il ricorso a mano d'opera consapevole mentre l'impresa industriale trova la sua forza nella standardizzazione, negli alti numeri, nell'automazione. Per l'industria l'operaio ideale tende all'automa, per l'artigianato tende all'artista⁵. Oserei dire che ciò che contraddistingue l'industria sia l'efficienza, mentre la cifra dell'artigianato sarebbe l'amore per il proprio lavoro e per il proprio prodot-

Piccole e Medie Imprese lombarde in primo piano

Porta Solutions Spa - Villa Carcina (Brescia)

Ottanta persone in Italia e una decina presso Porta North America Inc. negli USA. In Italia i dipendenti sono tutti italiani assunti a tempo indeterminato.

Porta Solutions Spa opera nel settore Macchine Utensili dove ha inaugurato una nuova categoria di "Macchine Utensili Flessibili" combinando la produttività del *transfer* con la flessibilità del "centro di lavoro".

Mediante importanti investimenti in ricerca e a collaborazioni col Dipartimento di Ingegneria Meccanica dell'Università di Brescia, con ITIA-CNR e con AFIL, Porta Solutions Spa sta sviluppando nuove macchine particolarmente integrate coi concetti di "Industria 4.0".

Sensibile alle implicazioni anche economiche e commerciali della diffusione della cultura tecnica e di impresa Porta Solutions ha pubblicato nel 2015 il libro "Flessibilità Produttiva" già tradotto in 6 lingue. Un secondo libro dedicato alla collaborazione coi centri di ricerca è in fase di sviluppo.

L'esportazione, principalmente orientata al mercato USA, rappresenta circa il 70% del fatturato.



Unità operativa Multicentrum a tre mandrini. L'abbinamento di tecnologia avanzata e design porta in officina non solo produttività e precisione ma anche eleganza e family look.

Piccole e Medie Imprese lombarde in primo piano

SPMC Srl - Concesio (Brescia)

Novembre persone tra titolari e dipendenti, tutti italiani assunti a tempo indeterminato.

Nata come officina di precisione (calibri, attrezzature per centri di lavoro) la società nel tempo ha sviluppato una propria tecnologia nel settore degli impianti di montaggio e collaudo automatico di componenti meccanici, elettromeccanici e pneumatici complessi e miniaturizzati. Grazie a tale competenza è diventata fornitrice di riferimento di una clientela di *target* elevato. Ogni fornitura parte da un progetto con alto contenuto innovativo e si conclude con realizzazione, collaudo e assistenza post vendita. La filosofia di SPMC è sintetizzabile come "Requirements by Customer, Solutions and Design by SPMC".

L'alto livello tecnico raggiunto si sostiene anche su collaborazioni con il Dipartimento di Ingegneria dell'Università e con investimenti importanti in ricerca.



Impianto di montaggio e collaudo valvole per industria alimentare: numerose stazioni operative e di misura di alta precisione integrate in un circuito completamente automatizzato.

to. Comunque industria ed artigianato si differenziano per una impostazione culturale più caratterizzante, credo, della pura dimensione, e non riducibile a dato quantitativo.

Accettando, almeno temporaneamente, queste considerazioni, possiamo estendere il concetto di artigianato anche ad imprese che certo, per i parametri economici, artigianali non sono.

Ad esempio, anni fa ho avuto l'occasione di visitare la Ducati, prima che venisse fagocitata da Audi Group. Allora produceva circa quarantamila motociclette all'anno, quindi numeri tutt'altro che "artigianali". Tuttavia lo spirito che vi si respirava era ben lontano dalla spersonalizzazione dei compiti che caratterizza la produzione industriale. Il montaggio di ogni singola motocicletta era integralmente affidato ad una coppia di montatori che fisicamente seguivano la motocicletta stessa nelle varie posizioni della catena di montaggio, la curavano in ogni dettaglio, ed alla fine la firmavano: alla motocicletta rimanevano associati i nomi dei due montatori che l'avevano integrata. Montatori che a loro volta, ne ho conosciuti alcuni, erano appassionati motociclisti.

Discorsi analoghi si potrebbero fare

per altri settori industriali, come la cantieristica da diporto.

Nel campo delle macchine utensili gli esempi, anche se meno significativi per chi non è del settore, si sprecano. Il comparto delle *macchine transfer*, localizzato specialmente nell'area bresciana, costituisce un primato a livello internazionale. Si tratta di macchine ad altissima tecnologia ed alto grado di personalizzazione. Una decina di piccole aziende italiane detiene il 70% della produzione mondiale⁶. Hanno sbaragliato la concorrenza tedesca, ed esportano anche in Giappone. Non ripetiamo gli esempi, assai più noti, riferiti alla moda, al design o all'agroalimentare.

Non che in Italia sia mancata l'industria di base: dalla veicolistica al ferroviario, dalla metallurgia alla chimica al tessile non vi è area tecnologica in cui l'Italia non si sia affermata sui mercati internazionali. Quello che voglio dire è che la grande industria, molto più qui che altrove, è contornata e supportata da una rete eccezionalmente diffusa di microimprese che ha grande peso sull'economia sia come impatto diretto che come attività di supporto (addestramento personale, possibilità di subfornitura [outsourcing], capacità di occupare nic-

chie di mercato molto particolari, flessibilità, vitalità, autonomia ecc.).

Altra caratteristica della microimpresa italiana è l'autofinanziamento: si tratta di attività che sorgono generalmente senza supporto finanziario che non siano i risparmi privati dell'imprenditore, che spesso impegna la casa di famiglia per investire in attrezzature e tecnologia.

Sembra evidente che un adeguato ministero dell'economia dovrebbe prendere atto di questa situazione ed elaborare strategie economiche atte a valorizzarla. Se volessimo fare un paragone di tipo militare, potremmo dire che è come se accanto ad un esercito tradizionale ci fossero una miriade di gruppi di guerriglia in grado di agire con efficacia ed autonomia: un buon stratega saprebbe come trarne un vantaggio determinante.

Invece da noi si leggono giudizi come il seguente: *L'alta incidenza delle aziende di piccola dimensione nel nostro sistema produttivo resta però un elemento di debolezza. Oppure: l'elevata frammentarietà che caratterizza il sistema produttivo ne penalizza la competitività complessiva*⁷.

Cioè quella peculiarità che potrebbe essere sfruttata come una eccezionale opportunità è deprecata (e combattuta)

PUNTI DI VISTA

come se fosse un elemento di debolezza. Domandiamoci il perché.

Qui credo entri in gioco, rilevantissima, la componente culturale. Dal Novecento abbiamo ereditata una narrazione che vede la contrapposizione tra forza lavoro e capitale in uno scenario di grandi fabbriche (simili a caserme). Il proletariato ha avuto i suoi bardi che lo hanno narrato fiero e consapevole⁸. Per converso tali bardi sono stati anche i cantori del capitalismo rapace, quello in cilindro e bavero di pelliccia. Questa narrazione nasce nella Mitteleuropa ed in Inghilterra. I cieli alle spalle dei lavoratori sono grigi, non c'è rappresentazione che veda un proletariato inserito in paesaggi mediterranei. Alle radici di questa narrazione c'è Marx, il cui retroterra culturale è in Hegel. La realtà deve essere descritta [ingabbiata] in grandi categorie schematicamente rigide. Tramite queste categorie concettuali una realtà flessibile, elastica perfino anarcoide come quella costituita da artigiani e microimprese non si riesce a descrivere. E comunque tale realtà, essenzialmente italiana, era poco presente nell'Europa dove Marx maturava la sua esperienza ed il suo pensiero. Così, nella grande narrazione che accompagna l'origine dello sviluppo tecnologico, artigianato e microimpresa non compaiono, anzi sono visti come elementi di disturbo,

un incidente della storia senza funzione e senza futuro, stanno all'industria come il sottoproletariato sta al proletariato: meglio ignorarli culturalmente (e possibilmente delegittimarli politicamente). Non dimentichiamo un

significativo aforisma attribuito ad Hegel: "Se la realtà non è così tanto peggio per la realtà"; si sancisce il primato della narrazione sulla fenomenologia. Purtroppo la cultura ufficiale italiana, immemore delle radici storiche dell'artigianato italiano⁹, succube di modelli importati dall'estero, quasi vergognosa delle proprie tradizioni, si è appiattita acriticamente su tale narrazione, fondamentalmente estranea al nostro tessuto sociale ed economico.

La conseguenza è che in Italia il 47% dei lavoratori è impiegato presso una realtà economica senza riconoscimento, senza tutele¹⁰, storicamente osteggiata dal sindacato¹¹, vessata da fisco e burocrazia, ed ignorata dalla cultura. Il disinteresse della cultura ha impatti anche diretti molto più importanti di quanto non appaia. Ad esempio, ho conosciuto piccole aziende che avevano sviluppato sistemi di qualità interni eccezionalmente agili e funzionali, ma i ricercatori universitari, succubi del mito della grande impresa, trascurano tali realtà e si concentrano sul metodo Toyota, adatto per aziende con migliaia di addetti. La conseguenza è che il metodo agile e funzionale, non avendo alle spalle la legittimazione di una adeguata letteratura scientifica, non è accettato a livello internazionale, e deve essere abbandonato. La piccola industria deve adeguarsi ad un metodo inadatto ed

oneroso. Altro esempio: alcuni anni fa avevo agevolato una ricerca condotta a livello universitario per indagare il potenziale tecnico e commerciale delle macchine utensili di tipo *transfer* (vedi sopra) rispetto ai tradizionali centri di lavoro. L'esperienza insegnava che in una vasta gamma di casi applicativi i *transfer* sono vantaggiosi rispetto ai centri, ma le vendite erano ostacolate dalla carenza di letteratura scientifica a supporto dei *transfer*, a fronte di una sterminata letteratura a favore dei centri di lavoro. Ovviamente il primato della produzione dei centri è tedesca (e giapponese) mentre quella dei *transfer* è italiana.

C'è il pregiudizio che le PMI non abbiano capacità di ricerca, investimento, penetrazione nei mercati esteri. Per la mia esperienza tale pregiudizio, durissimo da smantellare, è falsificato da numerosi casi di grande successo. Tali casi, quando emergono, sono spesso ghetizzati nella categoria quasi folcloristica del "genio italico" anziché essere presi in considerazione come possibili (e in parte generalizzabili) modelli di riferimento.

La mia convinzione personale, supportata da rilevante letteratura, è che la UE faccia male all'economia italiana, malissimo alle PMI. I bandi europei, finanziati per una percentuale importante dai contribuenti italiani, sono formulati in modo da escludere

di fatto le PMI italiane, che infatti da tali contratti raccolgono solo briciole. I nostri ministeri "competenti", anziché attivarsi per eliminare tali storture, le utilizzano per ripetere il mantra autoassolutorio della pretesa inadeguatezza delle PMI.

Per il bene della nostra economia sarebbe importante porre rimedio a questo stato di cose. Da parte del governo non auspico alcun programma di aiuti, che finirebbero per aiutare solo i "clienti", ma snellimento burocratico, alleggerimento fiscale, ed una energica difesa dei legittimi interessi delle PMI a livello comunitario (personalmente opterei per l'uscita da questa Europa, che percepisco irrimediabilmente ostile: temo che la UE sia strutturalmente avversa alle PMI, che sono patrimonio della sola Italia e in passato hanno costituito un temibile concorrente per l'industria continentale).

Da parte della cultura, università inclusa, si dovrebbe rivedere l'immagine delle PMI, sia a livello tecnico ed economico che "umano" (qualunque cosa ciò significhi). Persone che sanno intraprendere con le sole proprie forze e si assumono la responsabilità del proprio futuro meriterebbero un'attenzione non ideologicamente ostile. Nel romanzo *Metello* di Vasco Pratolini si incontrano un operaio, figura forte, consapevole, positiva, ed un artigiano, figura smunta, meschino sul suo deschetto a comporre mosaici per i turisti. Nel corso del racconto succede che la moglie dell'artigiano, insoddisfatta dell'esangue marito, si getti tra le braccia dell'operaio. Episodio marginale con cui l'autore dichiara la propria adesione al diffuso pregiudizio che riconosce dignità all'uomo lavoratore

Piccole e Medie Imprese lombarde in primo piano

Centrotecnica Srl - Masate (Milano)

Tra titolare e dipendenti Centrotecnica dà lavoro a venti persone, di cui sette laureate. I dipendenti sono tutti italiani assunti a tempo indeterminato.

Centrotecnica è tra i leader europei nel campo delle prove dinamiche (urti e vibrazioni, celle climatiche, centrifughe ecc.).

Grazie a una tecnologia molto evoluta Centrotecnica ha sostituito sul mercato europeo i produttori californiani di *fixtures* in magnesio per applicazioni aerospaziali. Grazie a ingenti investimenti nella ricerca dispone di brevetti relativi alle *slip table* che le consentono di contendere il mercato ai tradizionali produttori (UK e USA).

Esporta circa il 50% della produzione verso Paesi tecnologicamente avanzati (Germania, Giappone).



Lo staff della Centrotecnica Srl.

solo se iscritto nella dialettica tra capitale e forza lavoro. Credo che se la cultura si liberasse dalla zavorra costituita da questi datati stereotipi potrebbe [anche] dare un valido contributo per superare l'attuale crisi (che non è solo economica).

1. Esprimo comunque la mia personale sfiducia nei "rimedi" posti in essere dal presente governo.
2. "Risorse", associazione culturale per capire meglio l'economia, nata a Treviglio - <http://www.risorse-associazione.it/>
3. Si vedano specialmente i testi di Bagnai, Giaché, Cesaratto (ma anche Krugman, Stiglitz,...).
4. Si vedano i dati Istat.
5. Nel Rinascimento c'era contiguità se non coincidenza tra bottega artigianale e bottega artistica.
6. Tesi di laurea di A. Gnali, relatore prof. M. Alberti. Ingegneria, Brescia, 2009: "Le macchine transfer a tavola rotante".
7. Citazione da Bankit 2015, pagg. 10 e 11.
8. Iconografia "alla Pellizza da Volpedo".
9. Si ricordino, nei secoli bui, le attività artigiane all'ombra dei conventi, o le corporazioni artigiane dell'XI e XII secolo. Armieri, lanaioli, lavoratori della seta (italiani) avevano già il primato del commercio europeo nel tardo '400.
10. Confindustria rappresenta interessi spesso conflittuali con quelli delle PMI. Si veda il recente abbandono polemico di Confindustria da parte delle imprese della cantieristica da porto.
11. Ricordo una marcia organizzata in Veneto dai sindacati confederati per manifestare contro i lavoratori autonomi, descritti come parassiti ed evasori. Il primo riconoscimento (teorico) di essere una risorsa per l'economia i piccoli imprenditori lo ebbero da Berlusconi (*il mondo delle partite IVA*). Sono quelli che hanno pagato il più alto tributo alla crisi, anche in termini di vite umane.

Piccole e Medie Imprese lombarde in primo piano

G3 Snc - Cinisello Balsamo (Milano)

Venti persone tra titolari e dipendenti, tutti italiani assunti a tempo indeterminato. La società è nata come officina meccanica di alta precisione, inserita specialmente nei settori aerospaziale e medicale.

Grazie a ingenti investimenti nella ricerca G3 dispone ora di importanti brevetti relativi al collaudo dei microprocessori. Sulla base di tali brevetti ha realizzato diversi prodotti che le hanno consentito di diventare protagonista a livello mondiale del mercato dei *socket* per circuiti integrati, arginando e in parte sostituendo i tradizionali produttori giapponesi, tedeschi e americani.

Esporta in tutta Europa e in quei Paesi asiatici dove è concentrata la produzione di microprocessori.



Socket per microprocessori. Il dispositivo contiene controlli laser, posizionatori pneumatici, bloccaggi a vuoto ed equipaggi mobili meccanici miniaturizzati (confrontare le dimensioni col dito).

Curiosità LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE IN ITALIA

Il Rapporto Cerved PMI 2015 è dedicato all'analisi delle Piccole e Medie Imprese italiane (PMI), individuate in base alla classificazione della Commissione Europea.

In particolare, il Rapporto analizza il complesso di società di capitale non finanziarie che soddisfano i requisiti di dipendenti, fatturato e attivo definiti dalla Commissione. In base agli ultimi bilanci disponibili^(*), soddisfano i requisiti di PMI 137.046 società, tra le quali 113.387 aziende rientrano nella definizione di 'piccola impresa' e 23.659 in quella di 'media impresa'.

Queste società, che rappresentano più di un quinto (il 22%) delle imprese che hanno depositato un bilancio valido, hanno occupato 3,9 milioni di addetti, di cui oltre la metà lavorano in aziende piccole.

Le PMI realizzano un volume d'affari pari a 838 miliardi di euro, un valore aggiunto di 189 miliardi di euro (pari al 12% del Pil) e hanno contratto debiti finanziari per 255 miliardi di euro. Rispetto al complesso delle società non finanziarie, pesano per il 36% in termini di fatturato, per il 41% in termini di valore aggiunto, per il 30% in termini di debiti finanziari.

(*) Il 2013 è l'ultima annualità (totale dei bilanci depositati dalle società italiane) disponibile al momento di redazione del Rapporto.

“

Punti di Vista

PMI e mercati globalizzati, una sfida possibile?

Un punto di vista differente sul ruolo e le prospettive delle Piccole e Medie Imprese italiane

”

1. Premessa

2. I limiti delle piccole dimensioni aziendali nell'era della globalizzazione

3. Estendere il saper fare italiano su scala globale. È possibile?

1. Premessa

In questo numero de *Il Melograno* affronteremo il tema di come le PMI possano competere su scala globale e di quali limiti si trovino ad affrontare, anche in un'ottica di fare leva sul saper fare italiano per conquistare i mercati internazionali.

Mentre scrivono questo articolo, uno dei due "Mattei" (Servidati) si trova a Seoul, in Korea del Sud, per motivi di lavoro. Ecco: la Korea, un'isola con 50 milioni di persone (quindi più piccola dell'Italia) alla periferia est del mappamondo, è stata in grado di generare multinazionali (proprietà di famiglie, non di società di investimento o *hedge fund*) che fatturano miliardi di dollari all'anno quali LG, Samsung, Hyundai, Kia, Posco, per citarne alcune. Certo, tale sviluppo ha radici tradizionali nell'economia coreana, dove sin dal secondo dopoguerra lo sviluppo economico del Paese è stato guida-

to da alcune conglomerate (c.d. *chaebol*) fondate da poche famiglie dell'élite coreana in possesso delle giuste entrate governative. Pur tuttavia, nel giro di pochi decenni queste conglomerate hanno portato la Korea del Sud a conquistare i mercati globali. In Italia, una delle aziende più recenti che è riuscita a conquistare i mercati globali è stata Eataly: tanto di cappello, ma la dimensione è diversa (sia in termini di fatturato che in termini di indotto e posti di lavoro).

La natura stessa della piccola impresa è un sintomo del problema: il ciclo di vita dell'impresa è naturalmente di crescita. Non si sono mai visti (a torto o a ragione) obiettivi di vendita che non siano di crescita anno su anno. Un'impresa che rimane piccola, è di per sé un'impresa che non avrà successo. Il colpevole di questa incapacità di scalare va trovato. L'imprenditore è un imputato, in quanto è l'im-

prenditore l'anima e il motore della piccola impresa. L'imprenditore vecchio stampo, che ha fatto la fortuna dell'Italia e di tante famiglie, non è in grado nella maggior parte dei casi di fare il *next step* (cosa vuol dire *next step*?) per competere con la Cina, l'India, il Brasile, e via dicendo. Ma non si può pensare che questo sia il vero colpevole. Il contesto parrebbe essere l'imputato con meno alibi: se noi piantiamo un baobab in un vasetto di plastica, questo crescerà fino a un certo punto e poi seccherà, in quanto le radici non possono espandersi nel terreno. Il contesto sociale e regolamentare italiano è un ostacolo al fare impresa, questo è dimostrato, quindi è un ostacolo alla crescita (se un piccolo imprenditore ha piccoli problemi, un grande imprenditore non può che avere grandi problemi).

Ma quindi: quali sono i limiti delle piccole dimensioni?



2. I limiti delle piccole dimensioni aziendali nell'era della globalizzazione

Il "nanismo" delle piccole e medie imprese italiane è ormai tema risaputo e largamente discusso nel dibattito economico e politico italiano. Sin da quando negli anni '80 si andava magnificando nelle *business school* l'eccezionalità del tessuto imprenditoriale italiano e dei suoi distretti produttivi, l'opinione comune propende verso una difesa strenua e accorata del mito della piccola impresa come motore del sistema economico nazionale e ultimo baluardo a protezione del saper fare italiano nei confronti del grande capitalismo multinazionale che tutto tende a omogeneizzare e standardizzare.

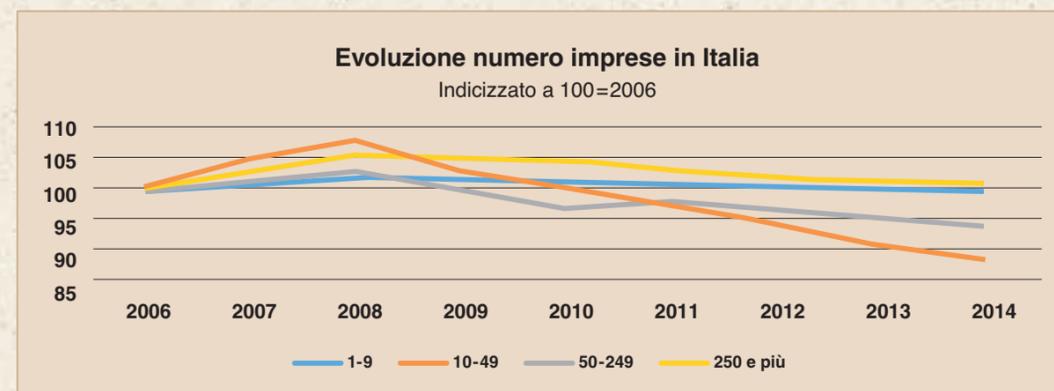
La recente crisi economica in Italia ha tuttavia mostrato in modo evidente i limiti strutturali di un modello basato sulla piccola impresa. Il tipico mix di sottocapitalizzazione, imprenditoria padronale poco votata alla managerialità, scarsa innovazione di prodotto e

di processo e focus strategico di produzioni a basso valore aggiunto ha mostrato in modo evidente di saper reggere a fatica di fronte a una crisi come quella recente, dove la domanda si è ridotta in un mercato in cui l'offerta è sempre più globale. Ad esempio, guardando all'evoluzione del numero di imprese per macro-classe dimensionale, si nota come proprio le medie imprese tra 10 e 249 dipendenti sono quelle che hanno subito la maggior contrazione numerica (v. grafico).

Tale dinamica ha almeno un paio di motivazioni sottostanti. Da un lato, le PMI italiane si sono trovate impreparate a reggere il colpo di una improvvisa contrazione dei margini dovuta all'apertura dell'Europa verso est e della improvvisa crescita economica dei Paesi del sud-est asiatico, che sono entrati di prepotenza in quei settori manifatturieri a basso valore aggiunto che erano il tipico terreno d'elezione per le nostre PMI. Dall'altro lato, le innovazioni di prodotto e di processo abilitate dalla ri-

voluzione digitale richiedono professionalità e competenze diverse da quelle sviluppate negli ultimi 30-40 anni in azienda, e su questo fronte i piccoli imprenditori italiani dimostrano limiti dovuti sia a fattori anagrafici sia a una certa resistenza culturale ad aprire la propria azienda a nuovi profili e "cedere il timone" alle nuove generazioni.

La competizione oggi è diventata sempre più globalizzata e interconnessa. Grazie alle tecnologie dell'informazione è oggi possibile acquistare qualunque tipo di bene e servizio dove più conviene e ci aggrada, potendo scegliere tra una vasta quantità di prodotti simili prodotti ovunque nel mondo. Questo vale ovviamente per i beni di lusso e pregiati, ma ormai vale anche per i beni d'uso comune: immaginate ad esempio di voler comprare un vestito, un materasso, una lavatrice, un'automobile. Potrete scegliere tra prodotti diversi, con caratteristiche e fasce di prezzo diversificate e provenienza varia. Potrete scegliere tra diversi canali di vendita,



GLI AUTORI



Matteo Servidati

Senior Manager di una primaria azienda del settore telecomunicazioni Parigi
matteo.servidati@gmail.com



Matteo Morici

Manager di una primaria società globale di consulenza strategica Milano
matteo.morici@gmail.com



PUNTI DI VISTA

sia fisici (*offline*) sia *online*. Ci saranno numerosi produttori che punteranno a segnalarsi rispetto alla massa, offrendo servizi e caratteristiche distintive, e numerosi altri che punteranno a tenere i costi assai bassi, per poter vendere al minor prezzo possibile.

In tale contesto è molto difficile per una PMI ottenere la giusta visibilità in un'arena competitiva sovrappollata. È infatti difficile trovare argomenti per distinguersi dalla massa, a meno di volersi focalizzare su nicchie di dimensioni ridotte, ed è altrettanto difficile riuscire a essere competitivi su produzioni di massa, dove servono economie di scala che richiedono grandi dimensioni aziendali. Le vie di mezzo saranno sempre meno percorribili.

Senza dubbio molte PMI hanno saputo adattarsi ai nuovi tempi, innovare e crescere nonostante le numerose difficoltà, anche legate a un sistema statale burocratico e assai oneroso. Pur tuttavia, in tale scenario competitivo non sembra bastare più la passione e la voglia di fare del singolo, ma serve un approccio più manageriale alla gestione, che sappia aprire le PMI al mondo e guidarne la crescita economica, incrementando il giro d'affari, e di conseguenza gli organici e i capitali a disposizione per stimolare l'innovazione. Sebbene in Italia viva il mito del "piccolo è bello", il mondo globalizzato richiede sempre più produzioni di media e larga scala, non necessariamente di massa, in cui i livelli di qualità del prodotto e di innovazione possono essere raggiunti solo con dimen-

sioni che le PMI in Italia tipicamente non hanno, né oggi né in prospettiva.

3. Estendere il saper fare italiano su scala globale. È possibile?

Il saper fare italiano (il cosiddetto *Made in Italy*) rappresenta una risorsa eccezionale che il nostro sistema produttivo sfrutta a fondo per vendere le proprie produzioni sul mercato globale. Esistono numerosissimi casi di successo, sia individuale sia a livello di distretto. Si pensi alle case di moda italiane, che portano il *Made in Italy* spesso elaborato nelle botteghe artigiane nel mondo, oppure le numerosissime cantine che raggiungono mercati lontani partendo dalle mani dei contadini delle nostre campagne.

La maggioranza di queste aziende si focalizza su produzioni di lusso o comunque di fascia alta. Piccoli numeri, piccole produzioni, prezzi altissimi dedicati ai ricchi delle nazioni in via di sviluppo. Eppure esiste un mercato immenso costituito dalla "classe media": centinaia di milioni di consumatori nel mondo che pur non potendosi permettere il lusso estremo degli *yacht* o dell'alta sartoria hanno le possibilità per ambire a godersi piccoli piaceri della vita. Naturalmente per poter accedere a tali masse serve un approccio più "industriale" rispetto alla tipica artigianalità italiana, e su questo terreno le nostre aziende sono assai deficitarie. Ecco un paio di esempi.

Un simbolo indiscusso di italianità nel mondo è l'espresso. Sebbene il caffè in sé non cresca affatto in Europa



e il consumo di bevande a base di caffè sia diffuso in molte zone diverse, l'espresso per come oggi tutti lo conoscono lo abbiamo inventato noi, per l'esattezza sul finire dell'Ottocento tra Torino e Milano, ad opera di alcuni ingegneri e inventori italiani. L'espresso è subito diventato il complemento perfetto per i caffè e i bar che affollano la nostra Penisola, e non solo, ed è diventato il simbolo di una pausa da gustare da soli oppure con altre persone. Su questa tipica eccellenza italiana, frutto del nostro saper fare, sono stati costruiti due *business* assai floridi su scala globale, *Starbucks* e *Nespresso*, e nessuno dei due ad opera di aziende italiane.

Starbucks è un caso eclatante: fu fondata sul finire degli anni '80 da Howard Schultz, un signore americano all'epoca agente di vendita di filtri per caffè, il quale di passaggio in Italia ri-

mase affascinato dal tipico modello di bar all'italiana: luogo piccolo, confusionario, colorato in cui le persone si fermano per una pausa rapida e per assaporare un caffè rovente al bancone. Il signor Schultz tornò in America e sviluppò l'idea di un "bar", in cui la gente potesse entrare e gustare un espresso, fatto con macchine italiane da operatori chiamati "barista" (in tutto il mondo gli operatori *Starbucks* si chiamano "barista", indipendente dalla lingua locale). Dopo alcune traversie questa idea ebbe successo, e i bar iniziarono a moltiplicarsi, fino ad arrivare a decine di migliaia nel mondo, rendendo il signor Schultz assai ricco e creando migliaia di posti di lavoro. Sebbene molti di noi possano essere scettici sulle fantasiose combinazioni di caffè che si possono trovare da *Starbucks*, il punto chiave è che il suo successo è legato all'aver trasformato un *concept* tipicamente italiano in una idea di *business* che possa consentire di essere replicata su vasta scala, mantenendo tratti comuni. E tutto ciò è stato fatto da un americano.

Nespresso è un caso simile a *Starbucks*, solo pensato per il consumo domestico. Anche in questo caso abbiamo richiami evidenti all'italianità sia nei prodotti, ad esempio a partire dal nome delle miscele di caffè proposte, sia nella comunicazione, dove George Clooney e gli altri *testimonial* girano gli spot in Italia. Anche l'idea in sé non è rivoluzionaria: altre marche di caffè italiane prima di *Nespresso* avevano provato qualcosa di simile, ma con scarso successo. Il punto anche qui è che nessun imprenditore italiano è stato in grado di creare un prodotto attraente a consumatori nel mondo, pur partendo da una vicinanza culturale agli elementi fondamentali di tale *business* (il caffè espresso, le macchine espresso ecc.).

A parte il caffè, esistono altri nu-



merosi casi di *concept* nati sfruttando su scala industriale elementi tipicamente italiani. Come ad esempio il caso di *suitsupply* nella sartoria maschile, casa di moda creata dall'imprenditore olandese Fokke de Jong e specializzata in abiti maschili, che vende in tutto il mondo abiti di qualità a prezzo contenuto fatti quasi esclusivamente con tessuti italiani.

Con tale ragionamento non si intende né sminuire tali brillanti intuizioni di *business* né all'opposto idolatrarle in un impeto di esterofilia. Il punto chiave è sottolineare come il modello italiano delle PMI presenta limiti strutturali che

rendono difficile sviluppare *business* globali sul nostro *Made in Italy*. Creare un prodotto attraente e venderlo nel mondo richiede capacità imprenditoriali, tecniche e manageriali difficili da ottenere per un "artigiano", e soprattutto richiede di passare attraverso un percorso di "ingegnerizzazione" che consenta di replicare su ampia scala e su diverse *location* un'esperienza che mantenga un adeguato livello di qualità. Per sua stessa natura, l'artigiano "crea" un prodotto con le sue mani, e tale creazione non può essere replicata al di fuori della bottega. Ovviamente la ripresa e la crescita dell'artigianato in Italia rappresenta un

fattore imprescindibile per mantenere attivo il patrimonio di conoscenze di cui il nostro Paese è ricco. Tuttavia, il Paese deve essere pronto a cogliere le sfide del mondo globalizzato e a favorire, anche attivamente, la nascita di una forma di imprenditoria moderna che punti a sviluppare su scala internazionale idee di successo basate sul *Made in Italy* e a creare così opportunità professionali di tipo tecnico, manageriale e gestionale e, in fin dei conti, a creare ricchezza per il Paese e nel Paese. Ovviamente, se ciò non verrà fatto dagli italiani lo farà qualcun altro, come dimostrano i casi di cui sopra.

HANNO DETTO...

L'alta incidenza delle aziende di piccola dimensione nel nostro sistema produttivo resta un elemento di debolezza. Dall'inizio dello scorso decennio le esportazioni delle imprese con meno di 50 addetti non sono più riuscite a tenere il passo di quelle delle aziende di dimensione maggiore. Le imprese italiane non solo nascono mediamente più piccole di quelle degli altri principali paesi europei, ma hanno anche maggiori difficoltà a espandersi.

Ignazio Visco, governatore Banca d'Italia

L'industria del futuro richiede dimensioni adeguate. Per questo dobbiamo crescere. Crescere deve diventare la nostra ossessione. Il nostro dovere, la nostra responsabilità verso il Paese. Ricordando a tutti, a partire da noi stessi, che "piccolo" non è bello in sé, ma è solo una fase della vita dell'impresa. Si nasce piccoli e poi si diventa grandi. Dobbiamo innovare i modelli di finanziamento e di governance. Il nostro obiettivo come imprenditori è raccogliere capitale adeguato ai piani di crescita industriale: più capitale di rischio, meno capitale di debito.

Vincenzo Boccia, presidente Confindustria

Uno dei fattori che penalizza la competitività internazionale dell'Italia è la dimensione delle imprese: in un mondo 4.0 l'assioma piccolo è bello non è più vero. La crescita dimensionale resta una priorità e richiede l'innalzamento del livello manageriale, l'innovazione dei modelli di finanziamento e di governance e forti investimenti in trasformazione digitale. Gli strumenti di finanza alternativa vanno valutati come un tassello di una strategia complessiva che consenta crescita dimensionale e qualitativa, espansione su nuovi mercati e innovazione di prodotto e di processo.

Cristina Scocchia, presidente e amministratore delegato l'Oréal Italia



“

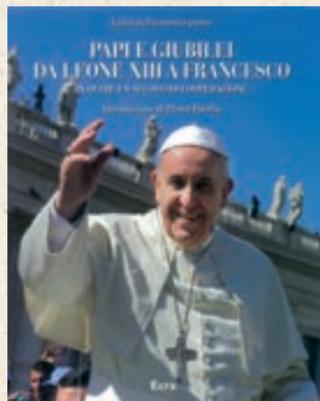
Pubblicazioni del Credito Cooperativo

I PAPI E LA COOPERAZIONE

In grande evidenza l'afflato sociale e comunitario della formula imprenditoriale cooperativa

”

Papi e Giubilei
Da Leone XIII a Francesco
in oltre un secolo di cooperazione
 Introduzione di Pietro Parolin
 Ecra - Edizioni del Credito Cooperativo, 2016



Questo volume fotografico costituisce un'originale ricerca storica sulle radici più profonde della cooperazione - in particolare della cooperazione di credito - che fin dalle origini, nella seconda metà dell'Ottocento, opera ponendo al centro la persona e il bene comune. Le immagini - siano esse note o inedite, digitali o riprese con la tecnica dei sali d'argento, dagherrotipi con gli evidenti segni del tempo o illustrazioni dei maestri illustratori del Novecento - tracciano un singolare percorso, lungo più di un secolo, che va da Papa Leone XIII a Papa Francesco. Un percorso arricchito da testi essenziali di questi pontefici, in special modo tratti da documenti della Dottrina Sociale, da discorsi e brevi messaggi di saluto spesso diretti ai cooperatori. Un percorso che si intreccia con le tappe più importanti della storia ultracentenaria del movimento cooperativo.

La pubblicazione è impreziosita da un'introduzione del Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato di Papa Francesco. Proponiamo ai lettori de Il

Melograno alcuni passaggi, particolarmente significativi, di questo bellissimo scritto:

"[...] La fraternità, la solidarietà, il rifiuto dell'indifferenza, la gratuità sono il più basilare rimedio ai conflitti, anche economici, e il punto di partenza per costruire una società giusta ed equa, tesa a rispecchiare in quanto possibile la patria definitiva. [...]"

I primordi dell'Ottocento vedono in Europa un rifiorire della tradizione cooperativa, anche come reazione alla natura fortemente individualistica dell'impresa capitalistica. Le Banche di Credito Cooperativo, le Casse Rurali e di Risparmio, sono state le "pronipoti" dei Monti di pietà, nati dai Francescani nella seconda metà del Quattrocento, generati da carismi religiosi e civili assieme. [...]"

L'interazione tra Magistero e vita dei cristiani fa sì che la Dottrina Sociale della Chiesa nasca non solo quale critica teorica ai concetti della modernità - liberalismo, liberismo economico, varie forme di socialismo che si stavano sviluppando ecc. - ma anche come esercizio pratico della responsabilità dei singoli e della società civile. Un vera critica pratica, tratta dall'azione sociale dei cattolici, che a sua volta fornirà elementi, sia per l'ulteriore sviluppo della Dottrina Sociale, che per un pensiero economico al servizio dello sviluppo umano integrale.

Il cooperativismo è una risposta ai riduzionismi economici e ricorda che l'economia è una realtà che non esaurisce tutta la socialità, ma si colloca all'interno della medesima e si subordina ad essa. [...]"

L'attività economica perciò è azione della persona umana nella società e nella creazione, e questi concetti - persona, società, rispetto del creato - devono illuminare l'analisi economica e la sua attuazione concreta. [...]"

Una solidarietà concreta deve informare tutte le azioni umane, dei sin-

goli e delle diverse aggregazioni sociali, in modo che la società venga ricostruita dagli uomini, non da invenzioni ideologiche o con la sostituzione della forza del denaro con la forza di uno Stato totalitario. [...]"

È fondamentale capire l'essenza dei rapporti sbagliati che si stabiliscono con il denaro, sia a livello collettivo - quando si ritiene che la massimizzazione delle utilità porterà necessariamente all'equilibrio sociale generalizzato - sia a livello personale, quando si identifica il denaro con il po-

tere di soddisfare ogni pretesa edonistica, utilitaria e consumistica. [...]"

Alla costruzione di un'economia umana e di una globalizzazione della solidarietà vanno chiamate non solo le cooperative, ma anche le aziende capitalistiche, quelle multinazionali, i Governi, e le molteplici manifestazioni della società civile. Tutti hanno la loro importante parte di responsabilità e nessuno può defilarsi da questo impegno. Il movimento cooperativo, tuttavia, può svolgere un ruolo esemplare e paradigmatico. [...]"

HANNO DETTO...

"La ricchezza economica di un popolo non è data soltanto dall'abbondanza complessiva dei beni, ma anche e più ancora dalla loro reale ed efficace redistribuzione secondo giustizia a garanzia dello sviluppo personale dei membri della società, ciò che è il vero scopo dell'economia nazionale. [...]"

L'impresa artigiana e l'impresa cooperativistica, per essere vitali, devono adeguarsi incessantemente nelle strutture, nel funzionamento, nelle produzioni, alle situazioni sempre nuove, determinate dai progressi delle scienze e delle tecniche, ed anche dalle mutevoli esigenze e preferenze dei consumatori. Azione di adeguamento che deve essere realizzata in primo luogo dagli stessi artigiani e dagli stessi cooperatori".

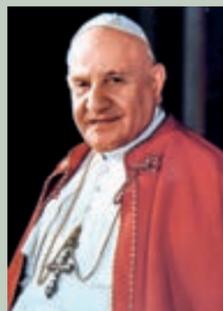
Papa Giovanni XXIII
 Enciclica *Mater et Magistra* (1961)

"La Cassa Rurale educa alla giusta valutazione economica della vita moderna, [...] essa forma alla solidarietà di interessi e di ideali nelle comunità locali, rinsaldando negli animi una sicura coscienza di mutua fraternità, e liberandoli dai pericoli dell'isolamento e dell'individualismo".

Papa Paolo VI
 Discorso ai partecipanti al Convegno Nazionale dell'Ente delle Casse Rurali ed Agrarie (1964)

"Il capillare radicamento nel territorio delle Banche di Credito Cooperativo permette ai soci di conoscere le reciproche possibilità e capacità, come anche di intervenire efficacemente nell'ambito della realtà locale. Un significativo servizio viene così reso all'armonia e al benessere dell'intera società".

Papa Giovanni Paolo II
 Discorso ai membri di Iccrea - Istituto Centrale per le BCC (1998)



“

TESI DI LAUREA IN BIBLIOTECA

”

La Mosler Economics Modern Money Theory alla luce del Circuito Monetario di Alain Parguez

Autore: Dott. Ivan Invernizzi (membro associazione Rete MMT - retemmt.it)
 Relatore: Prof. Stefano Lucarelli
 Università degli Studi di Bergamo - Dipartimento di Scienze Aziendali, Economiche e Metodi Quantitativi
 Corso di Laurea in Economia - Anno Accademico 2014/2015

Il lavoro svolto dal dott. Invernizzi ha inteso ripercorrere alcune tappe del percorso di ricerca dell'economista francese Alain Parguez ponendole a confronto con l'impostazione teorica di Warren Mosler, fondatore di spicco della scuola economica *Modern Money Theory* (MMT).

I contributi dei due economisti sono stati usati dall'Autore come "quadro" e "punto di vista" al fine di segnalare il punto di fuga di una prospettiva teorica dotata di profondità, dunque di dimensioni in comune con la filosofia politica e il resto dei campi del sapere sociale.

Pur provenendo da storie e ambienti culturali profondamente diversi Alain Parguez e Warren Mosler hanno sviluppato negli anni un importante confronto che li ha portati a confluire nella promozione di specifici obiettivi e strumenti di politica economica, pur mantenendo un elemento teorico che li differenzia: il concetto di monopolista della valuta.

Esistono, infatti, importanti sovrapposizioni e un filo rosso che ha sempre legato i due studiosi e che, col tempo, ha prodotto risultati sia sul piano dell'economia politica che della politica economica.

Sul fronte dell'economia politica, l'approccio circuitista e MMT considerano entrambi la moneta una registrazione contabile, un credito e non un bene particolare, che opera all'interno di un sistema di scambio di crediti.



Sul fronte della politica economica, tanto Mosler quanto Parguez individuano il pieno impiego come priorità assoluta sempre raggiungibile.

In senso cronologico Parguez introduce il ruolo dello Stato nello schema del circuito monetario già prima di incontrare Warren Mosler ed è quindi l'esponente del circuito monetario che nel suo approccio sviluppa, in modo indipendente, una particolare vicinanza con l'impostazione MMT.

L'esito del percorso dell'economista parigino, il filo rosso che condivide con Mosler e su cui probabilmente lo supera, consiste in una conclusione teorica importante, inesistente nelle prime formulazioni del circuito monetario: il ruolo dominante dello Stato nella creazione monetaria e nella salvaguardia dell'economia sintetizzata nel concetto di "Stato architetto del futuro".

Tale conclusione rappresenta un elemento fondamentale che differenzia il Parguez maturo tanto dai suoi primi scritti quanto dalle formulazioni di precursori e altri teorici del circuito monetario.

Nella tesi del dott. Invernizzi viene prima fornita una visione sintetica dell'approccio MMT e della dinamica

fondamentale della Teoria del Circuito Monetario (TCM) tramite la presentazione del loro corpo teorico fondamentale. Successivamente, nell'intento di cogliere gli aspetti più rilevanti, si cerca di intercettare nella produzione di Parguez la traccia dell'evoluzione della sua versione della TCM.

La scelta di indagare l'evoluzione della produzione scientifica dell'economista francese invece che quella di Mosler è strettamente legata allo stile e all'approccio dell'autore in questione. Parguez, anche per via del suo vastissimo retroterra culturale, articola un discorso che coniuga alla marcata declinazione politica uno stile elegante ma sfumato che, di volta in volta, viene arricchito di dettagli configuranti l'evoluzione del corpo teorico. Parguez ha infatti il grande merito di rimettersi in discussione lasciandosi stimolare in continuazione.

Al contrario Mosler, probabilmente per via della sua esperienza di economista pratico, presenta uno stile denso al punto di non essere sempre immediatamente decifrabile, definito in modo ingegneristico, incarnato da una produzione scientifica posteriore alla maturazione del suo pensiero.

LA BIBLIOTECA

ALBUM DI PAROLE

Alla ricerca delle origini delle parole

FIDUCIA, FEDE, FIDARSI

Le due parole, che designano in italiano due ambiti completamente diversi (rispettivamente, l'affidabilità morale nelle relazioni umane e lo slancio religioso che porta a credere in un dio in cui avere fiducia), hanno analoga origine, poiché vengono dal latino *fides*, *ei*, una delle parole che (insieme a *res*,

manus, habitus) più fanno tremare il traduttore alle prime armi, quando si trova di fronte a due o più colonne di dizionario zeppe di esempi d'autore, tra i quali non sa raccapezzarsi se non ha già da prima le idee almeno minimamente chiare. E dunque, proviamo a isolare alcuni punti fondamentali. *Fides* indica la "fedeltà" alla parola data,

all'impegno preso: *fides id est dictorum conventorumque constantia et veritas*, così dice Cicerone in *De officiis* 1, 123, ossia "la *fides*, cioè l'osservanza e la sincerità di impegni e accordi". *Fides* vale quindi "lealtà", "sincerità", ed era annoverata fra le *virtutes* fondamentali del *civis Romanus*, sull'osservanza della quale egli misurava la propria distanza rispetto ad altre popolazioni nemiche e avversarie, tradizionalmente definite come sleali: è il caso per esempio dei Cartaginesi, per i quali nacque l'espressione *Punica fides*, "lealtà punica"; ovvero inesistente, espressione più o meno equivalente al nostro "promesse da marinaio" (e, in effetti, i Cartaginesi erano in prima battuta marinai e commercianti, e su queste basi costruirono la loro potenza e la loro ricchezza). Se la *fides* indica pertanto la lealtà alla parola data, può anche assumere, per traslato, il significato di credito, "attendibilità" che tributiamo a una persona leale e che si è meritata la nostra fiducia, da cui anche la locuzione *fidem habere*, "essere credibile, avere credito, ottenere fiducia".

Fides indica pertanto quell'atteggiamento, tutto romano, di chi, costi quel che costi, tiene fede agli impegni presi, alla parola data, al giuramento fatto; questo, in particolare, era uno dei punti d'onore del cittadino romano, che veniva educato a tener fede a ogni costo a un giuramento, anche se estorto. Valerio Massimo narra in proposito un fatto chiarificatore: Marco Pomponio, tribuno della plebe, è fermamente intenzionato a incriminare Manlio Torquato che usciva dalla dittatura. Il figlio di Torquato, che era impegnato altrove negli obblighi militari, viene a conoscenza di questo, e si reca di volata a minacciare, spada alla mano, Pomponio, costringendolo a giurare che non avrebbe mosso un dito contro suo padre. E, diversamente da quanto potremmo pensare oggi, per i Romani il giuramento impegnava, in qualunque circostanza fosse

stato pronunciato, in modo vincolante: per cui il tribuno della plebe si astenne dal suo intento anche se il giuramento gli era stato estorto, perché, così conclude il racconto Valerio Massimo, *tanti enim erat apud antiquos ius iurandum servare*, "Aveva infatti un così grande valore per gli antichi tener fede a un giuramento". Se i Romani sono il popolo della *fides* per eccellenza, trovano anche un eroe nazionale che di questa caratteristica è l'esemplificazione più gloriosa: si tratta di Atilio Regolo, che, caduto prigioniero nelle mani dei cartaginesi, venne inviato a Roma per trattare a sua volta la liberazione dei prigionieri punici caduti in mano romana. La trattativa non si conclude nel modo sperato e Regolo sa benissimo che, a Cartagine, lo attende una morte orribile (benché il supplizio della botte chiodata è un'invenzione posteriore, e pare che invece il supplizio previsto dai Cartaginesi fosse la non meno temibile crocifissione). Eppure, Regolo torna comunque nella città nemica, perché ha giurato prima di partire per Roma, e ne andrebbe della sua credibilità di cittadino romano se, per un motivo personale e utilitaristico, ancorché giustificabile ai nostri occhi (salvarsi la vita) non dovesse tenere fede all'impegno preso e al giuramento fatto. Circa tre secoli dopo questi fatti, nella seconda metà del I secolo d. C., dunque in età flavia, Silio Italico, rinverdisce la tradizione del poema epico con una vasta opera, i *Punica*, che rievocano in diciassette libri di esametri lo scontro fra Roma e Cartagine. Il lungo episodio del sesto libro dei *Punica* in cui compare il personaggio del condottiero romano si potrebbe nettamente dividere in tre parti: la prima è dedicata a un'impresa in terra esotica di Regolo, ovvero l'uccisione del mostruoso serpente libico subito dopo lo sbarco in Africa (vv. 140-293); la seconda è dominata dalle altre imprese di Regolo, in particolare dagli iniziali successi dei Romani, sino a quando, grazie

alle astuzie di Santippo, un mercenario spartano, il condottiero romano viene catturato (vv. 299-338); segue una lunga sezione dedicata a rievocare la missione a Roma imposta dai Cartaginesi (vv. 364-538), durante la quale l'eroe dà prova di una fermezza d'animo e di una lealtà diventate universalmente celebri, soprattutto se messe direttamente a confronto con la slealtà dei nemici, la *fides Punica* di cui dicevamo sopra: Regolo pone invece chiaramente l'accento, con i suoi comportamenti, sulla *fides* di cui i Romani sono naturalmente e tradizionalmente impregnati, e che costituisce il fondo comune della struttura morale e della *virtus* bellica e civica romana. Chi leggesse questo lungo brano di un poeta decisamente da riscoprire, potrebbe osservare come l'exkursus sulle *virtutes* di Regolo sia, singolarmente, privo di quello che, a prima vista, potrebbe essere l'elemento di maggior impatto patetico-emotivo sul lettore, ovvero di una dettagliata descrizione del supplizio cui egli viene sottoposto una volta tornato in terra cartaginese, sopportato con quel severo autocontrollo che maggiormente risalterebbe a fronte della crudeltà sanguinaria del nemico. Il vero supplizio di Regolo, ci dice Silio Italico, sta nella compostezza e nella forza d'animo con cui affronta l'addio alla moglie e ai figli, che sanno di vedere il *pater familias* per l'ultima volta: fra l'altro qui Regolo è associato a Ercole, personaggio mitico che diviene per antonomasia figura del saggio stoico, che si sacrifica per l'umanità. Ma la *fides* ha anche un valore in ambito privato, fra amici: è il caso di Catullo, per esempio, che se la prende con l'ex amico Alfeno, il quale ha tradito le sue promesse, definendolo "immemore e falso nei confronti degli amici che erano con te un'anima sola". Allo stesso modo, con l'amata Lesbia, Catullo spera di potere costruire una relazione che sia un *foedus*: nonostante il rapporto con la donna nasca come rapporto adulterino, al di fuori della istituzionalità del vincolo coniugale, egli immagina di poterlo costruire sulla base della *fides* e di quei valori che garantivano la piena lealtà fra i due innamorati, un desiderio che si rivelerà ben presto velleitario. Ma tant'è: anche il più innovativo dei poeti latini del suo tempo, Catullo, contestatore di tutti gli usi e le tradizioni inveterate, non può sottrarsi, da buon *civis Romanus* (anche se veronese di nascita: l'assimilazione delle élites provinciali italiche è ormai un dato di fatto), alla suggestione della *Fides*, tanto radicata nello spirito romano da essere protagonista di un culto. La *Fides Publica Populi Romani* (o solo semplicemente *Fides Publica*), infatti, è la prima virtù a essere onorata in forma di dea. Nel III



Raffaello, *Madonna della seggiola*, 1513-1514 ca.

sec. a. C. le venne infatti dedicato un tempio sul Campidoglio ad opera di Aulo Atilio Calatino, che divenne console nel 254 e che combatté nella I Guerra Punica. La dea venne, naturalmente, sottoposta all'autorità di Giove, in quanto come Giove Fidio il padre degli dèi e degli uomini era il garante dei patti fra popoli (*foedera*), mentre, con l'epiteto di Termino, il dio era garante dei confini. Nel tempio della *Fides* si custodivano infatti i trattati stipulati da Roma con gli stati stranieri, posti quindi sotto la tutela della dea. Essa veniva rappresentata o come una vecchia dai capelli bianchi, più vecchia dello stesso Giove, altre volte come una giovane donna con il capo coronato di alloro, o di spighe e papaveri, recante una patera, o un cestino, e affiancata a una cornucopia, simbolo del benessere che spetta a chi rispetta i patti e tiene fede alla parola data.

Nella generale risemantizzazione del lessico latino operata dal latino cristiano, però, *fides* diventa la nostra "fede", ossia la virtù fondamentale del cristiano: non solo l'ammettere che Dio esista, ma anche il fiducioso abbandono in lui. Il latino è molto chiaro in questo senso: non basta *credere* ("anche i demoni credono, e temono", scrisse uno dei Padri della Chiesa), ma bisogna *credere in*. La preposizione in unta al caso accusativo con il complemento del verbo credere, indica proprio "l'affidarsi a", un atto impossibile senza non solo la

nozione dell'esistenza di un dio, ma anche senza la fiducia in lui. Così, per esempio, Isidoro di Siviglia (*Differentiae*, 1, 486) afferma: *fides est credulitas qua deum confitemur*, "la fede è la convinzione con cui crediamo in Dio". Si noti come sia connotato positivamente il termine *credulitas*, che, nel passaggio all'italiano "credulità", diviene sinonimo di ingenuità e semplicioneria.

Anche Dante darà una definizione di "fede", in *Paradiso* XXIV. Interrogato niente meno che da San Pietro sulla prima delle virtù teologali (sulle due successive verrà esaminato successivamente da San Giacomo e San Giovanni), afferma che "fede è sostanza di cose sperate / e argomento delle non parventi" (vv. 63-64), rifacendosi alla celebre formula paolina della *Lettera agli Ebrei* 11, 1 (se davvero paolina è la *Lettera agli Ebrei*): *est autem fides sperandarum substantia rerum argumentum non apparentium*, su cui molto avrà da commentare anche San Tommaso (cfr. *Summa Theologica*, II, II, quaestio 4, 1), sempre a partire dalla definizione comunemente citata e fatta oggetto di commenti e chiose.

E dunque, dopo questa carrellata di esempi, capiamo come mai fede e fiducia siano sorelle, e siano anche strettamente imparentate con il "fido" bancario.

Silvia Stucchi (socia BCC)
Docente di Lingua latina presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano



Leonardo da Vinci, *Ritratto di Cecilia Gallerani (Dama con ermellino)*, 1490 ca.

“

Pensieri di Versi
Giuseppe Conte ”

”

L'INVERNO
Ades

Se la neve fa gli alberi di cenere
quando il buio precipita, se il mare
è sbiadito di nebbie, irrisconoscibile
e cercano gli alati un riparo
sotto la siepe smagrita, o dove
la sabbia della spiaggia finge un tepore
contro i maestrali

quando il gelo fa friabili le foglie
sopravvissute, e bacia sullo stelo
l'ultimo fiore del geranio
e sul sentiero bianco più che di sale
le tue orme ti seguono

non voltarti: è il mondo delle ombre
il mio inverno,
il regno rado, eterno
della non-esistenza, il confine della luce.
Non voltarti: c'è un frutto, c'è un ricordo
il cui sapore sempre riconduce
quaggiù.

Tutta la meraviglia del mondo

È come dici tu, dovrei ripartire.
Non sono mai stato felice in una casa.
Non sono mai stato felice in famiglia.
Non ho mai avuto nostalgia, quando ero
solo e lontano. Tutta la meraviglia
del mondo per me era la passeggiata
alta sul mare quando, i libri di scuola
in una cartella, a passo veloce
andavo, e ispiravo il vento
colore del salino e delle agavi
e fingevo di avere una ragazza
per mano: la meraviglia, la razza
forte dei sogni, i libri, il cinema,
i lunghi viaggi in treno,
le lunghe traversate dell'anima
ma mai i muri di una casa, mai.

Lamento per la Democrazia

Piango per te, mia amata, mia irrinunciabile democrazia.
Piango per un parlamento fantoccio, non di eletti ma di
designati, cooptati, inutili vassalli
piango per partiti snervati, labili come acque di scarico,
privi di verità e di ideali
piango per la giustizia calpestata, la povertà offesa,
i diritti e i doveri quotidianamente derisi.
Piango perché mancano all'orizzonte
futuri che siano umani e condivisi.

Non più una testa un voto. Decidono per te come per uno scemo
i capi, gli affiliati a cosche e a cricche
vale il tuo voto come il due di picche
la croce tracciata sulla scheda oggi è un gesto blasfemo.

Piango per te, mia amata, mia irrinunciabile democrazia.
Piango per la tua sorte, di essere inquinata come il mare
da chiazze di petrolio
in un terzo dell'Italia da sotto-uomini malavitosi, esseri immondi
che ti disprezzano
che tesi ai loro guadagni rapidi e infedeli
spandono rifiuti e liquami e profanano
i cadaveri facendone carbonella.

Ma il mio pianto non è rassegnato, non è resa. Troppo bella
sei e troppo ti amo per vederti profanare e morire.
Io devo insorgere per farti risorgere.
Per te, democrazia.

Giuseppe Conte è nato a Porto Maurizio, in provincia di Imperia, nel 1945 e vive a Sanremo. Erede della tradizione del primo Montale e di Sbarbaro, attenta ai modelli di Goethe, Whitman, Lawrence e Borges, la scrittura poetica di Conte si è consolidata nel tempo seguendo i sentieri paralleli della prosa, come dimostrano l'insieme dell'opera romanzesca e gli scritti di viaggio rac-



colti in "Terre del mito" (1991). Con "L'oceano e il ragazzo" (1983) - salutato da Calvino e Citati come un libro di svolta nella poesia italiana - e "Le stagioni" (1988), fino alle ultime "Ferite e rifioriture" (Premio Viareggio 2006), si profila dunque una soggettività forte, estranea a qualunque minimalismo o sperimentalismo, capace di mediare fra la passione della forma e la profonda conoscenza e frequentazione di culture e mitologie lontane, orientali e occidentali, e di coniugare una vena erotica con una vena metafisica e con la passione civile. Nel 1994, con l'occupazione pacifica della Chiesa di Santa Croce, Conte segna un momento di riflessione importante nel panorama culturale italiano ed europeo, coinvolgendo intorno alle sue tesi sul primato etico e spirituale della poesia artisti, pensatori e poeti italiani e stranieri di diverse generazioni. Sempre nel 1994, scrive con Stefano Zecchi il Manifesto del Mitomodernismo. Il presidente Ciampi lo insignisce dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana. Commendatore e hippie, Conte se ne sta alla larga da qualunque potere, e ogni potere, sospettoso, tiene lontano Conte da sé.



NOTE AMARE



IL MELOGRANO

Periodico Economico e Culturale
delle Comunità Locali



Anno XVI - n.37
Dicembre 2016

Registrazione al Tribunale di Bergamo
n.12 del 12 Febbraio 2000

Editore

Banca di Credito Cooperativo
dell'Oglio e del Serio

Via Papa Giovanni XXIII, 51
24054 CALCIO (BG)

Direttore responsabile
Battista De Paoli

Redazione

Carlo Aglioni - Virginio Barni
Cesare Bonacina - Dario Consolandi
Stellina Galli - Massimo Portesi
Ilario Zonca

Hanno collaborato a questo numero
Linda Alborghetti - Marco Bellini
Giancarlo Beltrame - Chiara Brignoli
Danilo Cambiaghi - Silvia Carminati
Alessandra Crippa - Luca Dolci
PierMaurizio Forlani - Valeria Frialdi
Renato Garatti - Alberto Gatti
Stefano Lucarelli - Angelo Maccagni
Giuseppe Maridati - Amanda Minetti
Matteo Morici - Simone Pagani
Giovanni Battista Paninforni - Matteo Servidati
Silvia Stucchi - Emanuela Tomasoni
Cristian Toresini

Fotografie

Linda Alborghetti - Marco Bellini
Chiara Brignoli - Loredana Brignoli
Valeria Frialdi - Daniele Frosio - Alberto Gatti
Amadeo Mantovan - Giuseppe Maridati
Adriano Pagani - Simone Pagani
Cristian Toresini - Alberto Vezzoli

Grafica e impaginazione

Daniela Corna - Studio Zonca

Stampa

Press R3 - Almenno S.B. (BG)

Spedizione

Spedizione in Abbonamento
Postale 70% - DC/DCI
01/00 - M Bergamo

L'archivio dei numeri de "Il Melograno"
è disponibile in versione elettronica sul sito
www.bccoglioserio.it (sezione "Il Melograno").

Il marchio e la simbologia
della "Melagrana" sono di proprietà
della Federazione Italiana delle Banche di Credito
Cooperativo e sono utilizzati
dalla Banca di Credito Cooperativo
dell'Oglio e del Serio su licenza.

Per le fotografie di cui, nonostante le
ricerche eseguite, non è stato possibile
rintracciare gli aventi diritto, l'Editore si dichiara
pienamente disponibile ad adempiere ai propri
doveri.

Tutti i diritti riservati.

Testi e fotografie non possono essere riprodotti, anche
parzialmente, senza autorizzazione dell'Editore.

La Banca
di Credito Cooperativo
dell'Oglio e del Serio
augura un sereno Natale e un felice
Anno Nuovo



Oglio e Serio

ALBANO SANT'ALESSANDRO - BERGAMO - BOLGARE - CALCIO - CAVERNAGO - CHIARI
CHIUDUNO - CIVIDATE AL PIANO - COCCAGLIO - CORTENUOVA - COVO
FARA OLIVANA CON SOLA - GHISALBA - GORLAGO - GRUMELLO DEL MONTE
MARTINENGO - MORNICO AL SERIO - NEMBRO - PALAZZOLO SULL'OGLIO - PALOSCO
PUMENENGO - ROMANO DI LOMBARDIA (Cappuccini)
ROMANO DI LOMBARDIA (Centro) - ROVATO - SCANZOROSCIATE - SERIATE - VILLONGO

*Il Credito Cooperativo
è espressione
del territorio
e patrimonio della gente
che lì vive,
studia e lavora*



*Oltre un secolo di efficiente solidarietà e di attenzione
alle persone e al territorio*

LA MIA BANCA